Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	15 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | NOI E IL MONDO Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE Supplemento settimanale politico

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 19 Gennaio 1923 — ROMA — Venerdì 19 Gennaio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 16

La Francia proclama la legge marziale

contro la resistenza tedesca della Ruhr

La situazione

La situazione nella Ruhr è oggi ancora più grave d'ieri. La scomparsa del sindacato minerario tedesco dal bacino occupato dai francesi, l'ordine riaffermato da Berlino di non consegnare combustibile agli invasori, l'obbedienza degl'industriali renani a tale ordine nonostante le ingiunzioni perentorie della Francia, costringono il Comando del Corpo d'occupazione ad allargare i limiti di questa, distendendo un cordone di truppe dintorno al bacino della Ruhr, nella speranza di potere avviare verso l'ovest i treni di carbone che oggi vanno regolarmente all'est, in direzione dell'interno del Reich.

E' il momento di domandarsi con inquietudine: Che avverrà? Perchè oramai non appaiono all'orizzonte che queste due eventualità: od un rapido accordo pacificatore, di cui non si vedono nè il principio nè la resipiscenza necessaria, o la catastrofe. E' inutile illudersi sulla possibilità di soluzioni intermedie, dilatorie. I cuscinetti e i pannicelli caldi, al punto in cui sono le cose, a nulla servirebbero.

L'Inghilterra assiste impassibile ed appartata, con le braccia al sen conserte, all'aggravarsi preoccupante di una situazione il cui crollo può trascinare tutta Europa nel danno e nel lutto. L'Italia, dal canto suo, fa onestamente ed attivamente tutti gli sforzi per scongiurare la catastrofe. Ma quali conseguenze — è lecito domandare oggi — potranno determinarsi il giorno in cui l'estensione dell'occupazione franco-belga abbia superato il limite della zona neutrale, vale a dire il giorno in cui le avanguardie delle divisioni Degoutte si troveranno a contatto, non più con le popolazioni civili, ma con i battaglioni e le baionette tedesche?

Ecco la grande incognita dell'attuale situazione, come se non bastasse l'incognita della soluzione interna della vertenza per la consegna del combustibile nella zona neutra mineraria.

Un telegramma da Parigi ai giornali ci annuncia, come proveniente da Roma l'offerta di una mediazione italiana tra Francia e Germania nella questione delle riparazioni. Per notizie assunte a buona fonte, possiamo affermare che la pretesa proposta di mediazione non esiste. Non è mai stata fatta e difficilmente potrà esser fatta neppure in avvenire. Ciò che è ovvio e naturale, è invece che l'Italia cerchi di esercitare in questo momento un'azione diplomatica pacificatrice tanto su Parigi quanto su Berlino per scongiurare il disastro che tanti elementi d'attrito e di conflitto concorrono ormai a preparare.

L'Italia, per la sua attitudine costante e rettilinea di condotta, e dato il momentaneo assenteismo britannico e più di qualunque altra potenza indicata per esercitare codesta urgente, indispensabile azione pacificatrice. L'Italia, che ha dato la sua solidarietà alla Francia sul principio di ottenere con pegni economici il pagamento delle riparazioni tedesche e dentro i limiti del memoriale presentato dall'on. Mussolini a Londra, aveva preveduto le gravissime complicazioni e la scarsezza di risultati che sarebbero derivate dalla scelta dei mezzi violenti. Per questo, aveva insistito perchè la soluzione del problema delle riparazioni fosse ricercata coi metodi economici e tecnici, anzichè con i metodi militari.

L'azione italiana è stata, è e resta ancora inspirata ai principii contenuti nel *memorandum* di Londra, progetto che, se fosse stato accolto come base di discussione, avrebbe molto probabilmente risparmiato all'Europa la iattura che oggi tutti, quanti desideriamo la salvezza del nostro vecchio continente e il suo ritorno alla pace produttiva, vivamente deploriamo.

Pur troppo il carattere militaresco della spedizione nella Ruhr ha preso il sopravvento su quella che doveva essere l'opera esclusivamente tecnica e civile della missione interalleata degli ingegneri. E le conseguenze di tale deformazione della proposta cui l'Italia aveva dato il suo consenso e la sua solidarietà, non hanno tardato a farsi sentire, in tutta la loro incerta e preoccupante gravità.

Alcuni giornali attribuiscono grande importanza alla risposta che il Governo di Parigi avrebbe dato o starebbe per dare alla domanda di chiarimento amichevole rivolta ieri l'altro al Presidente Poincaré dall'on. Mussolini. Fino al momento in cui scriviamo, quella comunicazione non era ancora pervenuta a Palazzo Chigi. Ma non si tratta di una comunicazione di qualche portata sul corso degli avvenimenti che si sono determinati in queste ultime 48 ore. Non è dunque necessario che portiamo su di essa la nostra attenzione.

La nostra attenzione deve invece essere ora rivolta a questi tre punti, a parer nostro essenziali e capitali per rischiarare l'oscurissimo e minaccioso orizzonte europeo: 1) sulla fiducia che l'azione pacificatrice dell'Italia presso i Governi di Parigi e di Berlino riesca ad affermarsi con successo e contribuisca ad una *détente*, senza la quale non sappiamo ciò che potrebbe da un momento all'altra accadere; 2) sulla speranza che l'Inghilterra, in considerazione dell'eventualità di una catastrofe e della necessità di scongiurarla, voglia uscire dall'isolamento in cui s'è volontariamente chiusa dopo la Conferenza di Parigi e concorra ad un pronto ristabilimento di un'atmosfera favorevole alla concordia; 3) sulle mosse della Russia, la quale — se sono veri i dispacci giunti oggi attraverso fonti balcaniche — avrebbe concentrato truppe al confine occidentale della Repubblica sovietista e lo avrebbe già in qualche punto oltrepassato, occupando, per esempio, a sud-ovest la città di Midia, vale a dire l'estremo limite orientale di quella linea di confine che la Turchia ha sempre sostenuto esserle dovuta sul continente europeo.

Non per fare dello stupido pessimismo; ma per dare ai nostri lettori la sensazione della necessità che tutti cooperino al ristabilimento dell'equilibrio, della calma e della serenità in ogni forma dei rapporti internazionali, bisogna riconoscere che, dalla fine della guerra in poi, l'Europa non ha mai attraversato un momento così grave, oscuro e minaccioso come quello attuale.

E' dovere di tutti gli uomini di buona volontà concorrere a rischiarare al più presto il torbido orizzonte.

I tribunali di guerra

contro i proprietari di miniere

PARIGI, 18.

La situazione non aveva subito ieri modificazioni nella Ruhr.

Le autorità alleate hanno continuato a dirigere senza incidenti verso la Francia e il Belgio i treni di carbone.

I proprietari di miniere non hanno risposto finora all'ordine di requisizione. E' stato notificato ieri sera a sei di essi che verrebbero tradotti al Consiglio di guerra se persistessero nel loro atteggiamento di resistenza.

Il fatto più saliente della giornata è lo arrivo inatteso ad Essen del Commissario del Reich per il carbone.

Questi ha avuto una lunga conversazione con il rappresentante dell'Ufficio francese delle miniere danneggiate. Si ignorano i motivi e la portata di questa conversazione.

Si dice che egli abbia dichiarato che veniva per riprendere le sue funzioni normali ma solo per quanto riguarda le consegne di carbone all'Italia.

Ad ogni modo l'imposta sul carbone comincerà ad essere percepita oggi in marchi carta, a vantaggio degli alleati.

Ad Essen il cambiamento di direzione dei treni carichi di carbone previsto per oggi nelle stazioni di smistamento della regione si è compiuto senza incidenti.

L'Ufficio delle miniere danneggiate di Parigi ha fatto sapere di aver ricevuto ieri sera provenienti dalla Ruhr 5812 tonnellate di coke e 387 di carbone.

Nei circoli ufficiali francesi si afferma che l'operazione effettuata nella Ruhr dalla Commissione alleata d'ingegneri, non può arrestare in alcun modo la vita economica della regione.

Le officine continuano a lavorare e non esiste alcuna regione per annullare dei contratti in corso o già firmati.

Il pretesto edotto da Stinnes non avrebbe dunque valore.

Secondo i francesi bisogna vedere in questo atto una manovra di propaganda tedesca tendente a far credere al mondo che l'azione francese, legittima e conforme al trattato di Versailles, avrà effetti disastrosi ma nessuno resterà ingannato.

Se al primo cenno di resistenza tedesca le truppe franco belghe hanno ricevuto lo ordine di estendere rapidamente l'occupazione a tutto il bacino della Ruhr, la ragione principale consiste nel proposito di sventare in tempo una manovra a cui la Germania si riprometteva di ricorrere. Se la occupazione avesse tardato qualche giorno, 50.000 carri merce che servono al trasporto del carbone avrebbero preso il largo verso l'interno del paese e gli alleati si sarebbero trovati nella impossibilità materiale di sfruttare il bacino carbonifero.

"Bisogna andare a Berlino"

dicono i nazionalisti francesi

PARIGI, 17.

Una informazione da fonte tedesca annunzia che il governo tedesco avrebbe minacciato gli industriali della Ruhr della confisca dei loro beni esistenti nella Germania non occupata nel caso che consentano a trattare con gli ingegneri belgi, italiani e francesi e a consegnare il carbone ai governi belga, italiano e francese.

I giornali pubblicando tale notizia esprimono però il dubbio che il governo tedesco abbia potuto ricorrere a tale misura.

Un'altra informazione da raccogliere con riserva è quella che Ugo Stinnes abbia disdetto i contratti per acquisto di minerale di ferro firmati con le compagnie canadesi «Bell Island» adducendo come motivo la occupazione francese del bacino della Ruhr.

Per tal fatto a Terranova duemiladuecento operai rimarrebbero senza lavoro.

I giornali parigini sono unanimi nel dire che il piano di resistenza della Germania non coglie all'impensata le autorità francesi. Il rappresentante della casa Krupp interrogato dal corrispondente del «Petit Parisien» dopo la dichiarazione di ieri del generale francese a Dusseldorff, con la quale si intimava agli industriali di riprendere le spedizioni agli alleati, ha dichiarato «Siamo pronti a passare innanzi ai tribunali, accetteremo le condanne, subiremo la prigione, tutto, ma non forniremo il carbone».

«La partita che si sta giuocando, dice il «Journal des Debats», oltrepassa la questione del carbone. Abbiamo di fronte a noi la Germania d'una volta che non riconosce nè diritti nè obblighi, e che crede soltanto nella forza. Il suo piano di resistenza è accompagnato da molte idee macchiavelliche. I suoi dirigenti speculano sulle complicazioni e su qualche intervento. Gli avvenimenti degli ultimi anni hanno potuto darle l'impressione che la Francia avrebbe esitato a far valere le sue ragioni: è un errore psicologico di più».

Il «Temps» crede soprattutto di mettere in rilievo che il tracollo del marco è dovuto essenzialmente alla fantastica emissione di carta moneta, la quale rileva il proposto deliberato del Governo tedesco di provocare uno sfacelo irrimediabile nella speranza di travolgere in esso anche la Francia *Muoia Sansone e tutti i Filistei!* Probabilmente essa spera che in tal modo costringerà l'Inghilterra e l'America ad intervenire.

L'assurdità di un tale ragionamento, dice Bainville nella «Liberté», è puerile ma è conforme al romanticismo tedesco che è la base dei nazionalisti e che concepisce la fine del dramma come un vasto crollo».

Qualcuno si domanda se tra i piani macchiavellici non vi fosse anche quello di provocare un nuovo conflitto sulla linea di Staterelli dal Baltico al Mar Nero. E l'avventura di Memel è ritenuta da molti assai sospetta. Essa in ogni modo è considerata come un pretesto per coloro che vogliono pescare nel torbido.

I nazionalisti dicono già che per tagliare il nodo gordiano della situazione attuale bisognerà spingersi fino a Berlino.

A dire il vero, nessuno fa eco a questa ipotesi estrema la quale potrebbe anche far nascere il progetto pazzesco di una marcia militare fino a Mosca. La domanda dei nazionalisti merita però di essere accennata come la prova dei pericoli a cui si può andare incontro.

Si ha intanto da Dusseldorff che malgrado l'ultimatum consegnato ieri nel pomeriggio agli industriali, le miniere non hanno ripreso oggi le consegne del carbone dovuto a titolo di riparazione.

Nella mattinata di oggi saranno quindi comunicati ai proprietari delle miniere ordini di requisizione per ingiungere loro di lavorare all'estrazione del carbone che dovrà essere consegnato per le riparazioni.

Il regime di queste requisizioni sarà analogo a quello esistente nelle officine requisite in tempo di guerra.

Il caso di rifiuto i tribunali militari sono già costituiti per giudicare gli industriali.

Gli operai si mantengono calmi. Solo a Dortmund pare siano avvenuti dei disordini. Si segnalano diverse colluttazioni fra nazionalisti e comunisti. Secondo le ultime informazioni si sarebbe impegnata una battaglia sulla quale però non si hanno ancora notizie precise.

Le truppe francesi non sono dovute intervenire e del resto non interverrebbero se non nel caso in cui le manifestazioni fossero dirette contro di esse. Tuttavia nella notte sono stati inviati a Dortmund due reggimenti di cavalleria e una sezione di tanks per far fronte ad ogni eventualità.

Il rifiuto degli industriali tedeschi

provocherà nuove sanzioni

BERLINO, 18.

Il «Wolff Bureau» ha da Essen:

«**Gli industriali tedeschi continuano nel proposito di seguire unicamente le istruzioni delle autorità tedesche e non hanno affatto cambiato opinione per conformarsi agli ordini dati ieri loro a nome del generale Degoutte.**

Sono perciò attesi da un momento all'altro provvedimenti coercitivi francesi.

Finora le miniere importanti non sono occupate nè sottoposte ad alcun controllo».

Il rifiuto degli industriali tedeschi è stato nuovamente espresso ieri dagli industriali in un solenne documento che hanno fatto pervenire alle autorità occupanti.

Si tratta di una dichiarazione firmata da ciascuno di essi, nella quale, in seguito all'ordine dato dall'ispettore generale Coste, di eseguire immediatamente le consegne di carbone e di coke, dichiarano che gli alleati riconobbero formalmente col Trattato di pace la sovranità tedesca, in modo che le leggi tedesche sono rimaste in vigore e tutti i sudditi tedeschi debbono ubbidire alle leggi ed agli ordini delle autorità tedesche.

In seguito a questa situazione giuridica — ricorda la dichiarazione — parecchi rappresentanti delle miniere fecero il 13 gennaio, di fronte all'Ispettore Coste, la riserva formale di consegnare il combustibile soltanto nel caso in cui il Commissario del Reich pel carbone non emettesse un decreto contrario.

I firmatari affermano inoltre che i rappresentanti delle miniere non si dichiarano affatto pronti a consegnare il combustibile senza condizioni. E poichè il Commissario del Reich per i carboni ha diffidato formalmente a consegnare alla Francia ed al Belgio i combustibili, i rappresentanti delle miniere non possono conformarsi all'ordine dell'ispettore Coste. Essi ritengono inoltre di trovarsi in perfetto accordo con le disposizioni contenute nell'armistizio e nel Trattato di pace, nella convenzione sulla Renania, nel regolamento dell'Aja, sulla guerra per terra e sulle norme di diritto internazionale. Aggiungono inoltre che il principio di rispettare in caso di occupazione, l'onore, la coscienza, la libertà personale e la proprietà della popolazione civile, è riconosciuto precisamente in Francia da tutti i professori di diritto francese.

I rappresentanti delle miniere dichiarano che, in seguito all'ordine dato dalle autorità tedesche competenti, è certo per essi il caso di forza maggiore che esclude, anche a norma del diritto francese, ogni responsabilità personale ed aggiungono che consegnare, nella situazione attuale, il combustibile alla Francia ed al Belgio significherebbe recare un aiuto alle misure dirette contro il proprio governo.

La dichiarazione conclude affermando che nessuno potrebbe essere obbligato ad agire contro la propria patria ed a commettere una azione infame.

L'avanzata francese minaccia

anche la zona industriale

Mentre le posizioni tra i francesi e i tedeschi vengono così nettamente delineandosi l'avanzata francese verso est continua.

Essa è giunta fino a quattro chilometri a sud est di Dortmund.

Si segnalano nuovi movimenti da Dortmund, con i quali si supera il territorio del carbone per passare in quello dell'industria.

Si sono visti avamposti francesi intorno ad Unna, 15 chilometri ad est di Dortmund, e si calcola sulla possibilità di una avanzata verso nord est e fino a Hamm e a Munster.

Con l'avanzata finora avvenuta, cadono sotto il controllo francese il canale Reno-Horne, la parte più importante del canale Dortmund Ems, e il fiume Lippe.

Intanto in attesa della requisizione i francesi hanno cominciato col sequestrare i carichi di carbone inviati per via fluviale trovantisi attualmente sul Reno e sul canale Reno Horne e destinati alla Germania non occupata. Una parte di queste chiatte erano cariche di combustibile destinate alle riparazioni che le organizzazioni tedesche avevano deviate dalla loro originaria destinazione.

Ma non per questo i francesi possono credere facile il mettere la mano attualmente sul carbone della Ruhr. Lo dice la seguente notizia che il «Berliner Tageblatt» riceve da Essen:

«Una Commissione di ufficiali francesi voleva visitare la miniera Sachsa - Nemack presso Essen, ma gli operai dichiararono che avrebbero cessato immediatamente di lavorare perchè non avrebbero lavorato sotto la minaccia delle baionette. Gli ufficiali francesi abbandonarono allora la miniera».

Relativamente al trasferimento da Essen ad Amburgo della sede del sindacato dei carboni per il Reno e la Westfalia, il «Wolff Bureau» apprende da fonte bene informata che gravi ragioni giuridiche e pratiche indussero i proprietari delle miniere a non lasciare che la direzione del loro organismo restasse nel territorio occupato.

La contabilità del sindacato contiene i quadri precisi dei bisogni di carbone di quasi tutta l'industria tedesca.

Se questo organismo fosse rimasto ad Essen, una commissione di poche persone sarebbe stata sufficiente per utilizzarlo, dando ordine alle miniere, le quali avrebbero dovuto eseguirli in forza delle loro convenzioni col sindacato il che è ora reso impossibile.

Se le miniere si rifiutano di aderire alle richieste francesi non resta che ricorrere ad atti di violenza sulla proprietà privata.

Nel caso che un quadro particolareggiato sulle forniture tedesche di carbone fosse stato mostrato ai francesi si sarebbe loro offerto il mezzo per far perire l'industria tedesca.

Il «Worwaerts» rileva il rinascere delle speranze tedesche nella Russia e le combatte come illusioni che dimostrano il poco senso politico del popolo il quale non si rende conto della portata del conflitto con la Francia. Come durante la guerra russo-polacca del 1920 si manifestarono in Germania segni di bolscevismo nazionale, è proprio in quei circoli della borghesia i quali non hanno che odio per il socialismo e il comunismo, ma anche sperano dalla Russia sovietista l'aiuto militare. Il popolo tedesco si può compiacere della protesta russa contro l'intervento francese nella Ruhr, come delle proteste avvenute da parte degli operai inglesi, francesi e belgi. Ma tra la manifestazione di solidarietà degli operai russi e gli speciali scopi della politica del governo russo che si serve dell'Internazionale comunista come di uno strumento, c'è un abisso di di cui l'operaio tedesco deve rendersi conto se non vuole essere usato come carne da cannone per seguire i fini che nulla hanno di comune con quelli del movimento operaio socialista.

Lo stesso giornale rileva la tesi esposte dal comunista Bucharin nell'ultimo congresso di Mosca, tesi secondo le quali la Russia sarebbe autorizzata a concludere alleanze militari con un governo borghese per rovesciare un altro governo borghese.

Tali tesi non furono accettate, ma potrebbero essere attuate in caso di necessità dall'esecutivo di Mosca.

La "neutralità" inglese

sugli avvenimenti della Ruhr

PARIGI, 18.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Londra:

«L'Ambasciatore di Francia si è recato nel pomeriggio di ieri alla Presidenza del Consiglio, dove è stato ricevuto da Bonar Law, col quale si è intrattenuto sugli avvenimenti che si svolgono nella Ruhr. La conversazione, con la sua lunga durata e la sua cordialità, ha dato la prova che i rapporti tra i due Governi continuano improntati ad una reciproca fiducia e nella sincerità dei sentimenti che uniscono i due Paesi.

«Esso ha permesso di constatare che dalla Conferenza di Parigi in poi le disposizioni di Bonar Law non sono mutate e che sono sempre animate dalla più grande simpatia verso la Francia. Da questo colloquio è lecito trarre la conclusione che il Gabinetto inglese manterrà verso la Francia il suo atteggiamento di benevola neutralità, e che non modificherà per nulla le sue attuali disposizioni».

La conferma ufficiale tedesca

sulla spedizione del carbone all'Italia

BERLINO, 17.

Il «Wolff Bureau» pubblica: Le informazioni pubblicate sui giornali italiani secondo le quali il Governo tedesco avrebbe dato ordine di fermare in Svizzera il carbone destinato all'Italia a titolo di riparazione sono completamente infondate. Il Governo tedesco anzichè proibire l'invio del carbone a titolo di riparazione all'Italia ha dato ordine di continuare a consegnarlo.

Contro queste dichiarazioni ufficiali tedesche stanno le seguenti informazioni della stampa francese che riproduciamo a titolo di cronaca:

«Per l'Italia si è propensi, da parte della Germania, ad effettuare gli invii, ma tuttavia le consegne non corrispondono ai quantitativi dovuti. Anche le altre consegne per l'Italia procedono più o meno irregolarmente e il governo tedesco ha inoltre comunicato alla Commissione delle riparazioni che non intende consegnare all'Italia il benzolo».

L'atteggiamento americano

PARIGI, 18.

Un dispaccio da Washington del «New York Herald» dice che l'atteggiamento del Governo americano sarà per ora di una silenziosa attesa; ma il Governo esamina con ansiosa attenzione la possibilità di un piano che offra la risoluzione della crisi attuale. A questo proposito, dice il dispaccio, si è annunziato un piano italiano per una mediazione, di cui mancano tuttora i dettagli, ma che darebbe al Governo di Washington la speranza che l'on. Mussolini possa offrire qualche base per le discussioni fra la Francia e l'Inghilterra.

L'on. Mussolini parla agli operai della S. T. A.

Roma in pochi anni ha raggiunto un largo sviluppo industriale, che di contro all'inerzia dei precedenti decenni, dà a sperare finalmente che la Capitale, anche nella vita economica della Nazione, abbia quel posto preminente che le spetta di diritto. Da troppe parti si è talvolta accusata Roma quale una città eminentemente di consumo e chi non sa invece che la Capitale appunto per aver assunto proporzioni, si può dire insperate in uno spazio di così pochi anni, ha subito in un certo senso una crisi economica? perchè la città s'è sviluppata, ingrandita troppo repentinamente, restando i centri di lavoro quelli che erano cinquant'anni fa. Non si può dunque far colpa a Roma, se con lo sviluppo demografico non sia proceduto di pari passo quello industriale e commerciale: la città, sotto tale aspetto, nulla o poco ha guadagnato da quando ha assunto funzione di capitale. Bisognava piuttosto fare sì che accanto a tanto aumento di popolazione venissero sorgendo nuovi e poderosi nuclei di produzione, perchè Roma non potesse divenire quella città di consumo da molti voluta definire.

Fortuna ha voluto che alcuni uomini coraggiosi, e pieni di fede nell'incremento economico della capitale, s'assumessero essi l'iniziativa di preparare e creare i primi nuclei industriali. Ed ecco come dopo tanto lunga e inutile attesa anche la nostra città ha visto sorgere le prime officine, mentre purtroppo perdura il sogno — che si dibatte nell'incertezza e nel conflitto tra l'una e l'altra tesi — che manufatti affluiscano e partano non si sa ancora bene, se più sulla corrente bionda del Tevere che sullo specchio azzurro di Ostia Nuova....

Ma quel che importava è in ogni modo raggiunto: sfatare la leggenda che a Roma non si potesse creare un centro industriale e commerciale. I primi tentativi — anche se fatti in proporzioni non certo fastose — dimostrano assolutamente il contrario. E' necessario assecondare queste prime iniziativ coraggiose. Roma andrà sempre più ingrandendosi, nuove strade già son tracciate, oltre i vecchi confini del precedente Piano Regolatore verso quell'Agro incolto, che è soltanto ricco di promesse e sterile di frutti.

Il nuovo governo dell'on. Mussolini, che è animato appunto da uno spirito di rinnovazione, deve rivolgere le sue cure anche per il problema della capitale. Roma non deve essere una capitale di lusso, ma un centro di lavoro e di produzione. Il presidente Mussolini, che già in varie occasione s'è ispirato a tale concetto, deve ambire che il vecchio fasto romano riviva nella capitale dell'Italia rinnovata.

A questo pensavano certamente i molti convenuti stamane col Presidente nel magnifico *garage* della S. T. A.; medello prezioso di lavoro, uno dei non tanti che sono sorti negli ultimi anni nella nostra città. E questo è stato anche un po' il vero significato della visita odierna del l'on. Mussolini, che s'è compiaciuto confondersi — come già a Milano — tra gente che lavora.

La visita

In seguito a un invito della Direzione della STA, S. E. Mussolini, che, come è noto, è anche un appassionato sportman — specie dell'automobilismo — ha visitato stamane il garage della STA a viale Manzoni.

In assenza del Comm. Attilio Luciani, Presidente della Società, ha fatto gli onori di casa l'avv. Guido De Cupis, che ha accompagnato il Presidente del Consiglio nei vari reparti dello Stabilimento, fornendo quelle necessarie indicazioni sul funzionamento dei servizi che tanto interesse hanno destato in S. E. Mussolini. Quello che maggiormente è stato oggetto di compiacimento da parte del Capo del Governo è che, col nuovo sistema in vigore — che consente al conducente di divenire in un certo tempo, col pagamento di una quota giornaliera, proprietario della macchina da lui condotta — il conducente stesso, da dipendente qual'era, si è trasformato in piccolo proprietario.

Nella sua visita il Presidente del Consiglio si è fermato specialmente nelle vaste officine, in pieno funzionamento, e presso le bocche di distribuzione automatica della benzina, ammirando la precisione e la praticità del sistema — della Casa Bergomi — il quale, come ha spiegato il cav. Porporati, permette di rifornire contemporaneamente dieci macchine. Ha egualmente ammirato le meravigliose ed artistiche planches che adornano le pareti del garage, eseguite a cura della Società Italo-Americana pel petrolio e dell'Agenzia Italiana Pneumatici Michelin. Quest'ultima, a mezzo del suo rappresentante signor Vannini, ha voluto offrire a S. E. Mussolini la Guida dei campi di battaglia che a suo tempo fu compilata dal comm. Ernesto Vaccarossi, Agente Generale dell'Agenzia.

Al termine della visita l'avv. De Cupis ha porto a S. E. Mussolini il saluto ed il ringraziamento di tutti i componenti la STA nonchè dei conducenti e del personale, dicendo come lo Stabilimento di viale Manzoni, emanazione diretta della FIAT, ha dal comm. Agnelli, che il Presidente conosce come uno dei più forti ed audaci industriali d'Italia, imparato la massima che in ogni manifestazione della vita, sia nella famiglia, come in un'azienda, come in un Governo, vi debbano esser due categorie di persone: quelle che comandano e quelle che obbediscono. L'avvocato De Cupis ha concluso, posto che S. E. Mussolini ha dimostrato e dimostra di saper comandare, Egli sarà obbedito.

Grida di evviva all'Italia, al Re ed a Mussolini hanno chiuso il discorso. Ha poi brevemente parlato per il personale lo chauffeur Menichelli, che ha ringraziato il Presidente a nome dei conducenti del gruppo fascista, chiudendo col triplice grido di eja, eja, alalà!

Vivamente pregato è quindi salito sul palco S. E. Mussolini, che ha pronunciato il seguente discorso:

«*Ringrazio, egli dice, vivamente il comm. De Cupis e tutti gli operai, stavo per dire i miei colleghi, della accoglienza cordiale che mi è stata tributata.*

Se non avessi i minuti contati vorrei, dinanzi ai lavoratori del volante, tessere l'apologia della velocità in questa epoca di velocità.

L'ora in cui viviamo non consente più egoismi sedentari: tutto deve essere movimentato, ognuno deve aumentare il ritmo della propria attività negli uffici o nelle officine dove lavora. (Vivi applausi).

E il Governo che ho l'onore di presiedere è Governo di velocità, nel senso che noi abbreviamo tutto ciò che significa ristagno nella vita nazionale. Una volta la burocrazia si addormentava sulle pratiche emarginate, oggi tutto deve procedere colla massima rapidità. (Applausi fragorosi).

Se tutti procederemo con questo ritmo di forza, di volontà, di allegrezza supereremo la crisi, la quale del resto, è già in parte superata. E io sono lieto di vedere il risveglio anche di questa Roma che offre lo spettacolo di officine come

Il dono offerto dalla S. T. A. all'on. Mussolini

questa. Io affermo che Roma può diventare centro industriale. (Grandi applausi). *I romani devono essere i primi a disdegnare di vivere soltanto sulle loro memorie. Il Colosseo, il Foro Romano sono glorie del passato; ma noi dobbiamo costruire la gloria del presente e del domani.* (Ovazioni).

Noi siamo la generazione dei costrut-

tori che, nel lavoro e colla disciplina, col braccio e con l'intelletto, vogliono raggiungere il punto estremo, la meta agognata della grandezza della Nazione di domani, la quale sarà la Nazione di tutti i produttori e non dei parassiti ».

Grandi acclamazioni hanno coronato il forte discorso dell'on. Mussolini.

Il Presidente era accompagnato anche dal Sindaco Cremonesi che, come tutti ricordano, dette, durante il suo assesso-

Torciere greco rinvenuto nell'Ipogeo Aureliano

rato, alla Polizia urbana, forte impulso all'industria dei « taxi » e quindi alla creazione della STA, della quale Egli oggi è benemerito Presidente della Società di Mutuo Soccorso fra il personale.

Con l'abituale signorilità è seguito un suntuoso rinfresco, nonchè la distribuzione del tradizionale guidone della STA, e di un artistico ricordo in terra cotta del prof. Lorenzo Cozzi, con dedica a S. E. Mussolini. Anche la Società ERICA recentemente sorta, ha distribuito agli intervenuti delle eleganti pipe di radica di sua fabbricazione.

A ricordo infine della visita la STA ha voluto offrire a S. E. Mussolini un basamento in marmo di un antico torciere, di finissima scultura greca, rinvenuto nei lavori di scavo per la costruzione del garage, presso l'Ipogeo Aureliano.

Il presidente, da quell'esteta che è, ha gradito immensamente il dono. Prima di lasciare la STA egli ha aderito alla preghiera di farsi fotografare insieme cogli operai ed anzi, con una mossa simpatica, ha poggiato una mano sul capo del piccolo operaio Luigi Zuccari. Salutato quindi dalle acclamazioni dei presenti, è risalito al volano della sua macchina che magistralmente conduce.

Si può dire che il Governo era al completo. Erano infatti presenti:

Le LL. EE. Rossi; De Stefani, Federzoni, Carnazza, Di Cesarò, il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, il sottosegretario agli interni on Finzi, il sottosegretario alla finanze on. Lissia e il sottosegretario al tesoro on. Rocco.

Vi era anche il capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comm. Cesare Rossi.

Fra le altre autorità ed intervenuti abbiamo notati: oltre al Sindaco di Roma gr. uff. Filippo Cremonesi, il prosindaco prof. Grisostomi, il prefetto Zoccoletti, il questore Bertini il Presidente della Deputazione provinciale gr. uff. Baccelli col segretario generale comm. Beer e il ragioniere capo Possenti, il Presidente del Consiglio provinciale prof. Orrei, l'on. Fortunati, presidente della Camera di Commercio di Roma, S. E. Scavonetti avv. gen. erariale, l'on. Guglielmi, l'on. Bottai, l'on. Di Fausto, sindaco della «Sta», il senatore De Cupis, il comm. Marangoni, il comm. Savini, il comm. Vannisanti, il comm. Bossaglia, il comm. Fontanabona, il comm. Zingone, il comm. Milani, il gr. uff. Cappelletto della «Stefani», il barone Muzi, l'avv. Calesia, rappresentante della «Fiat», il cav. Roggeri, pure essi della «Fiat», il cav. Gastagna, il comm. Benigni, il comm. Giannuzzi, mr. Obermer, il cav. Negrente, il comm. Cesare De Cupis, l'ing. Cateni, i consiglieri comunali Palomba, Camalupi, gli ass.ri Pellizzar, Liberati, Franzetti, Di Scanno, Ferranti, Amaricci, Foschi, Giglioli dell'Ufficio di polizia urbana, col direttore dell'Ufficio stesso avv. Aldega, il comm. Picarelli, il cav. Storti, il comm. Roesler Franz, il sig. Bornigia, il cav. Botta, il cav. Carosie, l'avv. Rocco, il cav. Brigantì, il cav. Sante De Cupis, l'avv. Setacci, l'avv. Micucci, il tenente Corti, il gr. uff. Serono, il sig. Biora, il cav. Pietrogaoli, il comm. Ambrosi, il cav. Giampaoli, l'ing. Venarucci, l'ing. Cametti, l'ing. Bacchetti.

Tribuna giudiziaria

La grave condanna di un seduttore

Una bella ragazza appena sedicenne Assunta Timpone di Palermo, il 27 maggio del 1922 veniva ricoverata d'urgenza all'ospedale di S. Giovanni per essersi avvelenata nella propria abitazione con otto pasticche di sublimato corrosivo. Dopo lunghe ed atroci sofferenze la disgraziata cessava di vivere il 6 giugno successivo.

La Timpone aveva conosciuto qualche tempo prima un ferroviere qualificatosi per Zanni Armando, il quale con dolci lusinghe d'amore aveva fatto facile breccia nel suo cuore. Ma un brutto giorno il don Giovanni da strapazzo, che altri non era che Perazzini Umberto di Agostino, di anni 24, da Misano (Forlì), domiciliato a Roma in via Leopardi 3, manovale ferroviario, ammogliato con una figlia, dopo avere ottenuto dalla ragazza quanto costei poteva concedergli in seguito a formali promesse di matrimonio, mostrava di non voler sapere più nulla di lei. Da ciò la disperazione della ragazza e il tragico proponimento di morire. Frattanto il falso Zanni scappava da Roma col proposito di recarsi in America; ma veniva raggiunto a Trieste da una denunzia del padre dell'Assunta e dell'Assunta stessa, denunzia per ratto e violenza carnale in persona della ragazza. La quale interrogata opportunamente dal giudice istruttore durante la sua straziante agonia nell'ospedale di San Giovanni, confermava la violenza e l'inganno patiti.

Istruitosi procedimento penale a carico del Perazzini questi veniva rinviato a giudizio del tribunale per rispondere di violenza carnale e di ratto.

La causa è caduta all'udienza della II sez. del tribunale. Difensori del Perazzini gli avv. Edmondo Sacerdoti e Ignazio Scimonelli. Il P. M. cav. De Notaristefani chiese assolversi il Perazzini dal reato di violenza carnale per insufficienza di prove e condannarsi invece per il reato di ratto improprio alla pena di anni 1 e mesi 7 di reclusione.

Ma il tribunale, in conformità delle richieste della parte civile rappresentata dagli avv. Filibek e Antonello Caprino, riteneva il Perazzini responsabile del maggior reato ascrittogli e lo condannava alla pena di 5 anni e 2 mesi di reclusione.

Da Montecitorio al Viminale

Le risposte dell'on. Mussolini

alla Confederazione bianca e al Sind. Ferrovieri

In questi giorni erano stati presentati al Presidente del Consiglio on. Mussolini due memoriali: uno della *Confederazione Italiana dei Lavoratori* di parte *bianca* ed un altro del *Sindacato Ferrovieri Italiani*. Il Presidente ha risposto — in data odierna — alle due organizzazioni, con due lettere che costituiscono due importanti documenti politici. Ecco i termini delle due risposte:

Ai "bianchi,,

« Al Segretariato generale della Confederazione Italiana dei Lavoratori:

« *Ho ricevuto e letto con la necessaria attenzione il vostro memoriale.*

a) Il miglioramento della situazione interna è abbastanza notevole anche se per me non può essere soddisfacente. Il ritorno alla assoluta normalità non può avvenire in poche settimane, malgrado la volontà e l'energia di cui dà prova il Governo che ho l'onore di rappresentare.

b) Le possibilità di cui mi parlate a proposito delle milizie private non hanno ragione di essere perchè col primo febbraio tutto sarà finito: non ci saranno più « camicie » in giro, di nessun colore. La « camicia nera » diventerà, convenientemente epurata, una forza al servizio dello Stato, una forza di cui lo Stato fascista ha bisogno fino a quando non siano scomparse certe velleità di riscossa.

c) Gli istituti giuridici di cui mi parlate nell'ultima parte del vostro memoriale, sono in cantiere e sono precisamente affidati ad un Ministro di parte popolare: all'on. Cavazzoni. Sorgerà fra poco il Consiglio nazionale della produzione e del lavoro che comprenderà datori di lavoro, lavoratori, tecnici, impiegati, studiosi di discipline giuridiche e sociali. Il Consiglio nazionale avrà lo scopo di preparare quella elaborazione dei problemi del Lavoro che potrà diventare legislativa attraverso le decisioni del Governo responsabile.

Prendo atto delle assicurazioni che chiudono la vostra lettera. Distinti saluti. Mussolini ».

Ai "rossi,,

« Al Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani:

« *In risposta al Vostro memoriale osservo quanto segue:*

1) Prendo atto che voi stessi parlate di sporadica offensiva: ma voi dimenticate di precisarla esattamente nel tempo e nello spazio.

2) Nessuno vi contesta il diritto di vivere e di funzionare: pur che vita ed attività non siano dirette ad ostacolare l'azione dello Stato fascista.

3) Non entro nel merito della vostra posizione politica nei confini dei partiti cosidetti di avanguardia e della vostra autonomia sindacale: mi limiterò a ricordare che il Sindacato Ferrovieri Italiano fu il promotore dell'Alleanza del lavoro che aveva lo scopo di controbattere il movimento fascista. Questo non si cancella: perchè è storia, e vale a dare il giusto rilievo a molte delle vostre dichiarazioni odierne.

4) Prendo atto del vostro proposito di non compiere mai opera antinazionale.

5) Non è possibile concedere amnistie a coloro che partirono in guerra per annientare il movimento fascista. Se ci sono state delle ingiustizie singole nell'applicazione della legge, queste si potranno rivedere. Se ci sono stati dei traviati che poi si sono pentiti, la loro posizione potrà essere riesaminata. Ma provvedimenti di ordine generale, no. Quelli che vollero ed incitarono allo sciopero non possono pretendere amnistie ed il governo non può darle e non le darà. Va da se che la loro posizione potrebbe formare oggetto di esame quando il Sindacato ferrovieri facesse atto di formale e solenne sottomissione allo Stato sciogliendosi ed entrando a far parte delle Corporazioni fasciste.

6) Il Governo in genere, ed il Commissario straordinario per le Ferrovie in particolare, terrà conto di tutti i valori tecnici e di tutte le competenze per la risoluzione dell'ormai annoso problema ferroviario. Le direttive che ho dato sono queste: coloro che lavorano resteranno al loro posto: i fannulloni, gli incapaci, i nemici dello Stato dovranno andarsene. — Mussolini ».

La risposta del Capo del Governo al Sindacato Ferrovieri non ha bisogno di commenti. Essa è la dimostrazione eloquente della forza, della decisione dell'on. Mussolini come Capo del Governo. Il tempo delle dannose incertezze è tramontato.

La Giunta dell'Azione cattolica dall'on. Mussolini.

Una Delegazione della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana, composta dei comm. avv. Luigi Colombo, presidente generale della Giunta stessa, della signora marchesa Maddalena Patrizi, presidente dell'Unione femminile cattolica italiana, e dell'avv. Camillo Corsanego, presidente della Gioventù cattolica italiana, è stata ricevuta da S. E. l'on. Mussolini, Presidente del Consiglio dei Ministri.

La Delegazione gli ha prospettato alcuni problemi interessanti l'atteggiamento delle Associazioni cattoliche in rapporto all'attività dello Stato, ed in particolare ha chiesto al Governo, a nome dei cattolici italiani organizzati, l'insegnamento religioso scolastico secondo il concetto a cui si è sempre ispirata la legge Casati, il riconoscimento da parte dello Stato delle feste di precetto, la tutela della pubblica moralità, raccomandando in modo speciale che lo Stato si astenga da ogni forma di regolamentazione legale del giuoco d'azzardo. Inoltre la Delegazione ha fatto presente a S. E. il Presidente del Consiglio come vadano ripetendosi in alcune località d'Italia atti di violenza contro le Associazioni cattoliche, a danno anche dei loro membri, ecclesiastici e laici, ed ha invocato dal Governo la loro efficace tutela.

Per una società fra gli scrittori italiani.

Oggi il Presidente Musolini ha ricevuto il pubblicista Piero Mazzuccato il quale gli ha esposto lo schema di organizzazione e di programma di una costituenda Società fra gli scrittori italiani. Questo nuovo organismo avrebbe come scopo principale la tutela artistica ed economica di quanti in Italia fanno professione di lettere; e sarebbe destinata ad integrare la funzione della Società Italiana degli Autori. Il Presidente Mussolini ha mostrato grande interesse per l'iniziativa ed ha richiesto un memoriale illustrativo promettendo di esaminarlo con la maggiore benevolenza.

Il Mazzucato ha dato anche ragguagli al Presidente del Consiglio sulla odierna crisi del teatro di prosa. Il Presidente che sta studiando appunto le provvidenze necessarie per attenuare la crisi e disciplinare le diverse forme di attività della vita teatrale, ha mostrato il maggiore interessamento per la questione.

La situazione politica nelle Marche.

Oggi alle ore 11 il Presidente ha ricevuto S. E. l'on. Gai Sottosegretario al Ministero del Lavoro e l'on. Mattei-Gentili direttore del « Corriere d'Italia » che lo hanno intrattenuto sulla situazione politica nelle Marche, nei riguardi specialmente dei rapporti fra il Partito fascista ed il P. P. Dalla esposizione è risultato che mentre i rapporti si avviano alla normalità in quasi tutte le località delle Provincie di Pesaro, Ancona e Macerata, non altrettanto può dirsi per varie ragioni nella Provincia di Ascoli Piceno. Poichè il P. P. ha dato parecchi dei suoi uomini al Governo per una collaborazione che è stata fino ad oggi assolutamente leale, il P. P. mentre nel numero di quei partiti di cui è stato fatto cenno in uno degli ordini del giorno approvati nell'ultimo Gran Consiglio del fascismo: partiti cioè coi quali anche il fascismo nel Paese deve realizzare una sincera collaborazione. Per raggiungere tale scopo in tutte le Marche applicherà le sue energie S. E. l'on. Gai coadiuvato dall'on. Mattei-Gentili e dagli altri deputati popolari della regione. Il Presidente ha sollecitato tanto l'on. Gai quanto l'on. Mattei-Gentili a perseverare nei loro sforzi diretti a stabilire rapporti di buon vicinato fra il P. P. ed il Partito Nazionale fascista in tutte le Marche.

L'Associazione madri e vedove dei caduti.

Così sono state ricevute a Palazzo Chigi la segretaria generale, le segretarie di propaganda e organizzazione generale e del ramo lavori femminili dell'«Associazione Nazionale madri e vedove dei caduti» che hanno presentato a S. E. il Presidente del Consiglio un memoriale della Giunta Esecutiva dell'Associazione presieduta dalla contessa Laura Acquaderni Zavagli.

Il Capo del Governo ha ascoltato con viva attenzione le spiegazioni che la Segretaria Generale ha dato intorno agli scopi che furono sempre faro luminoso ai dirigenti la nobile organizzazione, anche quando l'onda travolgente del bolscevismo e la *Morta Gora* di un materialismo settario ne svalorizzava il forte programma non ispirato a puro sindacalismo, ma sentimente poggiato sul sacro valore di un olocausto compiuto per tutti e in nome di tutti i Figli d'Italia.

L'on. Mussolini ha ascoltato con attenzione la esposizione della segretaria generale signora Gerosa ed ha promesso di studiare accuratamente, insieme al sottosegretario per l'assistenza e le pensioni, i problemi prospettati dall'Associazione.

La disoccupazione diminuisce

A Milano che è il centro manifatturiero più importante d'Italia è notata una confortevole diminuzione della disoccupazione, il che significa che è in atto una ripresa della nostra vita economica. Alcuni mesi fa i disoccupati a Milano erano fra i 15 e 20 mila. Oggi non toccano i diecimila, cifra normale anche nell'anteguerra.

I disponibili presso gli Uffici consorziali e gli uffici autonomi del Consorzio sono diminuiti complessivamente da 12.095 al 1 dicembre, a 9770 al 1 gennaio 1923 e gli impiegati disoccupati, già compresi nel totale, sono diminuiti da 1763 a 1729. Mancano però i dati relativi ai panettieri.

La diminuzione rilevatasi tra gli operai è maggiore per gli uomini nelle industrie metallurgico-meccaniche, tra il personale di albergo e mensa, nell'industria delle pelli, nell'industria del vestiario e tra i non qualificati; minore nelle chimiche nelle industrie poligrafiche, nell'industria dei trasporti, mentre nell'edilizia e nel legno i disponibili sono aumentati.

Anche per le donne, la disoccupazione segna una generale diminuzione, data specialmente dalle categorie delle industrie chimiche, del vestiario, delle metallurgico-meccaniche, delle pelli e delle non qualificate.

Prefetti e vice-prefetti

L'*Agenzia Stefani* comunica: « Con R. Decreto è stato disposto il seguente movimento nel personale dei Prefetti:

Cerilli, viceprefetto nominato prefetto di Ancona — Limongelli, da Ancona a Sassari — Nencetti, prefetto di Sassari collocato a disposizione — Tenente generale Etna, destinato a reggere la Prefettura di Alessandria — Darbesio, da Alessandria a Genova — Poggi, prefetto di Genova collocato a riposo — Noris, prefetto a disposizione collocato a riposo — Sansone, prefetto a disposizione collocato a riposo — Boragno, prefetto di Caltanissetta collocato a disposizione — Almansi, viceprefetto nominato prefetto di Caltanissetta ».

Aggiungiamo che in questi giorni sotto la presidenza dell'on. Finzi, sottosegretario di Stato per l'Interno, si è riunito il Consiglio d'Amministrazione del personale dell'Interno che ha proceduto alla designazione di venticinque consiglieri di prefettura per la nomina a vice-prefetto. Essi sono: Verdina destinato a Mantova, comm. Rebba che andrà a Sondrio, Rossi che andrà a Frosinone, Dentice, Paces, Ramaccini, Viciardi, Pintor Mameli, Lauricella, Ferrari capo di gabinetto di S. E. Acerbo, Faccini, Botti, Delli-Santi sottoprefetto di Spezia, Fornaciari, Orlolani, Miglio, Marca, comm. Piero Gatti, Adinolfi, Crispino, D'Accadia, La Via, Rosario, Carini, Chiaromonte e Cacciola.

La riapertura della Camera

A Montecitorio, fra i pochi presenti, si comincia a parlare della ripresa parlamentare. Per sabato mattina è atteso a Roma l'on. De Nicola, il quale sabato stesso avrà un colloquio con l'on. Mussolini. In questo colloquio sarà definitivamente stabilita la data della prima seduta. Si conferma che la ripresa avverrà il 6 febbraio.

Stamane, a Montecitorio, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Acerbo, ha avuto un breve colloquio con l'on. Orlando, presidente della Commissione parlamentare permanente per gli Affari Esteri, a proposito della compilazione dell'ordine del giorno per le prime sedute della Camera.

Come è noto gli argomenti da discutere si riferiscono all'approvazione dei Trattati di commercio, e di altri argomenti di politica estera, come la ratifica del Trattato di Rapallo e di Santa Margherita Ligure e della convenzione di Washington.

Il primo oggetto che sarà segnato all'ordine del giorno sarà appunto quest'ultima convenzione.

L'on. Orlando ha detto che le relazioni sugli argomenti che si riferiscono alla convenzione di Washington sono pronti, eccettuata quella sulla limitazione degli armamenti navali.

Il groviglio di Memel

e la Conferenza degli Ambasciatori

PARIGI, 17.

La Conferenza degli Ambasciatori ha deciso di inviare immediatamente a Memel una Commissione straordinaria incaricata di costituire un Governo provvisorio sotto il controllo degli Alleati.

Saranno, nello stesso tempo, fatti passi a Kovno per rammentare al Governo lituano le gravi responsabilità in cui è incorso e per invitarlo ad ottenere che i lituani riconoscano l'autorità della Commissione suddetta.

La Conferenza degli Ambasciatori ha anche inviato oggi a Petisne, Alto Commissario interalleato a Memel, un telegramma di approvazione per avere altamente affermato, in modo conforme alle istruzioni ricevute, l'autorità dei Governi alleati nel territorio sottoposto alla sua giurisdizione e lo ha pregato nello stesso tempo di ringraziare le truppe di occupazione che hanno compiuto il loro dovere con grande valore.

Intanto la situazione provocata a Memel dalla incursione lituana è sempre insoluta. I lituani protestano di non nutrire alcun sentimento ostile contro la guarnigione francese. Tuttavia — si osserva a Parigi — hanno attaccato le truppe francesi costringendole a rifugiarsi in un quartiere della città e hanno ucciso un soldato francese e ne hanno feriti tre. Quali che siano i diritti della Lituania su Memel, i polacchi reclamano garanzie commerciali per il loro transito commerciale. Vi sono inoltre a Memel dei tedeschi che, pur preferendo i lituani ai polacchi, sono in relazione con bande della Prussia orientale e specialmente col corpo Dibisch, attualmente mobilitato, che potrebbe, a sua volta, tentare un colpo di mano verso Memel.

Si notano movimenti di truppe polacche e, se si sta alle notizie che giungono a Parigi da Varsavia, i soviety hanno concentrato truppe tra Minsk e Pinsk.

La Conferenza degli Ambasciatori, decidendo questa mane di mandare a Memel una Commissione straordinaria incaricata di costituire un Governo provvisorio, sotto l'autorità degli Alleati, per ristabilire l'ordine e la calma, ha deciso di non prendere per ora alcuna decisione di merito alla questione di Memel fino a che non sia ristabilito l'ordine, e la Commissione straordinaria non abbia fatto la sua relazione.

Per Memel sono partiti una corazzata, due cacciatorpediniere e quattro navi staffetta. In quel porto è già ancorata la cannoniera polacca *Pilsduski*.

Gli insorti intanto hanno occupato la città.

Rispondendo a una seconda nota di Poincaré, il Presidente del Consiglio lituano, Galvanuskas, ha riaffermato la nessuna responsabilità del Governo nel movimento insurrezionale. Ha rilevato anche di nutrire completa fiducia nelle decisioni degli Alleati circa l'avvenire di Memel, decisioni che certamente corrisponderanno allo spirito e alla lettera del Trattato di Versailles.

Non si tratta — nel complicato groviglio di questa questione — di irredentismi nazionali, bensì di interessi commerciali ed economici.

Come questione nazionale, il problema di Memel non ha nessuna importanza: popolazione non indigena, ma raccogliticcia di elementi in grande prevalenza tedeschi, venuti là in tempi diversi, a scopo di lucro, per esercitare il commercio. I memeliani sono precipuamente commercianti, che sanno come per il grande fiume dell'Europa orientale affluiscono al Baltico le ricchezze di una vastissima zona, e che il fiume stesso rappresenta, per la sua navigabilità, la maggiore e più facile strada. Possedere Memel, significa il controllo del commercio di una gran parte dell'Oriente europeo.

Il territorio di Memel non è grande, misura 2450 km. ed ha una popolazione di 150 mila abitanti; ma la vita di Memel e la vita del retroterra, sono intimamente congiunte, ed è perciò che questo paese ha potuto divenire una delle fatali ragioni di disaccordo, che hanno protratto all'infinito la Conferenza degli Ambasciatori.

Da una parte le ambizioni delle Potenze, dall'altra gli interessi immediati della Polonia e della Lituania, e infine la speranza di una rivendicazione territoriale da parte dei tedeschi della Prussia orientale, hanno creato una matassa così imbrogliata, che è assai improbabile che i lituani, i quali hanno nella popolazione memaliana una piccolissima percentuale, possano giungere a una soluzione a loro esclusivo favore a mezzo di azioni o colpi di testa del genere di quelli che invano il governo lituano si affanna a smentire.

E' anche da rilevare anzitutto che la presunta insurrezione lituana contro i tedeschi di Memel è più che improbabile: dati i rapporti di buona amicizia, che corrono tra Lituania e Germania. Lituani e tedeschi vanno d'accordo, e alla Germania mette conto di accaparrarsi la Lituania, perchè essa rappresenta il ponte di passaggio con la Russia, ponte interrotto solo dall'angusto corridoio polacco.

Il commercio maggiore che si svolge per la corrente del Niemen è quello del legname, fornito in parte dal territorio polacco, e in parte minore dal territorio lituano; ma per Memel si svolge anche l'esportazione del bestiame e dei prodotti agricoli delle regioni orientali della Polonia, e in proporzioni minori della Lituania.

La Polonia, pertanto accampa le sue pretese, perchè considera che lo sbocco fluviale, non potendo appartenere alla Germania, le appartiene di diritto, tanto più che le è stato tolto quello di Danzica, dove affluisce tutto il commercio della Vistola, fiume esclusivamente polacco. La Lituania d'altra parte vuole il suo sbocco; e tra i due litiganti il popolo memeliano che è tedesco, e non può ora violare il Trattato di Versailles, tiene un'attitudine di avveduto riserbo.

Il groviglio di tutti questi interessi consigliano di non decidere nulla. Onde è facile immaginare che i lituani torneranno tranquilli e la questione di Memel sarà rinviata.

Le Potenze alleate seguiteranno a controllare il commercio del Niemen.

Le truppe dei Soviety sbarcano in Tracia

LONDRA, 18.

I giornali hanno da Atene che truppe dei Soviety sarebbero sbarcate a Midia (Turchia d'Europa). Ad Odessa avrebbe luogo il concentramento di un corpo di armata destinato alla Tracia.

La delegazione commerciale russa comunica alla stampa un lungo appello della Russia dei Sovieti a tutti i popoli del mondo per protestare contro l'entrata dei francesi nella Ruhr.

La Romania proclama lo stato d'assedio ai confini dell'Ungheria

BUKAREST, 18.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di proclamare lo stato d'assedio delle regioni romene confinanti con l'Ungheria.

Le riserve di grano della Germania

LONDRA, 18.

Il corrispondente del *Daily New* da Berlino scrive che le riserve di grano della Germania non potranno durare che fino al termine della primavera e che si crede che il Governo tedesco faccia dei tentativi a Washington per ottenere un prestito di 40.000.000 di dollari per l'importazione di un milione e cinquecentomila tonnellate di grano americano.

L'accordo tra proprietari e inquilini raggiunto a Torino

TORINO, 18. — Ieri vi ho trasmesso i dati di un accordo fra proprietari ed inquilini. Questo accordo è stato reso noto ufficialmente ieri sera in consiglio comunale dal sindaco.

In virtù di tale accordo gli alloggi sono stati divisi in cinque categorie:

Cat. *A*. — per fitti fino a L. 1000 annue: aumento dal 70 al 120 per cento. Del 70 per cento, se la rinnovazione del contratto è fatta per un anno, del 120 se fatta per tre;

Cat. *B* — per fitti da L. 1000 a L. 1600: aumento dell'80 al 130 per cento;

Cat. *C* — Per fitti da L. 1600 a L. 2400: aumento dal 100 al 150 per cento;

Cat. *D* — Per fitti da L. 2400 a L. 4000: aumento dal 130 al 220 per cento;

Cat. *E* — Affitti superiori a L. 4000: non si prescrive alcun limite.

Tali aumenti dovendo essere fatti sul fitto quale era al 1.o aprile 1914, essi comprendono naturalmente gli aumenti già effettuati in conseguenza dei passati decreti.

Per gl'inquilini di cui all'art. 6 del decreto, e cioè i pensionati, gli impiegati, gli operai e le persone in genere a modesto reddito, si praticheranno speciali riduzioni di favore sugli aumenti sopra indicati, variabili dal 10 al 20 per cento.

L'accordo si conclude con questo voto dei proprietari e degli inquilini e cioè che il Governo voglia dilazionare la revisione dei redditi e non gravare con nuove imposte la proprietà edilizia con particolare riguardo alle case di modesto alloggio che hanno avuto nella generalità aumenti minimi durante il periodo del regime vincolista, anche in considerazione degli indispensabili lavori di manutenzione e di ripristino che sono stati rimandati da tempo per la grave situazione del mercato edilizio. Altro voto che si fa nell'accordo è che le commissioni arbitrali si attengano in massima nei loro giudizii ai criterii stabiliti da questo accordo.

Di questo accordo conseguito fra le parti è stato dato subito annunzio telegrafico all'on. Mussolini, presidente del Consiglio, che ha seguito con particolare interesse il dibattito che sull'appassionante argomento si è svolto a Torino.

Il concordato di Torino esteso a tutte le altre città?

MILANO, 18. — Nel pomeriggio di oggi si sono riuniti a Milano i rappresentanti di tutte le associazioni di proprietari di case. L'assemblea ha esaminato la possibilità di allargare per tutte le altre città italiane il concordato avvenuto a Torino fra proprietari e inquilini.

Soltanto Milano sarebbe esclusa dall'accordo, in quanto non esiste nella nostra città un'associazione generale degli inquilini. Ad ogni modo fino all'ora in cui telefono nessuna deliberazione è stata ancora presa.

La morte dell'on. Morelli Gualtierotti

PISA, 18. — Alle ore 13.30 è morto l'ex-deputato Gismondo Morelli Gualtierotti, ex ministro delle Poste e Telegrafi. Fu deputato di Pisa per tre legislature e due nel collegio di Lucca. Fu per molto tempo presidente della Giunta del bilancio. Aveva 74 anni.

L'on. avvocato Gismondo Morelli-Gualtierotti nacque a Borgo San Lorenzo nel 1849. Aveva dunque 74 anni.

Fu eletto la prima volta nel 1890 nel II collegio di Pistoia e da allora in poi rieletto sino alla 24.a legislatura.

Sottosegretario di Stato alle Poste coi ministri Stelluti-Scala e Tedesco nei gabinetti Giolitti e Tittoni dal novembre 1903 al marzo 1905, fu ministro dello stesso dicastero nel Gabinetto Fortis.

L'on. Morelli-Gualtierotti ricoprì varie cariche, fu membro di varie Commissioni ed anche vice-presidente della Camera.

L'impressione a Firenze

FIRENZE, 18. — La notizia della morte avvenuta a Pisa dell'on. Morelli Gualtierotti ha destato in Firenze molta impressione poichè egli era molto noto ed apprezzato essendo stato anche Presidente del Consiglio Provinciale. L'on. Gualtierotti, che fu ministro delle poste e deputato per due legislature del secondo collegio di Pistoia, era fra i più vecchi e stimati parlamentari toscani di parte costituzionale e avvocato civilista principe. Venne eletto deputato la prima volta nel 1890 e poi rieletto sempre dai suoi fidi pistoiesi fino alle penultime elezioni. Fu sottosegretario di Stato alle Poste con i gabinetti Giolitti e Tittoni dal novembre 1903 al marzo 1905. Nel ministero Fortis divenne ministro dello stesso dicastero fino al novembre 1905 e attuò la riduzione della tassa ordinaria delle lettere da 20 a 15 centesimi.

Lo si riteneva uno dei candidati al laticlavio per la sua lunga e feconda carriera politica. Fra la popolazione pistoiese che lo volle con tanta costanza suo rappresentante a Montecitorio perdurerà vivo il ricordo di quest'uomo dell'antico stampo toscano che sapeva portare nelle competizioni di parte una signorile serenità apprezzata simpaticamente dai suoi stessi avversari.

La morte di Medardo Riccio

SASSARI, 18. — Stamane è improvvisamente deceduto il collega Medardo Riccio, direttore della *Nuova Sardegna* e nostro valoroso corrispondente, decano dei giornalisti sardi e segretario della Associazione della Stampa.

La notizia, giuntaci improvvisamente, ci riempie di stupore e di cordoglio. Non sono molte settimane che vedemmo a Roma, in redazione, il comm. Medardo Riccio, uno dei nostri più vecchi e più affezionati corrispondenti; e lo udiamo ancora rievocare, con fede e passione, la schietta italianità della sua terra, della sua Sardegna che Medardo Riccio amava di una tenace ed ardente passione di figlio. Medardo Riccio non aveva ancora sessant'anni, era forte ed animoso; era un giornalista di razza, rimasto sempre giovane ed entusiasta nello spirito. Perciò non ci sappiamo ancora abituare all'idea ch'egli sia scomparso.

Direttore da molti anni della Nuova Sardegna *di Sassari, presidente della locale Associazione della Stampa, corrispondente della* Tribuna *da Sassari fino dal tempo della direzione di Attilio Luzzatto, Medardo Riccio era stato uno scrittore vibrante e brillante, un poderoso polemista, un difensore strenuo ed instancabile degli interessi più sacri della Sardegna, ma intesi non come l'espressione di un programma particolaristico e locale, ma riguardanti nella grande vita armonica dell'Italia nuova.*

Medardo Riccio aveva scritto numerose opere, quasi tutte dedicate alle bellezze, alle glorie, alle tradizioni della sua amatissima isola. Il più recente, Il valore dei Sardi in guerra, è la più bella testimonianza della parte di dolore, di eroismo e di sacrificio che i suoi conterranei, con sincero coraggio, resero alla causa nazionale nell'ultima e tremenda prova del conflitto italo-austriaco. E il bel volume ha avuto larga eco e diffusione anche nel continente, dove tutti i principali giornali gli hanno dedicato studii ed articoli elogiativi.

Medardo Riccio ha diretto anche fuori dell'isola importanti giornali; fu per molti anni alla testa della Sicilia di Catania. Era poi passato alla redazione dell'Ora di Palermo ed aveva fatto anche qualche rara apparizione nella vita giornalistica della Capitale. Ma la nostalgia verso la forte e generosa sua isola fu sempre più forte di lui. E tornò a Sassari, tutto preso nella fortunata azienda della Nuova Sardegna, *cui ha dedicato, fino agli ultimi momenti, la sua attività ed energia.*

Il tratto più saliente del suo spirito, pure nelle polemiche più appassionate, era la equanimità, la serenità dell'animo ed un senso superiore di giustizia, che non lo abbandonò mai, anche nelle situazioni più critiche e più amare. Era un galantuomo ed un raro amico. Perciò la sua morte susciterà una larga eco di compianto non solo nel mondo isolano, in cui era popolarissimo.

Alla figlia Myriam — anch'essa scrittrice forbita e gentile, di cui i lettori della Tribuna *hanno apprezzato le qualità fantastiche e la vigoria di novellatrice — ed al figlio Loris, pittore schietto e di bell'avvenire, vadano in quest'ora di dolore le condoglianze fraterne di tutta la famiglia della* Tribuna.

La benedizione papale

SASSARI, 18. — Stamane, prima che si spengesse, a Medardo Riccio, decano dei giornalisti sardi, è giunta la benedizione del Santo Padre Pio XI.

Un barroccio investito da un treno presso Lucca

LUCCA, 18. — Oggi il treno viaggiatori 3663 che giunge a Lucca alle 13.30, giunto al passaggio a livello incustodito di San Pietro a Vito, ha investito un barroccio sul quale si trovava tale Giampastiani Pilade, fu Giovanni, di anni 18, da Ponte a Moriano. Il barroccio è andato in frantumi e il Giambastiani è stato lanciato dall'urto sul terrazzino che è posto sulla locomotiva fra la caldaia e i fanali. Il disgraziato veniva trasportato alla stazione di Lucca e quindi a mezzo di una lettiga della misericordia all'ospedale dove veniva medicato di una ferita e di alcune contusioni e giudicato guaribile in 40 giorni.

Il concilio di Trento e la musica del Palestrina

Per la cortesia degli Editori Desclée e C.i, possiamo offrire ai nostri lettori un sunto del Capitolo V del vol. VII della Storia dei Papi di Ludovico Pastor in cui è una illustrazione completa di quanto il Concilio di Trento decretò riguardo alla musica sacra.

«Allorchè — scrive il Pastor — fu sottoposto a consultazione il modo con cui celebravasi il santo sacrificio della Messa, naturalmente bisognò rivolgere l'attenzione anche alla musica ecclesiastica. Alcuni padri del Concilio sostennero l'idea che dovesse escludersi dal servizio divino la musica, ma quest'idea non trovò nella maggioranza conciliare; gli spagnuoli in particolare fecero valere a favore dell'uso della musica l'antichissima consuetudine della Chiesa ed accennarono all'aiuto, che un canto dignitoso può prestare alla pietà; bisognava solo bandire dalla Chiesa tutto ciò che è voluttuoso e profano e per quanto è possibile si curi che il tenore dei canti ecclesiastici non rimanga inintelligibile. In questo senso fu redatto e presentato un decreto che faceva risaltare precisamente quei due punti, e con molti altri oggetti di riforma il Concilio commise ai vescovi anche la cura della musica ecclesiastica: nel suo decreto sulla celebrazione del santo sacrificio esso non accolse se non la raccomandazione che i vescovi ne allontanassero ogni cosa lasciva e impura.

Già anche prima del Concilio s'erano sollevate varie lagnanze sul canto ecclesiastico.

Non deve tuttavia credersi che la musica prima di Palestrina abbia [illegible] pesanti tentativi in Scandinavia, Inghilterra e poi in Francia, la Neerlandia [illegible] la patria della musica. Un primo grande maestro ella ebbe in Guglielmo Dufay dell'Hainaut.

Una seconda scuola neerlandese inizia con Giovanni Okeghem, morto quasi centenario nel 1512. Ma segnatamente ad opera di Josquin de Près il modo di Okeghem fu diffuso in Italia, Francia ed anche in Germania.

In virtù di tutti questi celebri compositori la musica neerlandese acquistò fama mondiale. Tutte le importanti Corti principesche cercarono di guadagnare neerlandesi per la loro cappella di Corte.

Fu di molto maggiore importanza che i neerlandesi si conquistassero anche la cappella papale a Roma. Quando ritornò stabilmente da Avignone a Roma (1377), Gregorio XI prese con sè i suoi neerlandesi, ed essi si sostennero nella cappella papale fino al secondo XVI inoltrato.

La dominazione dei cantori neerlandesi in Italia fu una fortuna per la musica neerlandese come per l'italiana.

La suprema perfezione — di cui era capace — la musica neerlandese l'esperimentò solo quando gli italiani accolsero e utilizzarono le conquiste dei loro predecessori col loro perfezionato senso della bellezza e fine intendimento artistico.

Anche il massimo dei musici del secolo XVI, Giovanni Pierluigi di Sante, detto generalmente *Palestrina* dal suo luogo natale, non va affatto considerato siccome creatore di una maniera completamente nuova di canto ecclesiastico.

Nato probabilmente nel 1526, egli ricevette la sua educazione musicale a Roma negli anni 1540-1544 nella rigida scuola di un neerlandese. Come attestano le sue opere egli ha studiato con grande solerzia i maestri fiamminghi e nelle sue prime si muove ancora del tutto seguendo le loro vie. In alcuni pochi casi neppure egli ha disdegnato di scrivere messe su motivi popolari; in tutte le arti contrappuntistiche è esperto come solo uno dei grandi maestri neerlandesi. Ciò che distingue Palestrina dai suoi predecessori è specialmente un sentimento estremamente fine della bellezza. Le sue melodie sono «formate di pura grazia»; egli ha sfrondato tutto il pedantesco, il ricercato, l'affettato, che vagamente aderiva ancora eziandio ai più grandi maestri nordici. La disposizione delle parti in lui diventa più melodica, più piena di slancio: anche sotto la costrizione delle più difficili forme contrappuntistiche egli si muove in apparenza con maggiore facilità e libertà. I suoi mezzi d'espressione sono in sè e per sè limitati, non disponendo che di 4 o 6, più raramente 8 voci virili, che nei loro intrecci possono incontrarsi solo su tre accordi puri; ma queste voci, che talvolta distribuisce su due cori, egli sa raggruppare in modo efficacissimo a dare un effetto dei più splendidi.

Ora la sua capacità di compositore Palestrina dedicò totalmente in servizio della Chiesa. L'antica melodia ecclesiastica compare presso di lui nel suo abito festivo; per lo più egli costruisce le sue composizioni musicali con motivi del corale gregoriano e maneggia le sue melodie movendosi sulle vie del corale.

Un tono di profondissima divozione religiosa percorre tutte queste opere ecclesiastiche. Creazioni musicali come i suoi *Improperii* o lo *Stabat Mater* non può udirle senza commozione alcuno, che abbia solo orecchio per la musica.

La maggiore semplicità e profondità dello stile palestriniano può concepirsi come realizzazione della riforma, che l'assemblea tridentina aveva bramata per il canto ecclesiastico. Il merito di avere spianato la via al futuro riformatore, e con ciò alla riforma stessa, spetta a papa Giulio III, l'antico vescovo della patria di Palestrina, che intendevasi molto di musica.

A Roma, Palestrina ebbe occasione di avvicinare quei circoli, dai quali prese le mosse la riforma ecclesiastica. Egli stesso dice d'essersi adoperato con tutto lo zelo dietro consiglio degli uomini più reputati e timorati di Dio a servire colla sua arte alla glorificazione del santo sacrificio della Messa. Chiamavasi egli più tardi in grande colpa per avere pubblicato ancora nel 1555 un volume di madrigali, nei quali è cantata la bellezza femminile e l'amore profano. Pare che sia entrato in relazione con Filippo Neri; almeno questi assistette in morte il grande musico. Che in qualche modo Palestrina abbia avvicinato Marcello II, papa zelante della riforma, si conchiude dal titolo premesso ad uno dei suoi più celebri capolavori, la *Messa di papa Marcello*. Sotto il breve pontificato di Marcello II il maestro apparteneva alla Cappella Sistina: fu adunque certo presente quando il papa chiamò a sè i suoi cantori e fece loro rimostranze per il canto poco conveniente, che aveva udito il venerdì santo del 1555. Come attesta Massarelli, probabilmente a causa degli artifizi di virtuosità dei cantori, tutta l'esecuzione avrebbe potuto prendersi più per espressione di gioia che di dolore per la morte di Cristo. Ciò, dichiarò il papa, deve cambiare per l'avvenire, nè il testo dei canti deve perdere la sua intelligibilità per gli uditori a ragione degli abbellimenti e variazioni dei cantori. Massarelli, che racconta l'incidente, aggiunge che a somma soddisfazione dei fedeli i cantori obbedirono all'ordine papale. Palestrina stesso un anno dopo, 1556, proprio pel venerdì santo scrisse i suoi *Improperii*, che evitano quasi tutto il contrappuntistico, ma quanto a profondità e verità intima di sentimento son fra le più belle creazioni del maestro. Lo stesso anno parimenti, per l'uso della settimana santa, pose in musica le *Lamentazioni del profeta Geremia*. E' molto possibile che circa questo tempo egli scrivesse anche la *Messa di papa Marcello* e che in ciò fosse guidato dall'intenzione di corrispondere ai desiderii del papa per la riforma del canto.

Se [illegible] che la musica ecclesiastica [illegible] fece a mezzo del Palestrina, essa la deve quindi in non lieve porzione ai rappresentanti della riforma cattolica. Palestrina li ripagò preservando da precipitazione il loro zelo riformativo. Anche dopo la *Messa di papa Marcello* non si tacquero subito le voci di alcuni zelanti, che bramavano fosse allontanata completamente dal servizio divino la musica figurata. E' tramandato in modo degno di fede che Pio IV non era lontano da simili pensieri e che vagheggiava di sottoporre al Concilio di Trento delle proposte in questo senso: le messe di Palestrina però avrebbero cambiato il sentimento del papa e guadagnato totalmente a favore dello stile di Palestrina. Alludendo al nome proprio del maestro, Giovanni, Pio IV avrebbe detto della *Messa di papa Marcello* essere risonanti le armonie della celeste Gerusalemme udite dall'apostolo Giovanni e delle quali un altro Giovanni dava allora una pregustazione.

"L'Università di domani"

Il prof. Giorgio Pasquali, del R. Istituto di Studi superiori di Firenze, e il prof. Piero Calamandrei della R. Università di Siena, hanno scritto in collaborazione un volume, [illegible] l'editore [illegible] sulla «Università di domani», nel quale, dopo una critica a fondo del vigente ordinamento universitario, si propone un complesso e dettagliato programma di rinnovamento della istruzione superiore, mirante a una radicale trasformazione dei tradizionali metodi di insegnamento e di studio.

La riforma universitaria, della quale in questi ultimi anni si è dovuto per dure necessità di cose discutere quasi unicamente dal punto di vista economico, è studiata in queste pagine sopra tutto dal punto di vista didattico, con particolare riferimento all'ordinamento delle facoltà di lettere e di legge; alle quali rispettivamente appartengono i due autori: a una parte generale, redatta dal prof. Pasquali, in cui sono esposte e discusse le idee fondamentali della riforma applicabili a qualunque ordine di studii, seguono infatti due parti speciali, destinate a concretare le modalità pratiche secondo le quali tali idee potrebbero essere realizzate in quei rami di insegnamento di cui i due autori hanno personalmente esperienza.

Dopo alcuni capitoli, dedicati alla questione della nomina dei professori universitari, la parte generale tratta ampiamente i seguenti punti, che si possono considerare capisaldi del programma di riforma:

1. Abolizione del vigente sistema di esami speciali e sostituzione ad essi di un unico esame di Stato, da svolgersi fuori dell'Università al termine degli studi, ai fini dell'abilitazione professionale; trasformazione della laurea in titolo prettamente scientifico; abolizione dei corsi obbligatori (libertà di studio) e conseguente libertà data ad ogni facoltà di ordinare i propri insegnamenti secondo scopi da essa stessa stabiliti (autonomia didattica).

2. Trasformazione dell'attuale metodo didattico, nel senso di sostituire nella più larga misura possibile alla lezione cattedratica, che abitua lo studente alla passività intellettuale e allo psittacismo, la esercitazione di seminario e di laboratorio, nella quale l'insegnamento torna ad essere nobile e feconda collaborazione tra maestro e scolari.

3. Retribuzione dei docenti ordinata in modo da favorir la concorrenza (sistema dell'onorario pagato dallo studente, nella misura stabilita dalla legge a quei professori di cui frequenta le lezioni); rinvigorimento dell'Istituto della privata docenza, come preparazione dei nuovi insegnanti, e come collaborazione e insieme concorrenza dell'insegnamento ufficiale.

4. Autonomia amministrativa delle Università e di conseguenza (in relazione ai principii della libertà di studio e della autonomia didattica delle facoltà) trasformazione di alcune piccole Università in istituti specializzati per un determinato ordine di studi.

Nessuno dei principii qui enumerati rappresenta una assoluta novità; essi si trovano infatti già attuati negli ordinamenti universitarii di altri paesi, e da noi, anche prima del recente movimento di idee a favore dell'esame di Stato, furono in gran parte accolti prima della guerra dalla Commissione reale per il riordinamento dell'istruzione superiore (relazione Ceci). I due autori di questo volume non si sono dunque proposti di esporre idee nuove, ma soltanto di studiare da vicino nei più minuti particolari in qual modo questo programma di riordinamento universitario potrebbe essere attuato nella realtà: già in questa parte generale, infatti, la esposizione dei principî è continuamente corroborata dalla dimostrazione pratica della loro attuabilità: il punto di vista pratico prevale poi nelle due Parti speciali, le quali vogliono portare alla chiarificazione dei varii temi trattati un contributo non di chiacchiere approssimativo ma di soluzioni concrete e precise.

Nella Parte speciale dedicata alla facoltà di lettere il prof. Pasquali rivendica alle Università la esclusività della preparazione scientifica degli insegnamenti medii e propone perciò l'abolizione degli Istituti di Magistero femminile; discute nei particolari il problema degli abbinamenti, sdoppiamenti e istituzioni di cattedre nelle facoltà letterarie e studia infine le modalità pratiche dell'esame di Stato per l'abilitazione all'insegnamento medio e le questioni del tirocinio e dei concorsi.

Nella Parte speciale dedicata alla facoltà di giurisprudenza, il prof. Calamandrei, sviluppando alcune idee già accennate di sfuggita nel suo libro «Troppi Avvocati!», mette in evidenza le più gravi manchevolezze didattiche del vigente ordinamento universitario, che si rivelano allo stato acuto nelle facoltà giuridiche; e cioè la deficienza dell'insegnamento istituzionale, in causa della quale gran parte degli studenti di legge non sono in grado di capire le lezioni che dovrebbero frequentare, e la vacuità del metodo cattedratico, che ha nelle facoltà giuridiche il suo nido tradizionale. In relazione a quest'ultimo punto il prof. Calamandrei tratta ampiamente la questione delle esercitazioni nella facoltà di legge; e dopo avere mostrato come esse non possono oggi dare alcun frutto, perchè gli studenti, nell'ordinamento vigente, non possono avere altro scopo che quello di prepararsi meccanicamente a superare gli esami speciali, studia come le esercitazioni potrebbero essere proficuamente attuate in un ordinamento in cui gli esami speciali fossero aboliti e in cui la lezione cattedratica fosse considerata soltanto come una forma d'insegnamento eccezionale e sussidiaria. Dopo aver dimostrato che l'insegnamento a base di esercitazioni non potrebbe, anche nelle facoltà giuridiche, essere proficuo senza la libertà di studio, e come l'abolizione dei corsi obbligatori e la introduzione dell'esame di Stato produrrebbe la trasformazione e la specializzazione di molte facoltà giuridiche e il riassorbimento in esse degli Istituti superiori di Commercio, il prof. Calamandrei passa a studiare il problema della preparazione professionale dei giuristi; e tratta con speciale compiutezza del tirocinio forense e dell'esame di abilitazione all'avvocatura, dimostrando quanto sia superficiale e fallace il metodo, seguito fin ora dai nostri legislatori, di preparare riforme delle professioni legali senza tener conto della imminente riforma universitaria, e senza considerare che la questione dell'abilitazione all'avvocatura rientra nel più generale problema dell'esame di Stato e del coordinamento degli studi superiori con la preparazione professionale.

Teatri e Concerti

Da Mascagni a Rossini

All'Augusteo

Il secondo concerto Mascagni — nonostante fosse indetto per giorno ed ora nelle quali l'on. Mussolini vuole che tutti i cittadini attendano alle proprie occupazioni — ebbe ieri il potere di richiamare all'*Augusteo* una folla enorme: la folla delle più solenni domeniche. Invoco per quella imponente massa di scioperanti la clemenza del Presidente del Consiglio. Egli non può non perdonarle perchè essa, in questi giorni, non soltanto ha onorato in Mascagni il compositore illustre, ma gli ha anche opportunamente manifestato l'orgoglio e la solidarietà di averlo a proprio compatriota.

Reduce dalle Americhe, Pietro Mascagni sembra abbia voluto, in questo secondo concerto, dirci qualche cosa delle sue impressioni americane, attraverso l'interpretazione delle impressioni già avute da Dvorak.

E questa sua realizzazione della *Sinfonia N. 5* (*Dal Nuovo Mondo*) del celebre compositore boemo ci è apparsa non soltanto nitida, ma sopratutto equilibrata. Lo tzigano della precedente domenica aveva ripreso l'assoluto dominio dei propri nervi, ed ha dato, specialmente al secondo tempo, un tono pacato, contenuto, ma al tempo stesso sinceramente commosso; ciò che, anzichè impedire, è valso porre in giusto rilievo il senso di profonda malinconia che caratterizza questo insigne brano, mentre alla propria natura esuberante ha potuto dare pieno sfogo all'ultimo tempo, il tempo del ritorno alla desiderata patria, filando velocemente e gagliardamente fino ai tirreni lidi. Veramente no; vi è stato a un certo punto un guasto di macchina, una interruzione della luce elettrica che ha obbligato il maestro a deporre la bacchetta. L'interruzione è durata circa un quarto d'ora, ma fortunatamente, mentre qualche spettatore, impaziente della fine del concerto per mutar d'abito e recarsi alla prima del *Barbiere* al «Costanzi», stava per accendere qualche moccolo all'indirizzo dell'Azienda Elettrica, il provvidenziale arrivo di autentici moccoli ha permesso al Mascagni di portare a compimento la direzione della sinfonia.

Delle altre composizioni del programma di ieri, crediamo poterci esimere dal parlare trattandosi di composizioni mascagnane ben note: la *Santa Teresa*, che battezzata trionfalmente domenica scorsa, ebbe ieri confermato il successo in una cresima, oltremodo felice (se ne volle il *bis*), la Sinfonia delle *Maschere*, l'intermezzo dell'*Amico Fritz*, e il Sogno del *Ratcliff* nella direzione delle quali il Mascagni pose le più affettuose cure del suo paterno cuore; ed infine l'*ouverture* del *Tannhauser* sulle cui estreme battute il pubblico unanime tributò al valoroso direttore una meritata manifestazione di calorosa simpatia.

Il "Barbiere,, al Costanzi

Quando siamo giunti al «Costanzi», abbiamo trovato che nonno Rossini si era già insediato nel suo trono magnifico, e — serenamente olimpico —, fin dalla divina *Sinfonia*, aveva già iniziato il getto dei suoi inesauribili frizzi musicali.

Voi volete sapere se lo abbiamo trovato invecchiato? Certo qualche filo bianco era visibile nella sua zazzera liscia incorniciante il volto pasciuto e motteggiatore, ma anche il Padreterno invecchia, ed il glorioso vegliardo ha accettato con riconoscente simpatia questa nostra lusinghiera comparazione.

Egli è rimasto assai meravigliato nel vedere, disseminati in platea, i critici, in atteggiamenti cogitabondi ed accigliati.

— Non sapete, maestro — gli abbiamo detto — oggi i critici non si contentano più di sapere se un'opera commuove o diverte oppure annoi; vogliono convincersi se essa sia fatta di musica pura, o di musica descrittiva, se debba avere sopravvalenza la nota, o la parole, se debba essere interessato il cervello piuttosto che il cuore.

— Ebbene, ragazzo mio, chiudi gli occhi. Ed ascolta. Fatto? Bene. Ti pare musica questa?

— Certo.

— Bella?

— Bellissima.

— E la commedia musicale c'è? ti diverte?

— Infinitamente.

— Ciò mi basta.

— Ora, Maestro, permettete a me una domanda: Cosa pensate di questa esecuzione?

Nonno Gioacchino sorride: — Certo, ai miei tempi era un'altra cosa. O almeno mi pare. Sai, io mi son fatto vecchio, e come tale mi devi scusare se faccio il *laudator temporis acti*. Ma del resto anche questi bravi figliuoli mi soddisfano. Forse non mi hanno avuto troppo rispetto: due prove sono un po' pochine, anche per un'opera come la mia; ma vedrai che alle nuove ripetizioni, andrà sempre meglio. Ascolta questo tuo concittadino: Alessio De Paolis; mi pare che questo *Ecco ridente in cielo* me l'abbia detta proprio bene. Senti, senti il pubblico come applaude. Eccolo il mio vero giudice. Fidati delle sue impressioni, e stiamocene cheti noi.

E poichè la parola è al pubblico, noi possiamo coscienziosamente riferire che esso anche ieri sera si è assai divertito ai giocosissimi intrighi del *Barbiere*. Il quale ebbe nello Stracciari un interprete espertissimo in tutte le risorse dell'arte scenica, e che con la deliziosa complicità di una maliziosa Rosina, la valentissima Angeles Ottein, la quale fece il più ricco e felice sfoggio di virtuosismi canori, vinse facilmente il senile incaponimento di Don Bartolo (Gino De Vecchi) inutilmente spalleggiato da Don Basilio. Questo buffissimo personaggio trovò in Giorgio Lanskoy una incarnazione (?) — meglio si direbbe, data la sua magrezza, un'ossatura — aderentissima, per il pregio di una voce cavernosa e tonante, e per il gioco scenico oltremodo efficace. Ancora una parola sul De Paolis. Se dei tre alleati alla conclusione delle auspicate nozze, egli non era destinato ad essere — secondo il disegno del libretto — il più scaltro, gareggiò però con loro per abilità di attore, e sopratutto di cantante; il pubblico di Roma, che lo ascoltava per la prima volta, fu assai soddisfatto di far la conoscenza di questo suo concittadino, dotato di una voce dolce e sonora, e pieghevole alle più suggestive sfumature.

Animatore degno dello spettacolo fu il maestro Gabriele Santini, il quale diresse con grande correttezza ed efficacia, e che divise con gli interpreti gli onori della serata.

Una parola di plauso spetta infine al maestro dei cori, Achille Consoli, invisibile, ma onnipresente, e che affiatò le masse vocali in modo perfetto.

Stasera alle ore 20,30 in sera fuori abbonamento ed *a prezzi ridotti* avremo ancora una replica a generale richiesta dell'opera *Aida* nella esecuzione della Llacer, della Zinetti, del Voltolini, del Lanskoy, dell'Athanasio, del Fiore, del Palai. Direttore il Maestro Vittorio Gui.

Alberto de Angelis

La Serata di Alfredo De Sanctis

Dinanzi ad un pubblico quanto mai folto e distinto si è svolto iersera lo spettacolo in onore di Alfredo de Sanctis, con *L'amico delle donne*.

E' superfluo dire come il De Sanctis sia apparso anche iersera quel grande attore che pur recentemente riportava i più schietti ed ambiti successi dinnanzi al difficile pubblico parigino.

La sala dell'Argentina risonò ad ogni fine d'atto di vere acclamazioni che costrinsero il De Sanctis a presentarsi moltissime volte alla ribalta.

Ricordiamo che oggi, alle 17, col *Colonnello Bridau*, caratteristica ed inimitabile interpretazione dello stesso De Sanctis, si riprende la consuetudine degli spettacoli diurni del giovedì, dedicati alle famiglie, ed a prezzi popolari.

Lo spettacolo sarà preceduto da una conferenza del collega Aldo di Lea su: La figura del Colonnello Bridau nell'opera di Balzac.

Il Teatro degli Indipendenti

Da Bragaglia ebbe luogo iersera la prova generale del Teatro degli Indipendenti. Assisteva il fior fiore della intellettualità romana, che accolse i vari lavori con viva simpatia.

Stasera ha luogo l'inaugurazione ufficiale e di essa terremo informati i lettori.

All'ADRIANO. Con l'ultima replica della *Danza delle libellule*, si congeda stasera dal pubblico romano la brava compagnia di Gondrano Trucchi, che nel corso delle sue rappresentazioni seppe suscitare le più vive simpatie.

All'ELISEO. Continuano gli esauriti. La *Bajadera* ha ormai conquistato tutte le simpatie del pubblico romano che torna a risentirla e a divertirsi. Stasera quarantesima replica con la Masini-Papi, la Zanoncelli, il Trucchi, il Bona e gli altri migliori.

Al MANZONI. Stasera si darà lo spettacolo in onore del valente attore G. Majuri col *Mistero dell'asse di coppe*.

Al NAZIONALE. Altra replica stasera di *San Pietro e San Giorgio* che nella comicissima interpretazione di Angelo Musco continua a riportare vivo successo.

Al QUIRINO. *Danza della libellula*, che si rappresenterà anche questa sera, è oramai alle sue ultime repliche.

Al VALLE. Stasera la compagnia Galli-Guasti rappresenterà *Il paradiso sotto chiave*.

"Le vigne del signore,,

di De Flers e De Croisset

PARIGI, 18.

Ieri sera al «Gymnase» con grandissimo successo De Flers e De Croisset hanno fatto rappresentare una loro nuova commedia, la quale grazie alla mirabile interpretazione apparve straordinariamente graziosa e di una irresistibile gaiezza.

La commedia è in tre atti e si intitola: «Le vigne del Signore». L'ambiente nel quale si svolge non è molto originale, certo molto curioso.

La signora Bourgeon, troppo avanti in età per poter continuare a vivere la vita allegra dei suoi giovani anni, si è rassegnata a fare la madre, se non austera, per lo meno vigile e scaltra alle sue due figliuole. Le due figliole sono, come la discreta sostanza che possiede, il frutto di un passato avventuroso. A Gisella, che è la maggiore, non ha potuto far seguire la via che avrebbe desiderato: Essa è l'amante di Enrico Levrier: ma tale relazione [illegible] ha tutta l'apparenza della regolarità. Ciò permetterà alla Bourgeon di [illegible] Alina, la figlia minore che è in educazione in Inghilterra, che Levrier sia il marito di Gisella. Enrico Levrier non è nobile ma lascia che la Bourgeon lo chiami conte. Per dare alla propria famiglia una apparenza di rispettabilità la Bourgeon ospita una sorella vedova di un marito legittimo. «Nella nostra casa — essa dice — con aria soddisfatta — vi è sempre stata una donna maritata per ogni generazione».

La Bourgeon sogna di potere un giorno, insieme alle figliole mescolarsi alla migliore società di Parigi. «Noi siamo dei nuovi venuti!», afferma alteramente e ordina al proprio cameriere di chiamarla baronessa.

Questa donna intelligente e navigata accarezza veramente l'idea di fare sposare la sua Alina al giovane Hubert amico d'infanzia di Levrier. Hubert partì due anni fa per le Indie. Quando frequentava la casa della Bourgeon aveva l'abitudine di bere soverchiamente. Questo era però l'unico suo difetto. Ora sta per ritornare e il suo arrivo coincide con il ritorno in famiglia di Alina.

Ma la signora Bourgeon vede d'improvviso sconvolti i suoi piani. Alina arriva accompagnata da un giovanotto inglese che con la più grande disinvoltura diventa suo ospite. Un amante? no! Un amico, uno di quegli amici d'oltre Manica che vivono accanto alle donne come fratelli e che per usare una frase di Enrico Levrier hanno molto più l'aria di essere vergini, delle ragazze in mezzo alle quali si trovano.

Quanto a Hubert, appena si trova solo con Gisella rivela a costei che se prima di partire si ubriacava era per soffocare il dolore di non poter essere amato da lei e che se si recò a fare un lungo viaggio fu per dimenticarla. Gisella si commuove: essa ha sempre avuto molta simpatia per quel giovane; con Levrier non è felice e poichè Hubert si fa improvvisamente tenero e non è più tanto timido come in passato così Gisella si lascia baciare e gli si offre come amante. Questo Hubert ha la mania della prudenza: per non compromettere Gisella inventa un linguaggio convenzionale, crea una telegrafia speciale, fa funzionare il fonografo quando parla da solo a sola con Gisella affinchè le loro voci siano coperte da quella dello strumento. Ha affittato una villa nella quale si reca per far credere ai parenti di Gisella di avere un'altra amante e manda lettere anonime a Levrier in cui egli accusa se stesso di libertinaggio. Tuttociò irrita Gisella: essa vorrebbe essere amata con minori precauzioni ma più ardentemente. Un giorno in un luogo di bagni per evitare una temuta catastrofe Hubert suole giungere un po' prima di Gisella ad un appuntamento. Prende perciò una scorciatoia, cade in mare ed è tratto in salvo dal giovane inglese che per ridargli un po' di lena gli fa bere parecchi bicchierini di cognac.

Il liquore va subito al cervello di Hubert: nell'ebbrezza costui fa a Levrier un discorso sconclusionato affettuosissimo. Ad un certo momento con le lacrime agli occhi gli chiede perdono di ingannarlo: «Sì, egli è l'amante di Gisella ed è addoloratissimo di tradire così l'amico».

Enrico Levrier ascolta fremendo la confessione dell'ubbriaco ma per il momento non è affatto opportuno di fare uno scandalo. I due uomini sono in casa della Bourgeon la quale ha invitato a pranzo un generale e sua moglie: bisogna quindi reprimere la collera, mandare a letto Hubert e rimettere ogni spiegazione a più tardi. Infatti più tardi, dopo aver fatto una scenata a Gisella, Levrier si trova a quattr'occhi con Hubert. Costui non essendo più ebbro, è ritornato l'uomo prudente di prima, il quale si farebbe piuttosto uccidere che compromettere l'amante e perdere il vecchio e caro amico. Egli nega ciò che si è lasciato sfuggire sotto l'azione del liquore e cerca intano un mezzo efficace per persuadere Levrier che egli non lo ha tradito. Viene allora in suo soccorso l'inglese. Costui ha sempre lasciato credere di ignorare la lingua francese, cosicchè in casa della Bourgeon tutti hanno parlato in sua presenza liberamente supponendo che non li comprendesse. Invece à tutto capito: à capito che Hubert è l'amante di Gisella, ha capito che Levrier ha avuto la confessione dall'amico ubriaco, ha capito che bisogna salvare Hubert. Egli ha avuto da Alina una piccola confidenza: la ragazza gli ha detto di essere segretamente innamorata di Hubert. Ebbene ora egli lo dirà a Levrier assicurandolo che anche Hubert ama Alina. In tal modo il sospetto della tresca fra Hubert apparirà agli occhi di Levrier assurdo. Così la tranquillità ritorna in casa della signora Bourgeon la quale con un ultimo magistrale movimento tattico riesce a far legittimare la unione fra Gisella e Levrier e a far sposare Hubert ad Alina.

C. G. SARTI

Per la riduzione ferroviaria

alle Compagnie drammatiche

L'on. Siciliani ha diretto a S. E. l'Alto Commissario per le Ferrovie la seguente lettera:

«Innumerevoli furono le premure fatte negli anni 1921 e 1922 da questo Sottosegretariato al Ministero dei LL. PP., alla Direzione Generale per le Ferrovie, al Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie e alla Commissione Parlamentare dei Trasporti, per patrocinare la domanda dei capocomici che fosse concesso alle Compagnie drammatiche il ribasso accordato ai militari e ai giornalisti (75 0/0).

«Non ho quindi bisogno di insistere sul vantaggio che questa concessione arrecherebbe all'arte drammatica, in un paese che è forse il solo in Europa dove lo Stato non faccia quasi nulla pel Teatro nazionale, e dove bisogna essere grati esclusivamente alla provata iniziativa delle Compagnie di quel tanto d'arte ch'esse riescono a diffondere anche nei centri minori.

«Quel che mi preme rilevare ancora una volta si è che la richiesta concessione si fa anche e sopratutto nell'*interesse dell'Erario*. Com'è stato ampiamente dimostrato a codesto Dicastero, i viaggi costituiscono oggi, sul bilancio delle nostre Compagnie, la massima spesa. Dal 1921, scoppiata con la crisi generale economica quella del Teatro, portate le imposte sui pubblici spettacoli da *tre* a *venti* milioni annui, rincarate le tariffe ferroviarie, le Compagnie non vivono più: moltissime sono quelle che, anche condotte da artisti insigni, si sono sciolte; altre, fra cui pure alcune che si fregiano di nomi illustri, sono passive. La impossibilità di sopportare la spesa dei viaggi le costringe a lunghe soste in questa o quella città; e ciò d'altra parte contribuisce a diradare il pubblico, che per secolare abitudine italiana non ama di vedere a lungo gli stessi artisti. Si crea così un circolo vizioso per cui le Compagnie non viaggiano, gli spettatori disertano i teatri, gli incassi diminuiscono o cessano. Così diminuiscono anche i pingui introiti delle tasse sui pubblici spettacoli, destinate alla beneficenza, ospedali e ai mutilati di guerra; e debbono diminuire anche quelli delle ferrovie, di cui le Compagnie sono ottimi clienti.

«Di queste ragioni si era del resto reso perfettamente conto anche il Ministro dei LL. PP. on. Micheli, il quale, in una sua lettera personale al mio predecessore on. Rosadi, in data 23 settembre 1921, scriveva quanto segue:

«Dopo l'esame da me promosso da parte dell'Amministrazione FF. SS. si è redatto uno schema di Decreto Reale, da essere poi presentato al Parlamento per la conversione in legge.

«Con detto provvedimento si applicherebbe, in via di esperimento, per la durata di due anni, *la tariffa militare* (75 % *di ribasso sulle tariffe normali*) *per i viaggi che le Compagnie teatrali ed assimilate effettuino per motivi professionali sulle Ferrovie dello Stato*.

«Trasmetto ora la proposta del provvedimento ai colleghi del Tesoro e dell'Industria e del Commercio per il loro benestare. Qualora non sorgano difficoltà, promuoverò il parere del Consiglio dei Ministri per l'emanazione del provvedimento».

«Non dubito che codesto Dicastero vorrà anche oggi riconoscere la giustizia delle argomentazioni per cui il provvedimento invocato appare utile anche al *Bilancio delle Amministrazioni statali*; e confido assai vivamente in una sua risposta affermativa.

«Il Sotto-segretario di Stato:
F.to: *Siciliani*».

I lettori del nostro giornale ricordano bene con quanto calore difendemmo l'anno scorso le giuste ragioni delle Compagnie drammatiche, le quali chiedono al Governo che siano loro facilitate le troppo difficili condizioni di vita: non torneremo oggi sull'argomento, ma non sappiamo esimerci dall'offrire il nostro pieno consenso e il nostro più sicuro appoggio all'attività che in difesa delle Compagnie italiane viene spiegando l'on. Siciliani, egualmente premuroso — come la sua lettera dimostra chiaramente — e delle sorti del nostro teatro e degli interessi dell'Erario.

f. m. m.

SPETTACOLI del 18 Gennaio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

GIOVEDI', 18 — Ore 20,30: (Fuori abb.): A prezzi ridotti:

AIDA

VENERDI', 19 — Ore 21 (12.a abb.): Seconda rappr.:

BARBIERE DI SIVIGLIA

SABATO, 20 — Ore 20.30: (F. abb.): Prima delle uniche sei rappr., ai prezzi popolarissimi, concordati Comune di Roma, Serata d'addio di Otto Clemperer, ultima replica:

SIGFRIDO

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette MAURO

GIOVEDI', 18 — Ore 21: QUARANTESIMA REPLICA:

Bajadera

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1

GIOVEDI', 18 — Ore 21: Replica:

La danza delle libellule

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI', 18 — Ore 17:

La Gazza Ladra

di Gioacchino Rossini

VENERDI', 19 — Ore 17: Replica.

ADRIANO — Compagnia operette Lombardi — Ore 21: *La danza delle libellule*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica De Sanctis — Ore 17: *Il colonnello Bridau*.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Il mistero di Asse di Coppe*.

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *La sortina*.

NAZIONALE — Compagnia dialettale siciliana A. Musco — Ore 21: *San Pietro e San Giorgio*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Il paradiso sotto chiave*.

VARIETA

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

Bal-Tic-Tac

Ore 22: *Kilkitina*, *Margit*, Leon Telly Soraiso, La Bella Ivonna, Grand Souper dansant, Jazz Band.

LIBRI NUOVI e USATI

Non esiste, in Italia, una vera e propria questione ebraica. E, naturalmente, non esiste nemmeno una vera letteratura filosemita o antisemita. Il problema ebraico fu toccato, sempre sulle generali, e con disposizioni, come nel Cattaneo, moderate e conciliantI. E se le opere di carattere storico e tecnico non sono, come in Francia, in Germania, etc., numerosissime; anche meno numerose sono le opere d'arte nelle quali si esprima un'ispirazione da potersi chiamare ebrea. E' vero che uno dei più curiosi libri di poesia, usciti negli ultimi tre o quattro anni, fu precisamente il *Libro del Collare* di Giulio Pereyra, che rientra in cotesta ispirazione. A suo tempo ne parlammo col dovuto riguardo. Ma le accoglienze che, generalmente, gli toccarono furon così balorde, e poco incoraggianti, che io credo che, da allora, tutti i nostri semiti, prima di mettersi a scrivere, devono aver pensato bene di farsi cristiani. Perfino Guido da Verona, a un certo momento, sentì bisogno di passare da Lourdes.

Oggi, poi, sotto il contraccolpo degli avvenimenti internazionali, comincia a farsi sentire nella nostra letteratura politica, qualche battuta contro le malefatte dell'ebraismo, vuoi britannico e bancario, vuoi moscovita e bolscevico. Io non ho tutta la competenza che ci vorrebbe per giudicare in merito alla serietà storica di tali opinioni e informazioni. Ma osservandone la veste quasi sempre miserrima, rimpiango che, nel caso siano, tutte o in parte, inesatte, non si sia provveduto almeno a renderle divertenti, con uno stile uso Hilaire Belloc e Léon Daudet. Questo, in parola di tarlo battezzato, il panorama della nostra coltura, per quanto concerne l'ebraismo; e si ricorderà l'effetto di quel nero, anzi nerissimo come uno scarafaggio, con il quale, nell'imminenza della guerra, si vide librarsi e grandeggiare su questo panorama, l'ultimo astro maggiore della speculazione ebraica, Weininger, e a quanti usi cotesta importazione fu fatta servire, e a quanti spaventi.

In Francia, al solito, c'è, anche in questo campo, molta più dovizia. Letteratura coperiamente filosemita e letteratura violentemente antisemita vi prosperano in tutte le forme e sfumature; dal *pamphlet* al romanzo, alla statistica, al *couplet*. Uno crede d'essersi messo a posto, uniformandosi, per esempio all'*Action Française*; come a toccare addirittura lo scalino dell'altare o il legno della Croce. Ma gli capita sotto gli occhi la piccola e azzurra *Vieille-France* di Urbain Gohier. E allora, sul conto della cattolica e antisemita *Action Française*, ne impara tante eppoi tante, che gli comincia a sembrare d'essere anche lì in Sinagoga, invece che all'ombra della Croce. Son sicuro che, a cercare bene, si troverebbe qualche altro giornale o libello, capace di dimostrare, come quattro e quattro fanno otto, capace di documentare, con cifre, aneddoti, e *rivelazioni*, che, inutile illudersi anche La *Vieille-France* è *entichée*, di semitismo.

Sottoposti a congruo trattamento, i nomi e cognomi perdono fiori e fronde, e si rivelano nel matematico squallore di radici indubbiamente ebraiche. Una radice semitica, una piccola consonante un po' nasale o arcuata, nascosta nei cognomi delle bisnonne, basta a giustificare il più atroce sospetto sulle benemerenze d'un Primo Ministro, o sulle vittorie d'un gran Generale. Non è prudente avere in casa una donna di servizio battezzata Rachele. Non è bene, no, non è bene, chiamarsi Beniamino. E' come un'immensa, cosmica partita all'*Omo Nero*: tutti cercano di lasciare in mano al collega la carta col Diavolo Fatale. Giocata rigorosamente con sempre più strette e feroci eliminazioni, è una partita che potrebbero finire col dover liquidarsela fra loro su in Vaticano! Un ottimo taglio di commedia sociale e politica. Un vivajo d'infiniti motivi per composizioni teatrali, pantomime, articoli e racconti. E molte di queste composizioni e molti di questi racconti sono già stati scritti. Altri son dietro a scriverli in questo momento. Dell'ultimissimo racconto uscito: *Silbermann*, di Jacques de Lacretelle (Edit. Nouvelle Revue Française, Paris) vale la pena di dire qualche cosa in particolare.

Sebbene rientri, per la semplicità un poco schematica dell'organismo e la qualità della scrittura, in un *tipo* che ormai si potrebbe chiamare addirittura *tipo Nouv. Rev. Franç.*, questo libretto ha il suo valore come documento e come cosa d'arte, riferendo quest'ultima qualità, più che altro, ai pregi interni dell'esecuzione.

Il De Lacretelle ha messo in contrasto tre adolescenti che frequentano lo stesso corso di studii: un cattolico, battagliero e fin brutale, cresciuto in una famiglia dove evidentemente leggono Daudet, o meglio ancora Gohier, il super-Daudet: un protestante; e infine: Silbermann figlio d'un antiquario un po' equivoco nonchè israelita. Contro Silbermann cominciano le persecuzioni; e il ragazzo protestante, che ha imparato a stimare l'ingegno di Silbermann e l'onestà, si schiera anima e corpo dalla sua parte; e seguita a difenderlo, anche quando il padre di Silbermann è travolto in uno scandalo finanziario. Nella famiglia del ragazzo protestante questo paladinismo in favore di Silbermann non piace nè punto nè poco. Ma alla fine, il padre del ragazzo, un magistrato, capisce che può trarre partito dalla situazione nella quale si trova il Silbermann senior: e, in contraccambio d'un'assistenza, che s'indovina alquanto losca, è avviato, mediante le solite protezioni ebraiche, ai fastigii della carriera. I ragazzi, insomma, fanno dell'idealismo, della passione. E i babbi combinano degli affari. La più brutta figura, e francamente ne godo, mi pare che ce la facciano i protestanti; meno, s'intende, l'adolescente che, in perfetta ingenuità, s'è trovato ad essere compare e complice del babbo. Il rappresentante cattolico è piuttosto insufficiente; e non darei un soldo della Destra francese, se tutti i suoi campioni fossero di cotesto stampo. Riuscitissimo invece, è il ritratto di Silbermann: e non lascia quasi a desiderare.

Quella prontezza e aridità dell'intelligenza ebraica; e la facoltà caratteristica dell'ebreo a trasferirsi in tutte le colture, scorporarle, assimilarle, imitarle, ma non poter collaborarvi se non immettendovi un germe, spesso perspicacissimo, di distruzione; infine, quel fondo cupo e appassionato d'ogni anima ebraica, e che non riesce a sfogare, son stati colti e analizzati dal De Lacretelle con esattezza senza acredine, con la verità virile e gentile che è propria dell'arte. Nelle definizioni e rappresentazioni di questo che, forse contro intenzione, rimane il più interessante dei suoi personaggi, il De Lacretelle s'è anche più discostato, stilisticamente, da quei caratteri *tipici*, generici cui abbiamo alluso sopra. Ed è ciò che salva il suo racconto.

Perchè ogni periodo di civiltà artistica conclude nella creazione di un tipo. Ma guai alle opere che, in tutto o in parte, non finiscono con essere delle eccezioni.

Il tarlo

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La questione dei fitti

La sorte dei subaffittuarii

Una delle piaghe che più affliggono la popolazione della Capitale è da anni quella del subaffitto: piaga determinata dalla insufficienza degli alloggi che si lamentava dieci o dodici anni addietro; allargata dall'aumento della popolazione cui non ha corrisposto adeguata costruzione di nuove case; incancrenita negli ultimi anni per la voracità di coloro che avevano un appartamento e potevano cederlo in parte a chi invano si affannava per trovare una casa propria. Tralasciamo il caso delle speculazioni compiute da chi ha saputo accaparrarsi delle abitazioni, non per sè o per la propria famiglia, ma esclusivamente per ammobiliarle con quattro pezzi di legno ammuffito e subaffittarli a condizioni strozzine: speculazioni senza ritegno, che del resto, per quanto numerose possano essere in cifra assoluta, rappresentano pur sempre una entità relativamente non molto notevole e che non danno certo la fisionomia del fenomeno del subaffitto. Quello a cui si deve aver l'occhio quando si parla di subaffitto, specialmente a Roma, è il subaffitto parziale della casa; il subaffitto di una camera allo studente, all'impiegato scapolo: il subaffitto di una o più stanze ad una famiglia con uso della cucina.

I prezzi dei subaffitti sono saliti a cifre talvolta elevatissime perchè praticamente ha potuto rimanere in vigore il regime della più ampia libertà e sono rimaste in gioco le leggi della domanda e dell'offerta nelle condizioni reali del mercato. Al Commissario degli alloggi dal governo che lo creò era stata assegnata una funzione moderatrice anche in questo campo; ma quello che ha potuto fare in realtà è stato ben poco. Inutile andare a cercare ora se avrebbe potuto fare di più: inutile infierire contro la non buona memoria di un trapassato. Certo due fatti si opponevano molto energicamente ad una azione efficace, anche di chi avesse avuta la buona volontà di compierla. La necessità in cui si trovavano i subaffittuarii di avere una stanza in cui stare al coperto era più forte del bisogno di pagarla a buon mercato. Il subinquilino poteva anche ricorrere al Commissariato per farsi ridurre il prezzo della camera, ma non aveva mezzi sufficienti per difendersi da tutte le vie traverse di cui la padrona di casa poteva valersi per rendergli impossibile l'esistenza. E questo valeva per chi poteva limitare le proprie esigenze ad una modesta camera da letto, riservandosi di andare altrove per farsi strozzare quando si trattava di prendere i pasti quotidiani. Ma quando si trattava, non di uno studente o di un impiegato che poteva sopportare alla meno peggio, oltre la corda della padrona di casa anche quella del trattore, quando si trattava di famiglia che, piovuta o scaraventata a Roma, doveva adattarsi al subaffitto, ma non poteva permettersi il lusso di fare il pranzo e la cena in trattoria, ogni arma contro la padrona di casa veniva a mancare; perchè il Commissario degli alloggi avrebbe dovuto eventualmente fissare l'equo prezzo della camera o delle due camere, ma non aveva potestà di fissare anche quello dell'uso della cucina, delle stoviglie ecc. e ciascuna padrona di casa poteva liberamente domandare per il subaffitto le sue brave quattrocento lire, di cui cento per le stanze e trecento per l'uso della cucina. Quindi queste disgraziate famiglie erano tutte nelle mani di chi aveva loro subaffittato un pezzo di casa.

Quale sarà ora la situazione di queste persone, che disgraziatamente a Roma sono parecchie?

Il proprietario della casa ha facoltà di negare la proroga all'inquilino che abbia in parte subaffittato l'appartamento, limitatamente a quella parte appunto che egli ha subaffittata. Questo, però, quando le circostanze lo consentano. Tali circostanze naturalmente non possono essere se non quelle che danno la possibilità pratica di fare dell'appartamento unico due appartamenti distinti. Basta pensare a quello che occorre in fatto in ingresso, di cucina e di gabinetto per far comprendere che nella maggior parte dei casi queste circostanze non sussisteranno. D'altra parte, siccome coloro che subaffittano sono poi quelli che hanno la possibilità di subire un maggior aumento di pigione, e il decreto apertamente — e giustamente — consente questo maggiore aumento a carico appunto dei sublocatori, vi è da prevedere che i proprietari di case non si impelagheranno nelle controversie per sfrattare i conduttori che subaffittano parte dell'appartamento, e preferiranno semplicemente di domandar loro un aumento superiore a quello che chiederanno agli altri. La condotta dei proprietari di case in simili condizioni è perfettamente legittima, non solo, ma giustificata dalla parola stessa del governo e non urta nemmeno contro il sentimento di chi volesse giudicare di questi fatti economici con criteri di moralità. Se non che quello che avverrà è evidentemente questo, che i conduttori si faranno immediatamente un dovere di scaricare sui subinquilini quel tanto di più che i proprietari avranno loro domandato per l'abitazione — e non è assurdo pensare che saranno capacissimi di farci sopra anche un pizzico di speculazione, nel senso di pagar dieci al proprietario della casa e farsi rimborsare venti dal subinquilino.

Ora contro questo colpo di rimbalzo che i subinquilini verranno a subire fuori di ogni intenzione del governo, ci sembra che le vittime siano del tutto indifese. A parte tutte le ragioni per cui erano indifese anche quando esisteva il commissario degli alloggi che poteva intervenire per la fissazione dei prezzi, ve ne sono delle nuove. Infatti, quando esisteva il commissario degli alloggi il subinquilino che non avesse voluto subire il prezzo impostogli dalla padrona di casa, non solo poteva ricorrere al commissariato stesso, ma, se la padrona non voleva adattarsi al prezzo inferiore che il commissario avesse determinato, e perciò intimava lo sfratto al subinquilino, questo poteva trovare ancora una volta nel commissario la protezione, nel senso che lo sfratto, pur deciso dal Pretore, poteva essere sospeso. Rimanevano tutte quelle vie traverse con cui le padrone di casa erano capacissime di rendere la vita impossibile al subinquilino — come prima dicevamo — ma se il subinquilino aveva denti buoni e sapeva mordere, poteva anche riuscire a rimanere in casa. Oggi il Commissario è stato abolito, le commissioni arbitrali non hanno facoltà di determinare l'equo prezzo dei subaffitti; se il subinquilino non vuole accedere al prezzo con cui il conduttore gli farà gravare sulle spalle tutto l'aumento e forse anche più dell'aumento della pigione, il conduttore avrà la possibilità di chiederne lo sfratto; questo sfratto potrà essere chiesto ed ottenuto con la massima facilità perchè i subaffitti non sono mai stipulati a data fissa e possono cessare per la sola ragione che il sublocatore non vuole continuarli, e non vi sarà nessuno che potrà sospenderlo o impedirlo.

Naturalmente la situazione economica determina un limite anche alla voracità dei subconduttori; ma temiamo che questo limite sia tale che un largo margine rimanga a tutto danno dei subinquilini, specialmente di coloro che, essendo famiglia, non solo debbono tenere in subaffitto la camera da letto o le due camere, ma debbono anche avere in uso la cucina. Infatti in questi che sono i casi più gravi, quel limite non è determinato solo dalla disponibilità di alloggi — che è pure limitatissima — ma anche dai prezzi che le trattorie elargiscono ai loro clienti. Infatti, la famiglia che deve decidere se le conviene subire la voracità della padrona di casa dovrà fare i conti con la voracità dei trattori presso cui dovrebbe recarsi a mangiare due volte al giorno ove non potesse più prendere i pasti in casa.

Ora evidentemente non era nelle intenzioni di nessuno di creare questa situazione per la grande massa di poveri diavoli che debbono adattarsi al subaffitto; ed è il caso di domandarsi se non sarebbe opportuno creare anche in questo campo un regime intermedio che, prima di assicurare il ritorno alla completa libertà, tagli le unghie a quanti stanno speculando sulla situazione dei senza casa.

V. BONFIGLI

Gli impiegati di Stato senza casa

Gli impiegati di Stato senza casa, premesso che il problema dell'abitazione assume per essi una particolare caratteristica data la imprescindibile necessità di risiedere nel luogo ove debbono esercitare le pubbliche funzioni e la ristrettezza dei mezzi economici e loro disposizione, caratteristica già riconosciuta dallo Stato con le concessioni elargite alle Cooperative Edilizie sorte fra i suoi dipendenti; ritenuto che con il ripristinato regime della libera contrattazione il prezzo medio dell'alloggio, in conseguenza della richiesta ancora superiore alla disponibilità delle case, vada a stabilirsi ad un livello per essi eccessivo; considerato che la loro penosa situazione, morale igienica ed economica, è determinata oltre che dalla insufficienza del finanziamento statale per il completo fabbisogno dei pubblici impiegati anche e più dal non avere le Cooperative fatto un giusto impiego dei fondi elargiti; Mentre richiamano l'attenzione del Governo, che mirabilmente attua il rinnovamento delle energie nazionali, su questo grave problema che involge anche il funzionamento degli organi statali in quanto la dolorosa condizione dell'essere senza casa porta spesso insieme all'alterazione della serenità dell'animo una menomazione nella attività lavorativa, invocano la più completa e rigorosa applicazione del decreto del Ministero dell'Industria dell'8 dicembre 1922, con la revisione dei requisiti di diritto di tutti gli attuali soci ed inquilini delle Cooperative finanziate ed il controllo sulle relative amministrazioni essendo di pubblica cognizione che numerose illegalità ed arbitrii sono stati commessi nella gestione delle Cooperative stesse; fanno voti affinchè il fondo che si otterrà come recupero dalle Cooperative che hanno costruito abitazioni non rispondenti al tipo economico, in applicazione dell'articolo 2 del decreto sopradetto, vada devoluto nella costruzione di altre case per gli impiegati dello Stato; chiedono che l'ordine di assegnazione degli alloggi di nuova costruzione ai soci delle Cooperative sia modificato nel senso di dare la preferenza a coloro che avendo famiglia a carico, risultino ancora sprovvisti di un appartamento a locazione diretta, giacchè appare evidente che la situazione di questi ultimi costretti nelle penose contingenze del sub-affitto, senza poter concorrere nella gara della libera contrattazione per deficienza di mezzi economici, è ben più dolorosa di quella dei colleghi che avendo già in fitto un appartamento con i vecchi contratti, hanno diritto di ricorrere al giudizio delle Commissioni arbitrali sia nelle questioni delle proroghe come in quelle del prezzo.

Una commissione per i proprietari

L'Associazione fra i proprietari di fabbricati e terreni comunica:

Si avvertono i proprietari di case soci e non soci, nonchè gli inquilini di Roma che nella Sede Sociale dell'Associazione al Corso Umberto I n. 337 funziona da oggi una «Commissione per l'equo affitto» delle abitazioni, la quale oltre a fornire consigli sulla applicazione del decreto per gli affitti, funzionerà a scopo di conciliazione fra proprietari ed inquilini. A richiesta delle parti anche come arbitri conciliatori.

Si rammenta infine che il Decreto suddetto disciplina le sole case di abitazione, mentre per i negozi, uffici, studi, ecc., rimangono in funzione le Commissioni arbitrali di cui al D. L. 3 aprile 1921 e seguenti.

L'arruolamento alla Milizia Nazionale

La commissione per l'arruolamento alla Milizia per la Sicurezza dello Stato comunica:

Il tempo utile per la presentazione delle domande è stato prorogato al 25 gennaio. Gli squadristi dovranno far pur essi domanda nel tempo prefissato anche se mancano dei documenti necessari per cui il termine è stabilito per il 18 febbraio p. v.

Gli impiegati statali sono esenti dalla presentazione del certificato penale purchè comprovino con documento all'uopo rilasciato dal Dicastero da cui dipendono, il loro stato effettivo.

I non fascisti che presentassero domanda per l'arruolamento, dovranno far apporre in calce alla loro domanda la firma e il numero della tessera di due fascisti che se rendano così garanti.

I possessori di porto di armi non scaduto sono esenti da presentare certificato penale e di buona condotta ed esibiranno detto documento alla presentazione della domanda.

"Il partito popolare nell'ora presente,,

in un discorso dell'on. Anile

Stasera alle 18 l'on. prof. Antonino Anile ex-ministro della Pubblica Istruzione ha tenuta nel salone dell'Associazione Artistica Operaia gremito di un folto e scelto pubblico, l'annunziata conferenza su «Il partito popolare nell'ora presente». La conferenza ha avuto una particolare importanza anche per la ricorrenza del quarto anniversario della fondazione del Partito.

L'on. Anile ha appunto iniziata la sua conferenza ricordando il primo apparire del partito popolare nell'aula parlamentare.

«S'apriva — egli ha detto — la prima legislatura dopo la lunga guerra e dopo la vittoria mutilata nel senso materiale e nel senso ideale e la Camera mostrava pieni i suoi settori dell'estrema sinistra e, più che il numero, era impressionante l'ardore combattivo di codesti nuovi socialisti e la sicurezza che da ogni loro gesto, da ogni loro frase trasperiva della palingenesi sociale, che, ineluttabilmente, l'Italia doveva prepararsi a sperimentare.

Noi, allora, stretti in una salda centuria, noi soli resistemmo a quell'impeto che infuriava violento, avendo al nostro fianco quasi deserti i banchi dell'estrema destra e sentendoci avvolti dalla diffidenza degli altri gruppi, che, pure erano costretti a sostenere la nostra coraggiosa ed aperta difesa delle istituzioni. E' storia recente, ma oggi così volontariamente dimenticata».

Il conferenziere continua dolendosi della mancata collaborazione cordiale degli altri gruppi all'opera del Partito popolare.

«Noi ci si sforzava — egli dice — volta per volta, nel dare la nostra partecipazione al Governo, di rompere l'abituale gioco delle ambizioni personali e di imporre delle linee programmatiche, che venivano bensì accolte perchè senza il nostro intervento sarebbe stato impossibile governare, ma si intiepidiva l'ardore e scemava di un subito l'aiuto, se anche non veniva a mancare del tutto, quando si trattava di attuare le nostre idee e vincere con concorde fermezza gli ostacoli che a questa attuazione si opponevano.

Non solo ci fu ostile la visione particolaristica dei gruppi, ma, più ancora, il non essere riusciti a scuotere una mentalità settaria anti-clericale, ormai del tutto superata dagli eventi culturali e politici della storia contemporanea. Mentalità assai persistente e diffusa tra noi, non ostante che nel campo dell'alta cultura siamo passati in prima linea nel movimento che le si oppone, e che rappresenta tuttora politicamente l'impedimento più forte che abbia l'Italia a valorizzare se stessa all'interno ed all'estero».

L'on. Anile espone quindi la forza del cattolicismo nel mondo, forza che fu disconosciuta in Italia, che pure è nazione del tutto cattolica e che sopportò serenamente l'imposizione della laicità e, in nome di questa, le ripetute offese alla saldezza della famiglia.

E' la Chiesa cattolica che compie vera opera di pace. «Vi è una teoria sociale — dice l'on. Anile — che pensa che basti educare gli uomini ad essere solidali perchè non vi sia più bisogno della carità cristiana. Noi conosciamo codesti uomini solidali ed abbiamo visto come, appena parve sorridere loro il successo, il primo atto compiuto sia stato, non il disprezzo verso i non partecipi alla loro teoria, ma la soppressione cruenta, l'uccisione. Le teorie socialistiche non rendono gli uomini migliori: questi cominciano, è vero, col raccogliersi in classi per affermare la solidarietà e la fratellanza umana, ma, appena la classe prende corpo, i singoli egoismi degli individui si assommano in un egoismo solo, enorme, che fa paura, e la lotta delle classi irrompe. Che, se anche le teorie socialistiche riuscissero ad attutire gli egoismi individuali e a rendere gli uomini tra loro meno aspri e veramente solidali, rimarrebbe ancora un margine amplo all'azione della carità, il margine di tutte quelle sofferenze umane che non si vincono soltanto con la solidarietà, ma col sacrificio completo di se medesimi».

Dopo avere dimostrato la legittimità del Partito popolare, l'on. Anile ne traccia così il programma:

«Palpita nel nostro programma l'ansia di ricostituire le fortune della Patria. Io non debbo nè riassumerlo nè discuterlo dinanzi a voi, che ben lo conoscete. Tre ne sono gli elementi costitutivi: ispirazione cristiana delle leggi, senza di che non v'è legge nè diritto civile; riforma dello Stato e dei suoi organi amministrativi perchè niuna delle libertà locali di comune, di provincia, di regione venga soffocata; nuovi rapporti fra capitale e lavoro perchè l'uno non viva a danno dell'altro e la lotta di classe si trasformi in collaborazione di classi.

Il partito popolare e il fascismo

Lo Stato ieri ha ceduto — continua l'on. Anile — ed una nuova forza si accampa in un'ansia febbrile di spazzare gli ingombri e di ricostruire. Niun contrasto da parte nostra, che pure ebbe ed ha anche oggi a soffrirne le ingiuste violenze.

Noi conosciamo le difficoltà del compito del Fascismo divenuto Stato e sappiamo anche che la massima parte delle forze ostili, che noi incontrammo nella nostra via e che non cedono di fronte a chiunque voglia mutare abito alla nostra vita pubblica e detergerla del falso e dare alla Nazione una nuova vibrante anima, si sono oggi infiltrate nelle file fasciste per spezzarne la resistenza e sospingerle ad altre violenze. Noi ciò sappiamo, ma non per questo scema in noi il sentimento del dovere che ci ha spinto ieri e ci spinge oggi a non mettere ostacoli a questa indispensabile improrogabile opera di ricostruzione dei valori supremi della Patria. Noi ci auguriamo che nei rapporti tra Partito popolare e Fascismo possa realizzarsi la formula espressa felicemente dal nostro Martire: un programma ed una volontà.

Se il Fascismo non è, nel suo significato profondo, che il primo brusco movimento del pensiero politico ad uscire dalle rotaie ormai logore della Rivoluzione e la prima coraggiosa affermazione contro l'atomismo individuale che indebolì lo Stato liberale, altri partiti, più che il nostro, hanno argomento a non esserne lieti.

Oggi, più che mai, il Partito popolare ha ragione di esistere, chè ben preoccupante sarebbe il nostro dimani se tutto ciò che non è fascismo o che si allontani dal medesimo per aver molto sperato e poco ottenuto, dovesse riversarsi nei quadri dei partiti antinazionali.

La nostra funzione di centro, la nostra funzione di riserva morale e quella di difesa delle libertà e delle aspirazioni delle masse a guadagnare in coscienza umana, si compie oggi come si è compiuta ieri con eguale prontezza di sacrifizio tutte le volte che ciò sia necessario per il vantaggio della Patria.

Noi sappiamo che quel partito che meglio saprà nella sua azione contemperare ed armonizzare gli interessi supremi della Nazione con quelli delle classi produttrici, avrà con sè l'avvenire.

Le titubanze, le incertezze da parte nostra non hanno più ragione di essere di fronte all'ora, gravida di pericoli, che passa. Gli stessi dissidii, che si accennano nel nostro campo, dovranno attutirsi e sparire: e per quel di comune e di sacro che è a fondamento delle varie tendenze — che sono nei partiti come i rami degli alberi, divergenti sì ma non vitali se staccati dal ceppo originario — e perchè urge serrare le file e fare del Partito una forza agile e secura sulla quale il Paese possa contare.

A distanza di quattro anni dal giorno del 1.o Congresso di Bologna e dell'appello agli uomini *liberi e forti*, noi possediamo già un'esperienza politica, che non sarebbe tale se fosse stata del tutto priva di errori e, perchè tale, ci rassicura l'avvenire».

La acuta conferenza dell'on. Anile è stata salutata da vivi applausi.

Conferenza Baccelli al "Lyceum,,

Venerdì 19 corr., alle ore 17, l'on. sen. Alfredo Baccelli parlerà di «Raffaello».

Una buona iniziativa

Nella giornata di ieri il sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Acerbo, ha ricevuto una Commissione presentata dal noto tenore comm. Piero Schiavazzi.

Detta commissione sembra abbia informato S. E. Acerbo delle misere condizioni in cui versa in Italia e all'estero l'arte lirica italiana, proponendo in pari tempo un passo energico del Governo per risollevare ai passati fastigi le sorti della nostra lirica.

Il sottosegretario dopo aver ascoltato attentamente il comm. Schiavazzi e gli altri, pare anche che abbia promesso di interessare vivamente S. E. il Presidente del Consiglio.

Un po' d'ordine nelle vie!

Una recente disposizione delle Autorità comunali, la quale vieta il transito delle automobili in piazza Colonna, fa tornare di attualità questa complicata questione del nostro traffico cittadino. In realtà ci sembra troppo poco una simile disposizione quando le vie del centro di Roma sono allo stato permanente di una fiera pazzesca dove il povero pedone deve affidare la propria incolumità a Domineddio e i veicoli di qualsiasi genere possono poco giovarsi della propria velocità se non vogliono fracassarsi in qualche inevitabile cozzo. E' questo un problema assai grave sul quale le autorità competenti faranno assai bene a meditare un poco e a prendere in merito delle decisioni urgenti e radicali. E ciò per due ragioni fondamentali. La prima è che la popolazione la quale gode già di troppo poche comodità, possa almeno circolare liberamente per le vie della città senza la continua minaccia di morte e i più pericolosi incitamenti alla neurastenia. La seconda è una questione di prestigio nazionale. Mentre in ogni altra città del mondo — e affermiamo ciò senza eccezioni di sorta — questa faccenda del traffico è stata risolta nei modi più radicali e spesso più brillanti, non si capisce proprio perchè le città italiane, e fra tutte particolarmente la Capitale, debbano presentare questo spettacolo di disordine e di confusione. Poi ci mettiamo di malumore quando gli stranieri ci giudicano con severità e tiriamo subito fuori Michelangelo e il Rinascimento. Ma gli stranieri ci giudicano per quello che scorgono a prima vista, e il primo segno di disciplina e di organizzazione che offre ciascun popolo sono per l'appunto la educazione della folla e la regolarità del traffico cittadino.

Per esempio.

Perchè non si impedisce in modo assoluto che nelle vie di maggior movimento un veicolo possa passare avanti all'altro provocando la più grave confusione?

Perchè nei crocicchi se non si è trovato ancor modo di regolare il traffico dei veicoli, non si dà per lo meno l'autorità ad un agente di fermare questo traffico completamente per qualche minuto, allo scopo di dare ai pedoni la possibilità di sfollare? Accade alle volte di vedere sopra un marciapiede qualche povera mamma con due o tre piccini, la quale attende un tempo enorme prima di potere attraversare; e questa lotta continua fra il passante e la morte — è la parola — e quanto di più incivile e disgustoso si possa mai vedere.

Perchè non si impone ai veicoli di sostare dinanzi alle fermate dei trams per dar modo ai passeggieri di questi ultimi di salire o di discendere? — Abbiamo già accennato altra volta a questo inconveniente, assurdo e deplorevole, e continueremo sempre ad insistervi su.

E d'altra parte perchè non si impedisce che in alcune vie strette e di gran movimento, come ad esempio via Condotti, veicoli di qualsiasi genere debbano fermarsi arrestando così tutto il traffico? E' proprio necessario che questi signori i quali vanno in carrozza debbano scendere dinanzi al luogo dove sono diretti? Non possono scendere in una prossima via trasversale?

Come si vede gli inconvenienti sono numerosissimi e noi potremmo continuare a citarne per un pezzo. Ci basta di avere accennato ad alcuni fra i più, diciamo così, scandalosi. S'impone senza dubbio un regolamento generale, al riguardo, su basi profondamente nuove e di grande severità. La nostra popolazione che è purtroppo una delle più indisciplinate va, nel suo interesse stesso, messa al posto; perchè non occorrano due ore ad attraversare un breve tratto del Corso, e perchè cominci a cessare una volta tanto questo continuo spettacolo di Carnevale che con tanto entusiasmo stiamo prodigando al mondo.

Mondo romano

Un ballo al Grand Hôtel a beneficio dei profughi russi.

Un grande ballo a beneficio dei profughi russi residenti in Italia avrà luogo al Grand Hotel mercoledì 24 corr.: primo ballo ufficiale della stagione al quale fin d'ora è riservato un sicuro e clamoroso successo.

Ciò è dovuto alle molte personalità che vi interverranno — hanno assicurato il loro intervento il Duca delle Puglie, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia ed alla intensa preparazione del Comitato che è così composto: donna Giulia Antici Mattei, contessa Luisa Antonelli, m.me Charles Roux, sig.ra Beatrice Elia, S. E. Lady Sybil Graham, m.me Mott Gunther, donna Maria Mazzoleni, baronessa Nisco, duchessa di Sermoneta, contessa Zoppola, contessa De Sonis e del quale è presidente la principessa Ivan Barialenwsky.

Molti numeri di attrazione verranno svolti durante la serata; attrazioni che vanno preparando il conte Celani e don Guido Antici Mattei.

Tutte le più recenti composizioni per danze saranno cantate, nelle diverse lingue, da distinte dame; il corpo di ballo del teatro Costanzi interverrà al completo.

I biglietti del prezzo di L. 40 si possono acquistare presso gli alberghi *Grand Hotel* ed *Excelsior* e presso le signore patronesse.

Una Mostra d'Arte.

A giorni nell'elegante ritrovo dell'Associazione Italo-Sud Americana, avrà luogo la inaugurazione della Mostra d'Arte individuale del pittore Franco Trombini.

Focolari di vagabondaggio

Riceviamo:

Sarebbe oltremodo opportuno stabilire una certa graduatoria per le critiche più o meno urgenti, perchè avviene spesso che qualcuno si commuova, come ad esempio è accaduto alla *Tribuna* che da Piazza Venezia a Piazza del Popolo vi siano ventuno lustrascarpe, mentre passano inosservate tante altre miserie che destano disgusto. Del resto chiedo venia se tali rilievi mi fossero sfuggiti.

Fra le tante miserie primeggia senza dubbio quella specie di vagabondaggio per il riposo notturno, che offre uno spettacolo oltremodo vergognoso, massime nella stagione invernale per i fuochi accesi a ridosso dei muri, siano essi dei Lungo-Tevere, delle case, dei portici o dei monumenti insigni.

A S. Andrea della Valle, nella bellissima facciata del Rainaldi, il fuoco ha lasciato in tre punti della base tali orribili tracce di fumo e di sgretolamento del travertino, che destano veramente indignazione e raccapriccio.

Tra i diversi portici che sono già muniti di quel nuovo quanto mostruoso genere di sigillo, che potremo chiamare della barbarie, oltre a quello dell'Esedra, vi è persino il nuovissimo del Palazzo di Piazza Colonna che, sembra, sia stato interrotto in tempo per essere molto rimarcato.

E faccio punto senz'altro, non prima però di gittare un grido d'allarme perchè una buona volta si corra ai ripari di tanta vergogna che disonora l'Eterna Città.

Con ogni stima

Prof. Nicola Lombi.

Accanto all'arte

Si restaura l'Ecorché di Houdon

Il primo gesso dell'*Ecorché* o Scuoiato, di Houdon è conservato nella Galleria dei Gessi all'Accademia di Francia. Di esso si è riparlato or non è molto a proposito della scoperta del *S. Giovanni Battista* dello stesso autore, ora al Museo Borghese, ritenuto dal Bertini Calosso non altro che un *écorché* rivestito di carni. S'è detto dianzi: *conservato*. Ma l'espressione deve ritenersi eufemistica perchè il celebre gesso appar così deteriorato in una gamba, in un braccio e anche nel capo, e tenuto in così cattiva luce, da somigliare il suo stato a una lenta agonia. Non si spiega in verità come mai un'opera di tanto alto valore sia stata lasciata in siffatto abbandono.

Naturalmente l'abbandono non poteva continuare ora che la direzione dell'Accademia è affidata a uno scultore. E a lui, a Denys Puech, ci siamo rivolti perchè ci volesse dire quanto di reale contenessero le voci circolanti a tempo negli ambienti artistici.

— Uno dei primi atti che seguirono il mio arrivo a Roma, egli ci ha detto, fu di rivolgermi al Ministro delle Belle Arti del mio paese perchè mi fossero concessi i fondi per il restauro del celebre gesso di Houdon, primo esemplare uscito dalla forma plasmata sul modello del Maestro. La mia domanda è stata accolta e il restauro, che eseguirò io stesso, è imminente.

— Come rimodellerà e ricollocherà al loro luogo le parti mancanti?

— Nel vostro Istituto di Belle Arti in Roma esiste una ripetizione dello Scuoiato in tutto simile all'originale deteriorato dell'Accademia e con segni di così notevole antichità, da poterla ritenere, se non contemporanea di quello, certo di poco posteriore. La gentilezza dei dirigenti l'Istituto mi consente di trarre da questa copia due nuovi esemplari. Uno mi darà le parti necessarie a sostituire quelle distrutte, belle della freschezza del modellato originario.

— E cosa farà dell'altra?

— Rimarrà all'Accademia perchè il modello restaurato è destinato al Museo del Louvre. Qui, segue Puech come per rispondere a un mio moto di amara sorpresa, correrebbe gli stessi rischi del passato, e d'altro canto si tratta del lavoro d'uno dei più grandi nostri scultori; nè io dispero di poterne ottenere la fusione nel bronzo.

Il Direttore mi spiega inoltre che esso era un *invio* di Francia chi sa come rimasto qui; e che partirà con gli *invii* del prossimo giugno, dopo la consueta mostra romana che si organizza nell'atrio della Villa.

Di Houdon restano due opere in Roma; ma il commiato dallo *scuoiato*, cittadino romano da un secolo e mezzo, non sarà senza malinconia...

VICE.

Grande movimento alla Staz. di Termini per l'arrivo di numerose comitive americane

Fin da ieri coi treni della notte si è verificato un grandissimo arrivo di viaggiatori americani alla Stazione di Termini; tanto che l'Associazione per il Movimento dei Forestieri e l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche sono alquanto imbarazzati per alloggiare questo improvviso ed inaspettato arrivo dei graditissimi ospiti d'oltre Oceano.

Moltissime nobilissime famiglie romane, gentilmente pregate da queste Associazioni, hanno già messo a disposizione delle camere per alloggiare tutti coloro, e sono molti, che non abbiano potuto trovar posto negli Alberghi della Metropoli. Noi ci uniamo all'appello delle suddette benemerite Associazioni per pregare tutti coloro che avessero delle camere disponibili di volercele segnalare e nello stesso tempo garantiamo loro (garanzia non superflua in questo periodo di crisi d'abitazioni) la immediata restituzione delle camere non appena terminata la gita degli americani.

D'altra parte ci siamo recati all'Ambasciata Americana per conoscere il motivo di tanto afflusso a Roma, in questa stagione, di loro connazionali: e ci è stato assicurato che oltre il principalissimo scopo di conoscere la Capitale del nostro paese, un altro se ne deve ricercare nel fatto che tra breve a Roma il loro amatissimo connazionale Sig. Larry Semon meglio noto al nostro pubblico sotto il nome di Ridolini, sposerà la sua vergine. Fra breve speriamo di essere in grado di far conoscere ai nostri lettori la chiesa dove avverrà il lieto evento che unirà indissolubilmente il simpaticissimo eroe della risata, il beniamino delle folle Romane, con la sua vergine, di cui purtroppo non ci è dato oggi di conoscere il nome.

La prolusione di Enrico Ferri alla Scuola di antropologia

Ieri sera, all'Università, per l'inaugurazione della sua scuola di antropologia, Enrico Ferri, dinanzi ad un pubblico foltissimo — e fra gli intervenuti vi erano il guardasigilli on. Oviglio, l'on. Lupi, il senatore Mortara, il generale De Bono, ecc. — parlò degli scopi della scuola e dei risultati conseguiti in dodici anni di lavoro costante e tenace.

Interrotto da approvazioni l'oratore venne alla fine salutato da lunghi applausi.

Visione alata...

L'Associazione Nazionale Madri e Donne dei Combattenti, ha presentato, come ieri accennammo, all'ammirazione degli spiriti colti un'opera d'italianità, di fede, di bellezza, la *Visione alata della guerra*, dell'osservatore dall'aeroplano Costantino Cattoi, edita dalla Ditta del cav. Astro Prosdocimi (Stabilimento Danesi - Roma). Parleremo in seguito del grande valore artistico dell'Opera. Oggi diremo solamente che il meraviglioso album, rilegato in pelle bulinata nell'antica e non superata arte italica contiene fotografie che illustrano e commentano, come un tacito canto, nella loro fulgida bellezza, tutte le fasi maggiori e più caratteristiche della nostra guerra; contiene autografi di Condottieri e Poeti (poeti tutti) che sono emanazioni della volontà degli spiriti più tenaci e più grandi che presiedettero alla nostra magnifica vittoria; contiene tavole artistiche che sono autentiche manifestazioni d'arte squisita. (In una circolare dell'egregia Presidente dell'associazione Prof.ssa Elvira Cimino è detto che oltre allo scopo altissimo di diffondere la conoscenza e di perfezionare l'apprezzamento dell'indomito valore italiano, la migliore destinazione che un'Opera bella ed umana può raggiungere: quella di beneficare, essendo stato il ricavato netto dell'album, devoluto dall'Autore con gesto nobilissimo, all'Associazione che ha l'onore — dice la circolare — di presiedere e che assiste tutti i minorati dalla guerra, gli orfani in ispecie).

«Alata» è veramente questa «visione»; alata non soltanto perchè le nitide fotografie che la compongono furono audacemente prese nel volo sul nemico, ma anche, e più, perchè da un alato ansito di poesia e da un possente amore concepita e condotta a perfezione attraverso ardue fatiche, e in un impulso d'amore raggiante, donata ai miseri, ai piccoli, che dallo stesso possente amor patrio furono fatti orfani e derelitti.

Il comm. Carbonelli colpito da grave malore

Oggi, alle 13, era stato convocato il Consiglio di Stato in adunanza generale. Verso le 15,30, il consigliere comm. Carbonelli, mentre, discutendosi un ricorso di speciale importanza, esprimeva le sue considerazioni in proposito, veniva colpito da improvviso malore. Sorretto subito dai colleghi commendatori Savini e Cagni, che gli erano vicini, veniva adagiato su di un letto nei locali stessi del Consiglio.

Le condizioni dell'illustre uomo si mantengono gravissime.

Un soldato condannato per diserzione fugge dal forte Boccea

Fra i soldati rinchiusi nel Forte Boccea, sito fuori Porta Cavalleggeri, si trovava da tempo certo Madonni Giovanni, di Agostino, di anni 26, da Civitacastellana, condannato più volte per furto e diserzione ed ora in attesa di essere nuovamente giudicato dal Tribunale Militare per altri gravi reati commessi.

Ieri mattina, verso le 6, il Madonni, profittando del fatto che in alcune celle del Forte si facevano delle riparazioni, riusciva ad evadere.

Si stanno facendo attivissime ricerche per rintracciarlo.

Sfregiato dalla moglie

Aurelio Mastrocesare, di anni 28, da Roma, abitante in via Latini, 71, interno 21, muratore, oggi, in via dei Lucani, venuto a lite, per gelosia, con la propria moglie Irma Scipioyne, di anni 20, romana, veniva da questa ferito alla guancia destra da un colpo di rasoio; riportava un taglio lungo quindici centimetri.

Al Policlinico è stato giudicato guaribile in quindici giorni; ma resterà permanentemente sfregiato.

La moglie, arrestata, è stata condotta alle Mantellate.

95.000 lire di gioielli rubati ad una signora

La signora Pinkerle Gina, nata Mazarili, di Enrico, di anni 36, domiciliata in un villino in via Donizetti, 6, da circa un mese aveva assunto al suo servizio una cameriera qualificatasi per Antonietta Biagini, di anni 30.

La Biagini si era mostrata sempre diligentissima e scrupolosissima in tutte le faccende domestiche, tanto che la signora, passato il primo periodo di naturale incertezza o diffidenza, aveva finito per fidarsi completamente di lei.

Ma era precisamente questo lo scopo a cui la cameriera mirava; quindi, una volta ottenutolo, ne ha immediatamente ed efficacemente approfittato.

La signora Pinkerle usava riporre i suoi gioielli in un cassetto del comò che spesso chiudeva e che qualche volta — tanta ormai era la sua fiducia nella giovane domestica — lasciava addirittura aperto.

Le cose andarono bene fino a questa mattina, fino a quando cioè la cameriera — un po' più presto del consueto — non è uscita per le compere del giorno.

Ma alla solita ora la Biagini non si è ripresentata. Aspetta mezz'ora, un'ora, due, tre, e la domestica non faceva ritorno. Allora la signora ha incominciato a dubitare... Si è recata così immediatamente nella sua camera da letto; ma, aperto il cassetto dov'erano contenuti i gioielli, doveva pur troppo constatare che questi erano spariti.

Si recava immediatamente dopo ad avvertire della cosa, il Commissario di P. S. del quartiere Salario, cav. D'Adduzio, ma finora nessuna traccia della domestica infedele. Continuano le indagini.

Per le comunicazioni telefoniche in Grecia
Comunicato

Il Ministero delle Poste, Telegrafi e Telefoni di Grecia annunzia che accetta offerte sino al 13 aprile 1923 per l'impresa e lo sfruttamento delle comunicazioni telefoniche ad Atene, al Pireo e a Salonicco per installazioni di Centrali telefoniche di qualsiasi sistema moderno automatico o semiautomatico. Saranno ugualmente accettate offerte nel termine suddetto per lo sfruttamento delle comunicazioni telefoniche nelle altre città della Grecia aventi più di 100.000 abitanti. La durata del privilegio, che non deve essere inferiore a 30 anni nè superiore a 50 sarà regolata in seguito ad intesa con l'impresario.

Un piccolo incendio

Stamattina, alle ore 10, nel negozio di mobili di Mazzatinti Giuseppe, sito in via della Palla, 5 — e precisamente nel retrobottega dove stavano facendo dei lavori di imballaggio gli operai Kely Menotti e Cinti Luigi — si sviluppava un piccolo incendio.

Accorsi i pompieri le fiamme venivano presto domate; ciò non ha impedito, tuttavia, che non si avesse a deplorare un discreto danno: questo infatti pare ammonti a circa trentamila lire.

Le cause dell'incendio sono da ricercarsi nel fatto che una candela accesa, caduta a terra, ha comunicato il fuoco ad alcune carte che erano a terra: le fiamme sono poi passate ai mobili.

Una lite per gelosia

La signora Fanelli Enrica in Zannoni, di anni 42 romana, abitava da qualche tempo in via Benedetta 8, in una camera rilasciata, a lei e al marito, da Domenica Graziosi, vedova Maroni, di anni 35. La Fanelli, non sappiamo con quale fondatezza, era gelosissima del marito, a causa appunto della giovane vedova. Perciò correvano fra le due donne rapporti molto tesi.

Oggi verso le 12.30, esse sono venute a diverbio: a poco a poco gli animi si sono talmente riscaldati che le rivali sono venute alle mani. Se non che, ad un certo punto la Graziosi, divincolatasi dalla stretta dell'altra, ha afferrato un paio di forbici, vibrandole contro il viso dell'avversaria. Questa riportava un taglio sulla guancia destra di una lunghezza di circa otto centimetri.

Grondante sangue, ella si è data a gridare disperatamente finchè, accorsa gente, è stata da qualcuno dei pietosi accompagnata all'ospedale della Consolazione. Quivi quei sanitari di servizio l'hanno trattenuta in osservazione.

La feritrice è stata fermata.

Tra fratelli

Ieri sera, verso le ore 20.30, si presentava all'ospedale della Consolazione certo Colsanti Gustavo fu Ludovico, di anni 34, abitante in via Bonella, 3, muratore: egli chiedeva di essere curato per aver preso una troppo abbondante quantità di olio di ricino. Interrogato quindi dalla guardia di servizio in quel nosocomio, dichiarava che poco prima, nelle vicinanze della sua abitazione era stato preso da alcuni fascisti che, portatolo nella sede della sottosezione in Piazza delle Carrette, gli avevano fatto ingoiare una buona dose del forte purgante. Aggiungeva di ritenere che una simile violenza a suo riguardo doveva essere stata causata da dissapori esistenti per motivi di interesse fra lui e il fratello Ercole, fascista, di 26 anni, abitante nella stessa casa.

LETTERE AMERICANE

I Bonaparte di Baltimora

NEW YORK, gennaio.

Nella biografia recentemente pubblicata di Carlo Giuseppe Bonaparte di Baltimora che fu ministro della Marina e poi procuratore generale, o ministro della Giustizia, nel Gabinetto del Presidente Roosevelt, si cita il fatto che il distinto cittadino americano di cui si narrava la vita era un discendente diretto e perfettamente legittimo del Bonaparte di Corsica, essendo figlio di un figlio di Gerolamo Bonaparte e quindi pronipote di Napoleone I, imperatore dei francesi.

Gerolamo Bonaparte era il più giovane dei fratelli di Napoleone. Egli venne in America nel 1803 e col suo matrimonio con Elisabetta Patterson di Baltimora fondò il ramo americano dei Bonaparte.

Giuseppe Bonaparte, il maggiore dei fratelli di Napoleone che occupò successivamente i troni di Napoli e di Spagna, venne pure agli Stati Uniti sbarcando agli Stati Uniti nel 1815 dopo la caduta di Napoleone. La storia di questi due fratelli in America contiene elementi tali di interesse — soprattutto nel caso del primo — che vale la pena di essere narrata.

Gerolamo Bonaparte conobbe Miss Patterson a Baltimora nel 1803, quando essa aveva 18 anni. I Patterson occupavano una eminente posizione nella aristocratica città del Maryland, tanto per la distinzione della famiglia come per la loro ricchezza. Il giovane Bonaparte venne accolto in America col più gran favore ed ebbe facile ingresso nelle primarie famiglie degli Stati Uniti, a Filadelfia ed a New York come a Baltimora. Egli aveva allora 19 anni, era bello, simpatico ed elegantissimo. L'ereditiera americana era affascinante per bellezza, grazia e spirito, ed essa non respinse, anzi accolse con favore la corte assidua fattale dal giovane Bonaparte. Il padre di Miss Patterson, però, prevedeva le possibili obiezioni di Napoleone — allora Primo Console e alla vigilia di essere coronato imperatore — e da principio si oppose al matrimonio ardentemente desiderato dai due giovani. Ma miss Patterson insistette tanto che finalmente il padre dette il suo consenso. Il contratto di matrimonio fu redatto con ogni precauzione e la cerimonia religiosa fu celebrata dall'arcivescovo di Baltimora, Primate della Chiesa cattolica in America, il 24 dicembre del 1803. Un fastoso ricevimento lo seguì e i due posi partirono quindi per un viaggio di nozze, recandosi prima a Washington, dove il ministro di Francia dette un ricevimento in loro onore, e quindi a Filadelfia, New York e Boston, ove furono festeggiati dalla migliore società americana.

Circa quattro mesi dopo il matrimonio Gerolamo ricevette una prima imperiosa comunicazione da Napoleone. Era un ordine di ritornare subito in Francia, e il primo console e futuro imperatore mandava al tempo stesso istruzioni al consolato francese di New York perchè fosse proibito ai capitani di tutti i vascelli francesi di ricevere a bordo «la giovane con la quale il cittadino Gerolamo Bonaparte si era unito» aggiungendo che «in ogni caso le sarebbe vietato lo sbarco in Francia ed essa avrebbe dovuto essere immediatamente rimandata agli Stati Uniti».

Malgrado questi ordini, Gerolamo si imbarcò con la moglie per Lisbona nel Marzo del 1805, quando già il tirannico fratello aveva ricevuto dalle mani del Pontefice la corona imperiale. Alla signora Bonaparte non venne permesso lo sbarco sul continente, ed il marito andò solo a Parigi per perorare la sua causa presso Napoleone, mentre la sposa si recava in Inghilterra. Da quell'epoca i due coniugi non furono mai più riuniti, poichè la pressione esercitata da Napoleone sul suo fratello minore fu tale che la debole natura di quest'ultimo non seppe resisterla. La signora Bonaparte in una sua lettera al padre a proposito di suo marito scriveva allora che «essa doveva agire come se supponesse che il marito fosse dotato di principii d'onestà e d'onore».

Realizzando che questa supposizione non aveva fondamento l'altiera giovane ritornò agli Stati Uniti nell'ottobre del 1805, avendo con sè un bambino che le era nato in Inghilterra nel luglio dello stesso anno e che ella fece battezzare col nome di Gerolamo Napoleone Bonaparte. Napoleone aveva allora iniziate delle pratiche presso la Santa Sede per fare annullare il matrimonio del fratello indirizzando una lettera al Papa Pio VII richiedendogli di far pubblicare una bolla che annullasse il matrimonio. Il Papa mandò indietro la tiara d'oro con la quale l'imperatore aveva accompagnato la domanda e gli inviò un messaggio con cui l'informava che una attenta ricerca dei fatti non gli aveva fornito alcuna base per soddisfare il desiderio dell'imperatore. Si dice che Napoleone non perdonò mai a Pio VII questo suo rifiuto, in seguito al quale egli si rivolse al servile Consiglio di Stato Imperiale a Parigi che obbedì ai suoi ordini senza ritardo nè protesta, dichiarando illegale il matrimonio americano di Gerolamo perchè non aveva avuto la sanzione dell'imperatore.

Come ricompensa per l'abbandono della moglie, Gerolamo fu creato da Napoleone re di Westfalia nel 1807, e nello stesso anno egli sposò la principessa Federica Caterina, figlia del re del Wurtemburg. Due figli nacquero da questo matrimonio: la principessa Matilde e il principe Giuseppe Carlo Paolo che si ammogliò con la principessa Clotilde di Savoia e fu padre del principe Vittorio Napoleone che i bonapartisti di Francia riconoscono ora come legittimo pretendente al trono imperiale. Il corto regno di Gerolamo in Westfalia fu segnalato da una carriera di immoralità e dissolutezza che gli procurò frequenti e duri rimbrotti da Napoleone. Gerolamo ebbe il coraggio di offrire alla sua moglie americana una residenza in Westfalia, ed essa gli rispose che «il suo regno era invero grande, ma non abbastanza da contenere due regine».

Nel 1822 il detronizzato re di Westfalia si trovò a faccia a faccia con la moglie americana nella galleria Pitti a Firenze, dopo che egli aveva perduto tutto quello per cui l'aveva sacrificata, mentre essa si trovava festeggiata e corteggiata in tutta l'Europa, e aveva vinto onore e ammirazione dovunque si era presentata. In quell'occasione ella non onorò neppure di uno sguardo il fedigrafo marito, dal quale fin passato aveva rifiutato una pensione di 200.000 franchi, mentre che ne aveva accettata una di 60.000 da Napoleone, dicendo che essa «preferiva ricoverarsi sotto l'ala di un'aquila, piuttosto che rimanere sospesa dal becco di un'oca».

La signora Bonaparte era ritornata in Europa nel 1815. In quell'anno Giuseppe Bonaparte, il maggiore dei fratelli di Napoleone, che aveva da lui ricevuto prima il trono di Napoli poi quello di Spagna, venne agli Stati Uniti, sbarcando a New York alla fine di agosto. In apparenza Giuseppe Bonaparte rassomigliava moltissimo a Napoleone che lo stimava più che tutti i suoi fratelli. Dopo la battaglia di Waterloo i due fratelli si incontrarono nell'isola di Aix e Giuseppe offrì di prendere il posto dell'imperatore e far fuggire questi, fidandosi appunto in quella rassomiglianza. L'offerta fu però rifiutata, e in consiglio di famiglia tenuto allora fu deciso che Napoleone dovesse arrendersi agli inglesi e fu scartata la primitiva idea che l'imperatore tentasse la fuga verso gli Stati Uniti.

Giuseppe Bonaparte si stabilì a Bordentown nello Stato di New Jersey, vi acquistò una grande proprietà e vi risiedette per parecchi anni sotto il nome di conte di Survilliers. La sua casa era frequentata da distinti americani; Lafayette si recò a visitarlo nel 1830 e Luigi Napoleone, che più tardi regnò come Napoleone III, vi trovò un rifugio mentre era in America.

Giuseppe Bonaparte aveva con sè a Bordentown il nipote Luciano Murat, figlio dell'infelice Gioacchino, re di Napoli e di Carolina Bonaparte. Luciano Murat prese in moglie una bellissima e brillante giovane americana, Miss Giorgina Fraser. Poichè lo zio Bonaparte si rifiutò di mantenere la coppia, Giorgina Murat, energica ed intelligente, aprì una scuola per fanciulle di ricche famiglie americane, provvedendo così per molti anni a sè e a suo marito. La coppia andò poi a stabilirsi in Europa nel 1848, ed alla fortuna della linea dei Murat di Parigi non mancò di giovare l'energia e l'intelligenza della bella americana.

I due rami della famiglia Bonaparte in America non si incontrarono che una sola volta nel 1822 quando il giovane Gerolamo si recò a visitare lo zio, spinto da sua madre che aveva concepito il progetto di un matrimonio tra lui e Carlotta, la minore delle figlie di Giuseppe. L'accoglienza di quest'ultimo al nipote fu però piuttosto fredda, come si rileva da una lettera scritta alla madre del giovane Gerolamo, e non si parlò più del progetto di matrimonio.

Giuseppe Bonaparte lasciò Bordentown nel 1832 per recarsi in Europa, ma vi ritornò cinque anni dopo. Nel 1839 ripartì di nuovo per l'Europa, promettendo ai suoi numerosi amici americani di ritornare nella cittadina ove aveva vissuto tanti anni tranquillo e felice, ma morì a Firenze nel 1844. La proprietà di Bordentown fu lasciata al figlio della figlia Zenaide e questi vi dimorò fino all'età di 25 anni, poi la vendette, e la proprietà passò da allora in varie mani ed al presente vi rimangono poche tracce del suo primitivo splendore.

Elisabetta Bonaparte ritornò in America nel 1830 dopo una brillantissima carriera mondana di circa quindici anni in Europa, dovuta alla sua bellezza, al suo spirito ed alla sua romantica avventura con l'infedele Gerolamo. Un suo contemporaneo dice che «ella era una persona a parte, una regina senza corona, ma pure una regina». Durante il suo soggiorno in Europa essa non era accompagnata dal figlio che fu educato in America, laureandosi all'Università di Harvard nel 1826. Tre anni dopo, Gerolamo Napoleone Bonaparte sposava una ereditiera di Baltimora, contro la volontà della madre la quale, dopo molti altri viaggi, si ritirò infine a Baltimora nel 1861 e vi visse quietamente fino alla sua morte nel 1879 all'età di 94 anni.

Gerolamo Napoleone passò tutta la sua vita a Baltimora, ove prese parte attiva nei pubblici affari. Durante la guerra di Secessione, quando i cittadini del Maryland erano divisi in due campi, egli parteggiò per il nord e per l'Unione.

Due figli nacquero dal suo matrimonio. Il maggiore, Gerolamo Napoleone Bonaparte, prese parte alla guerra di Crimea e a quella d'Italia nel 1859 come ufficiale nell'esercito francese. Il minore, Carlo Giuseppe Bonaparte, divenne un intimo amico e grande ammiratore di Teodoro Roosevelt che gli affidò successivamente, come ho detto sopra, i portafogli della marina e della giustizia, e della sua vita e notevole origine si narra nel libro a cui ho accennato in testa a quest'articolo. Carlo Giuseppe Bonaparte fu un uomo di alti ideali, un cittadino modello e un patriottico americano. Il suo segretario dice che egli «non voleva parlare dei Bonaparte d'Europa e quando accennava a Napoleone lo faceva sempre con parole di biasimo e di condanna». Quando però Roosevelt si propose di nominarlo ministro della marina nel 1905 fu giudicato utile consultare il governo della repubblica francese per scoprire se vi potesse essere qualche obiezione da quella parte. La risposta di Parigi fu che «il governo francese non aveva da fare alcuna obiezione».

Carlo Giuseppe Bonaparte morì a Baltimora poco tempo fa, lasciando un figlio erede del nome e delle tradizioni del ramo dei Bonaparte trapiantato in America. Non sono queste le tradizioni napoleoniche, ma quelle di integri, utili cittadini di una grande repubblica.

Alfonso Arbib-Costa

Per gli emigranti "extra-quota" negli Stati Uniti

WASHINGTON, 17.

Cedendo alle insistenti premure fatte fare a Washington dal Ministero degli Esteri per il tramite del Commissariato Generale dell'emigrazione, il Dipartimento di Stato americano ha inviato ai suoi Consoli in Italia nuove istruzioni circa il rilascio del visto per gli Stati Uniti extraquota ai riservisti.

In base a tali istruzioni il visto potrà virtualmente essere ottenuto da tutti gli italiani che, partiti dagli Stati Uniti dopo il 1.o agosto 1914 e avendo servito nelle forze militari, durante la guerra, chiesero ad un Console americano il visto al loro passaporto prima del 3 marzo 1922. Si fa però obbligo a tali riservisti di raggiungere gli Stati Uniti entro il 3 marzo 1923.

GLI SPORTS

S. A. R. Aimone di Savoia alla gara sciistica di Roccaraso

ROCCARASO, 18. — Come è stato annunziato anche quest'anno la ospitale cittadinanza ha accolto i numerosi convenuti al Convegno invernale che con solerzia ammirabile la Sucai ha indetto in occasione del secondo Congresso per l'avvenire turistico dell'Abruzzo e per la disputa del Campionato Sciistico Universitario dell'Italia Centrale. Il Convegno è riuscito più solenne per l'intervento di S. A. R. il Duca delle Puglie.

Oltre 200 sciatori hanno partecipato al Convegno, per cui i Componenti del Comitato organizzatore sono degni di ogni lode sia per la organizzazione, sia per lo svolgimento delle gare alle quali ogni anno aumentano gl'iscritti e che promettono molto bene per i prossimi cimenti che avranno luogo a Cortina d'Ampezzo nei primi di febbraio.

Giaquinto e Faostini che ne avevano la direzione, aiutati da altri volenterosi collaboratori dimostrarono ancora una volta come si debba alla buona organizzazione la splendida riuscita di questo importante Convegno.

Gli iscritti alla gara erano Rossi, La Porta, Foligno, Ascarelli, Arnaldo, V. Romani, Giaquinto, Scarpitti, Sindici, Adriano, Ascarelli, Bettes e Tunisi.

I dodici concorrenti lasciano il campo alle ore 9 e in un'ora buona arrivano al posto di partenza situato alla Sella dell'Aremugna.

Il duca Carlo Caffarelli coadiuvato dagli altri due membri della giuria Mazza e Ianetta alle ore 16 precise dà il via ai dodici concorrenti. Il percorso s'inizia con una vertiginosa china pur troppo non sempre ricoperta da tutta neve; qua e là spuntano anzi dei macigni che rendono pericoloso il percorso. Il più favorito è Betts il quale percorre la discesa senza esitazioni e ad una velocità che gli permette di arrivare primo assoluto percorrendo i dodici chilometri in 59 minuti. Secondo è Romani Giulio in ore 1.14 che ha fatto una splendido percorso non ostante sia stato perseguitato dalla *guigne*.

Egli ha perduto i due bastoni di appoggio e cadendo più volte sulla neve si è ferito all'avambraccio. 3.o Tunisi in ore 1.16; 4. Giaquinto Mario in 1.19; 5. Ascarelli Adriano in 1.23; 6. Scarpitti Remo in 1.26; 7. Sindaci Cesare in 1.30; 8. Rossi in 1.31; 9. La Porta Sandro in 1.32. Ritirati durante il percorso per incidenti Ascarelli Arnaldo, Foligno Andrea e La Porta Vincenzo.

Anche la gara valligiana eseguita nella giornata di domenica ha dato ottimi risultati. Qui vi è uno sci-club che riunisce i migliori elementi del paese e la squadra di Roccaraso può dirsi meritamente la migliore delle squadre abruzzesi, già affermatasi lo scorso anno contro quella non meno temibile di Rivisondoli.

Il primo arrivato fu Donato de Vito, di anni 16, che promette bene perchè dotato come tutti i suoi concittadini di volontà ferrea e di coraggio a tutta prova.

Questi mirabili valligiani che curano con tanto amore questo sport dello sci non devono essere abbandonati a se stessi. A loro manca lo stile perchè manca chi insegni loro i principii tecnici della sciistica; si vedono dei fanciulli su due pezzi di legno foggiati alla maniera degli sci venire giù da pendii pericolosi a grande velocità e tentare di fare gli arresti e voltare. Essi osservano i grandi, i provetti e tentano con la loro rude volontà di riuscire a perfezionarsi. Bisogna incoraggiarli questi fanciulli: essi sono i futuri soldati d'Italia e squadre abruzzesi di alpini sciatori al nostro confine sarebbero temibili e sicura guardia delle nostre Alpi.

Le gare sono state onorate della presenza del Duca delle Puglie, il giovane e simpatico principe Aimone di Savoia. Egli, accompagnato da Piero Colonna nella sua breve visita a Roccaraso è stato uno degli sciatori più infaticabili ed ha voluto assistere sul pian dell'Aremogna alla partenza dei concorrenti del Campionato Sciistico. Semplice, con quella semplicità che è una prerogativa dei Savoia, il Duca delle Puglie ha voluto partecipare alle riunioni che dopo le gare sono avvenute nelle varie case dove i convenuti erano alloggiati. Così prese parte ad una rustica cena nella «Bicocca della zia Monaca» dove erano alloggiati la duchessa Caffarelli, le contessine Maria e Bene Frascara, la contessa Nella di Carrobbio don Clemente del Drago, Luigi e Piero Lancellotti, il marchese Patrizi, Carlo e Peppe Caffarelli, il barone Zileri, l'avv. Minetti specialista in albori e tramonti, il conte Datti novello Schackelton, il conte Vinci, il conte Tosti di Valminuta, i giornalisti Bacchiani e Bucci.

In casa Angeloni, dov'erano alloggiate le signorine Ajo, Sestieri e Chimichi, la grande sala da pranzo veniva trasformata nel pomeriggio in sala da ballo, dove al suono di rudimentali istrumenti, si eseguirono i passi più difficili del fox-trott con calzature chiodate d'alta montagna.

La sera, dopo le rustiche cene, le comitive si davano convegno all'Albergo di Sciulto, dove si continuava a ballare intramezzando le danze con partite di bridge.

Dopo le cinque giornate sportive Roccaraso è tornato nella sua quiete. A frequentare i grandi campi di neve è rimasto il maggiore Pecchiolo che comanda il corso degli sciatori ufficiali e soldati, corso che dura due mesi e che raccoglie sul piano di Cinque Miglia ufficiali di varie armi e squadre di soldati che si preparano a cimentarsi con i loro colleghi nelle prossime gare militari.

Ed ecco un po' di carnet sportivo: duchessa Caffarelli, contessina Frascara, contessa di Carrobbio, marchesa di Roccagiovine con la sorella, il principe Odescalchi, il principe Del Drago, i principi Lancellotti, il marchese Patrizi, i conti Datti, Vinci, Tosti di Valminuta, il barone Zileri, Arturo Noci, Fausto di Torrefranca, lo scultore Diano il pittore Romagnoli, le signorine Romagnoli, Iesi, Ripamonti, Traversi, La Porta, Norsa, Antonini, Shirich, Avanzini, Nistelvek, Miclovez, Levi, i signori barone Di Rienzo, Riccio, Levi, Todaro, Gallenga, Cherubini, Serra, Doglio, Della Casapiccola e molti altri.

Le grandi riunioni pugilistiche

La riunione pugilistica che avrà luogo il 20 corr. al Teatro Adriano, nonostante il ritiro di Mariano Barbaresi si presenta assai interessante per l'importanza dei matches che sono stati definitivamente iscritti nel programma:

Piacentini disputerà la rivincita con Husson. I due, come è noto, si sono incontrati nello scorso dicembre a Bologna ed il combattimento dopo dieci movimentate riprese, terminò alla pari.

Bosetti difenderà in venti riprese il suo titolo di campione italiano dei pesi «gallo» (Kg. 53.524) contro l'attacco del giovane e promettente romano Alessandri. L'appassionato e tenace Bosetti si è seriamente preparato e, indubbiamente, darà fondo a tutte le sue risorse prima di cedere il titolo.

Gli altri combattimenti vedranno un incontro tra Parboni e Brichetto, tra Gualterio e Carosi e due dilettantistici uno dei quali opporrà Nobili a Ricciardi.

NOTIZIE DALL'INTERNO

Tra proprietari e inquilini

L'accordo a Palermo...

PALERMO, 17. — L'altra sera alla Camera di commercio si sono riunite le due commissioni di inquilini e proprietari di case per procedere di comune accordo alla compilazione delle norme a cui si dovranno attenere i rispettivi delegati destinati a comporre le varie commissioni paritetiche mandamentali.

Dopo esauriente serena discussione fu redatto il seguente verbale:

Nei locali della Camera di commercio di Palermo si sono riuniti: Per l'Associazione proprietari di case il comm. I. Maio Pagano e l'avv. M. Bona e l'ing. Pietro Romano, per l'Associazione nazionale inquilini: l'avv. Giuseppe D'Accardo di Agnello, l'avv. O. Lampo e l'ing Fausto Montesanti, per procedere alla redazione dei criteri di massima da seguirsi per dirimere le possibili controversie circa gli aumenti di pigione per le case di abitazione derivanti dall'applicazione dell'ultimo decreto sugli affitti per l'anno locativo 1923-1924.

Si premette che i criteri che seguiranno riguardano gli affitti per le case di cui all'art. 1. capoverso del decreto su citato e le percentuali di aumento s'intendono riferite alle pigioni esistenti nell'anno locativo 1922-23 comunque stabilite.

Sulle pigioni corrisposte nell'attuale anno locativo 1922-23:

Sino a L. 500 annue: 20 per cento per le categorie pensionati, salariati, vedove disagiate e impiegati; 60 per cento per altre categorie.

Da L. 501 a L. 1000 annue: 20 per cento pei pensionati, vedove disagiate ed impiegati con reddito annuo sino a L. 6000; 30 per cento per impiegati con reddito da L. 6000 a L. 10.000, professionisti con reddito modesto, 60 per cento per altre categorie.

Da L. 1501 a L. 2000 annue: 30 per cento pensionati, salariati, vedove di disagiata condizione; 35 per cento per professionisti di reddito modesto, impiegati; 70 per cento per altre categorie.

Da L. 2001 a L. 3000 annue: 35 per cento pensionati, salariati, vedove di disagiate condizioni; 40 per cento professionisti con reddito modesto, impiegati; 80 per cento per altre categorie.

Esulano dall'accordo le pigioni superiori alle L. 3000 annue.

Per i casi di cui si tratti di più famiglie che coabitano senza l'idea del subaffitto nello stesso appartamento le Commissioni terranno un criterio equitativo più elevato nella determinazione delle rispettive percentuali.

Come pure i casi di ricchi proprietari, commercianti e professionisti ad alto reddito, quando non siano per legge esclusi dalla protezione del decreto.

Le pigioni delle case locate a nuovi inquilini fuori del regime vincolistico, restano immutate, semprechè trattisi di funzionari e di impiegati trasferiti a Palermo in questi ultimi anni.

Si invitano i proprietari ad usare la massima moderazione per i casi riflettenti le pigione delle case da essi locate in regime di libertà.

Si riservano di accordo di costituire un ufficio di collocamento e di mistamento delle case di locazione, di lanciare un proclama alla cittadinanza.

Le Commissioni nel chiudere il loro lavoro con reciproca soddisfazione inviano un cordiale ringraziamento e un vivo attestato di plauso all'on. E. Restivo, presidente della Camera di Commercio, sotto i cui auspici si è potuto avverare un accordo che ben presto avrà sociale e pratica attuazione ponendo Palermo, fedele alle sue nobili tradizioni, alla testa delle grandi città italiane.

...e a Napoli

NAPOLI, 18. — Ieri sera si riunirono in Prefettura i rappresentanti dell'Associazione dei proprietari di case e quelli della Lega degli inquilini allo scopo di addivenire ad un accordo sui criterii che debbono servire di base alla rinnovazione dei contratti ed alle relative pigioni. Erano presenti per i proprietari il march. di Montemajor e per gli inquilini l'avv. Curullo e il prof Dattilo. L'accordo è stato completamente raggiunto, avendo il rappresentante dei proprietari data assicurazione che sarà usata, nella rinnovazione dei contratti, ogni moderazione e che sarà tenuto conto, per la misura delle pigioni, delle condizioni economiche degli inquilini e che sarà svolta dall'Associazione dei proprietari, stessa un'opera efficace verso coloro che non sentissero il dovere di non abusare della libertà concessa dal governo. A tale scopo dalla Lega degli inquilini sarà denunciato alla Associazione dei proprietarri ogni eventuale abuso.

Le condizioni del com. Ciano

SPEZIA, 18. — Stamane da Roma è giunto il prof. Cirincione, il noto specialista per le malattie degli occhi, e si è subito recato a visitare il comandante Ciano, accompagnato dal prof. Capellini.

La diagnosi dell'illustre specialista ha collimato perfettamente con quella del dottore curante prof. Capellini e, d'accordo, hanno ritenuto giunto il momento di procedere all'estrazione dell'occhio.

L'operazione, iniziata verso le tre, veniva condotta a termine in un'ora.

Le condizioni generali del comandante Ciano migliorano di giorno in giorno.

Il Principe Ereditario di Rumenia a Napoli

NAPOLI 18. — Ieri sera col treno delle 17 è giunto il Principe Ereditario di Rumania accompagnato dal suo aiutante di campo. Erano a riceverlo alla stazione il Principe Ereditario di Grecia, Paolo, le principesse Irene e Caterina, il Principe Nicola, l'ammiraglio Paparogopulos, l'ufficiale di Casa Reale Pericle Rouseeu e il Maggiordomo Ipsylantis.

Gli augusti personaggi si sono subito recati in automobile alla Reggia di Capodimonte.

Il mistero del soldato di Aversa

FIRENZE, 18. — Vi ho già informati come in seguito alla pubblicazione fatta dal giornale della fotografia del militare ricoverato nel manicomio di Arezzo la famiglia Piccini, abitante a Bagni a Rigoli, abbia riconosciuto in detta fotografia un proprio congiunto; e come anzi il padre, Pasqualino Piccini si sia recato al Distretto a presentare a quel comandante la fotografia del figlio corredandola di tutti quei particolari utili per il confronto. Questi fogli sono stati già inviati alla Direzione del R. Manicomio di Aversa.

Frattanto si ha notizia da Viareggio che Sabatina Mariani vedova Ghiselli, di anni 63, nata a Camaiore e domiciliata a Viareggio, avrebbe anch'essa riconosciuto nella fotografia suddetta, il proprio figlio, Paolino di anni 28 marinaio, richiamato nel giugno 1915 e aggregato al 57 fanteria, dichiarato poi disperso nel giugno 1916 dal Deposito del reggimento. Anche una sorella e un cognato della Ghiselli assicurano di avere riconosciuto in quella fotografia il congiunto.

Si annunzia ora che una terza famiglia abbia recato alle Autorità una fotografia per dimostrare che il soldato in parola le appartiene.

Il Consorzio delle Cooperative di Modena passa al fascismo?

MODENA, 17. — Un avvenimento notevole nel campo sindacale è costituito dalla conquista fascista dell'importante Consorzio delle Cooperative.

Come è noto, questo istituto aveva per scopo principale quello di coordinare, mediante un unico indirizzo direttivo e accumulando in misura considevole i mezzi necessari all'andamento di ogni cooperativa, l'attività di numerosi organismi che ad esso aderivano.

Sorto dapprima con modestissime forze, ben presto divenne il centro di una vasta opera esercitandosi precipuamente nei lavori pubblici di cui il Consorzio era diventato il principale accapparratore in provincia. Così era rapidamente aumentato il numero delle cooperative di produzione e lavoro inscritte nel suo libro sociale, tanto che fino a poco tempo fa ne contava oltre una trentina, in gran parte funzionanti nella bassa e nel centro modenese.

La zona alta forniva un più piccolo contributo, legata com'è e soprattutto era al partito popolare.

Gli organizzati ascendevano ad oltre ottomila.

Il movimento dei capitali era cospicuo e lo sviluppo delle sue importanti imprese, specialmente per l'aggiudicazione dei lavori della ferrovia Novellara-Mirandola, lasciavano logicamente supporre che il capitale si sarebbe in quest'anno per lo meno triplicato.

Per quel che riguarda il carattere della situazione finanziaria, questa era infatti buona, ma non scevra di pesantezza in seguito alla mutata situazione politica, per cui doveva spesso affrontare difficili crisi. Infatti, mentre i singoli organismi di cooperazione ad esso aderenti, passavano ad uno ad uno al movimento sindacale fascista, il Consorzio tentava di mantenersi in piedi ad ogni costo partecipando ugualmente alle aggiudicazioni di importanti lavori stradali e, come si è detto, acquistando anche la grossa concessione della Mirandola-Novellara. Ma ormai non disponeva più di mano d'opera sufficiente e venne a trovarsi nella necessità di farne ripetutamente richiesta ai Sindacati fascisti.

Frattanto la situazione sempre più favorevole ai Fasci, venne spiegandosi in tutta la sua portata e automaticamente venne a consolidarsi una netta maggioranza fascista tra gli organizzati.

In conseguenza di ciò la Federazione provinciale fascista, in attesa della annuale assemblea ordinaria dell'Istituto, che avrà luogo nel corrente mese, ha delegato quale fiduciario dei fasci con pieni poteri presso il Consiglio di Amministrazione, l'ing. Ubaldo Magiera, con l'incarico di seguire lo sviluppo dell'opera direttiva del Consorzio in questo scorcio di fine gestione e di richiedere la osservanza delle garanzie che si presentassero del caso.

Ci risulta che alla prossima assemblea il Consiglio di amministrazione si presenterà dimissionario, per cui anche questo importante organo sindacale ed operaio passerà al fascismo.

I massimalisti triestini passano al comunismo

TRIESTE, 18. — In una assemblea tenuta nella propria sede dalla sezione di Trieste del partito socialista massimalista allo scopo di decidere sulla fusione proposta col partito comunista, è stata approvata una mozione con cui si esprime voto favorevole alla fusione stessa.

Sembra che dei trenta individui convenuti all'assemblea, soltanto gli iscritti appartenenti alla vecchia provincia abbiano approvata la proposta in votazione.

La sciagura ferroviaria a Tagliacozzo

Quattro operai morti e quattro feriti

TAGLIACOZZO, 18. — Vi ho già informati sulla sciagura accaduta nel pomeriggio di ieri presso la nostra stazione, che ha costato la vita a quattro disgraziati manuali delle ferrovie incaricati della manutenzione della linea; e in cui altri quattro compagni loro meno sventurati hanno lasciato brandelli della loro carne.

L'ora tarda e le notizie frammentarie pervenute nell'orgasmo del momento non mi hanno permesso la ricostruzione esatta del gravissimo incidente; onde ora solo, raccolte testimonianze dai sopravissuti, mi affretto a trasmettervene i particolari che sono veramente raccapriccianti.

Una locomotiva inviata a rimorchiare come di solito un treno per superare l'erta salita di Monte Bove — la linea, come è noto, ha tanto nel versante di Avezzano, quanto in quello verso Tivoli, sensibilissime tendenze — nel tornare al deposito ad Avezzano investiva presso la nostra stazione un carrello ferroviario che procedeva in senso inverso, e su cui si trovavano il capo-squadra Settimio Lavaggi, i cantonieri Antonio D'Angelo, Attilio Nazzareno, Antonio Amicucci, Giuseppe Micagli e Antonio Verna.

Intuendo il pericolo cui andavano incontro nel vedere la locomotiva sopraggiungere a grande velocità, gli operai tentarono gettarsi dal carrello, ma mentre vi si accingevano la macchina investiva con estrema violenza il leggero veicolo sconquassandolo e trascinandone i resti per breve tratto. Dei manuali che trasportava, quattro venivano travolti e maciullati dalle ruote, e gli altri due, sbalzati dall'urto sulla scarpata, riportavano gravi ferite. Anche i due macchinisti rimasero contusi.

Quando giunsero i primi soccorsi, inviati con sollecitudine dal capo-stazione di Tagliacozzo, vennero estratti di sotto le ruote della locomotiva i corpi degli sventurati operai, orribilmente deturpati; e raccolti gli altri due feriti, Antonio Amicucci e Giuseppe Micagli, che giacevano svenuti e in gravissime condizioni lungo la scarpata.

Costoro insieme ai due macchinisti venivano quindi trasportati a questo ospedale, mentre i cadaveri del povero caposquadra Settimio Lavaggi e dei suoi disgraziati compagni di sventura, Antonio D'Angelo, Antonio Verna e Attilio Nazzareno, venivano composti pietosamente nella camera mortuaria del nostro cimitero.

Il traffico, dopo febbrile lavoro, è stato ieri ripreso; e un'inchiesta severissima è in corso.

Violento fortunale sulle coste Sicule

Un veliero affondato: quattro marinai periti

PALERMO, 18. — Un violento fortunale ha imperversato ieri sulla nostra città.

Le navicelle che veleggiavano nello specchio d'acqua del golfo sorprese dal turbine sono riuscite dopo stenti inauditi e manovre disperate a raggiungere il porto; solo un veliero, di cui finora si ignora il nome, non ha potuto vincere l'impetuosità dei marosi ed è stato inabissato dalle ondate immani che si infrangevano sinistramente sullo scafo ormai condannato. Dell'equipaggio, composto di sette marinai, solo tre hanno raggiunto a nuoto la spiaggia di Aspra, presso Bagheria feriti ed esausti e sono stati tratti in salvo da pescatori che assistevano impotenti al dramma angoscioso che si svolgeva a breve distanza dai loro casolari. Gli altri quattro sono annegati, mentre un rimorchiatore inviato dalla Capitaneria in soccorso della nave pericolante tentava avvicinarsi ai naufraghi invocanti disperatamente soccorso.

Un gentiluomo vittima di un incendio a Napoli

NAPOLI, 18. — In un aristocratico appartamento al primo piano di via Pisignano n. 24 abitava un vecchio gentiluomo napoletano, l'ottantenne cav. Ciro Valvo, ricchissimo proprietario che era assistito unicamente da una fedele cameriera, Maria Sessa. Il vecchietto da qualche settimana era travagliato da una noiosa forma di reumatismo che lo aveva inchiodato a letto. A sera verso le 22, la Sessa assicuratasi che il suo padrone dormiva, si recava a letto. Ieri sera le cose erano procedute come al solito e la Sessa, dopo aver domandato al Valvo se aveva bisogno di nulla, si era ritirata nella propria camera.

Nell'appartamento attiguo a quello del cavaliere Valvo abita il capitano di cavalleria Guido Sorrentino, con la sua famiglia. Egli è attualmente in viaggio nell'Alta Italia e ieri sera la sua signora, Maria Capro, coi figli si trovava a cena, quando si accorse che dalle fessure della porta dell'appartamento vicino usciva del fumo denso misto a scintille. Subito intuendo che un incendio doveva essersi sviluppato nel vicino appartamento, la signora telefonò ai vigili ed ai fascisti. Questi furono i primi a giungere sul posto, e subito tentarono di entrare nella casa del cav. Valvo. Non essendovi riusciti per altra via, coi calci dei moschetti sfondarono la porta ed entrarono, e poterono mettere in salvo la cameriera che stava aggirandosi terrorizzata per la casa nell'impossibilità di trovare uno scampo dal fuoco. Questo aveva invaso oramai l'appartamento, e rendeva difficilissima ogni operazione, ma i fascisti, incuranti del pericolo si avanzarono e ben presto urtarono contro il corpo esanime di un uomo disteso al suolo. Si trattava del Valvo che avendo sentito il pericolo, aveva tentato di mettersi in salvo, ma non vi era riuscito ed era caduto a terra vinto dall'asfissia. Intanto sopraggiungevano i pompieri a cui i fascisti consegnavano il Valvo che avevano raccolto e che fu sollecitamente trasportato all'ospedale, ove però i sanitari non poterono che constatarne la morte avvenuta per asfissia. I vigili misero subito in azione le pompe e con un'ora di faticoso ed abile lavoro poterono isolare il fuoco impedendo che si propagasse alle abitazioni vicine; e quindi di estinguerlo. I danni ammontano ad una cinquantina di mila lire, ma ancora non si è accertato se non siano andati distrutti anche oggetti di valore e danari in contanti che il cavaliere teneva presso di sè; che in questo caso la cifra potrebbe aumentare notevolmente.

Circa la causa dell'incendio, sembra che sia da ricercare in un corto circuito.

Mentre i pompieri procedevano alle operazioni di spegnimento una grande folla si era adunata dinanzi alla casa e potè essere trattenuta a stento dai carabinieri.

Ultime notizie e informazioni

La riforma della burocrazia
e l'esonero di impiegati

E' imminente la pubblicazione del decreto che disciplina gli esoneri dal servizio dei funzionari dello Stato in dipendenza della riforma burocratica e ne stabilisce il trattamento di quiescenza. Da alcune indiscrezioni sul decreto — avvertiamo però che il testo subirà qualche modificazione che stamane è stata concertata fra i Ministri interessati — si apprende quanto segue:

Gli esoneri

Il Decreto stabilisce innanzi tutto che gli esoneri dovranno essere contenuti nei limiti dei posti che verranno via via soppressi: secondariamente che l'esonero è individuale e indipendente dal ramo di servizio in cui avvengono le soppressioni di posti.

Con la prima premessa si dispone in sostanza che i licenziamenti in virtù del Decreto odierno saranno completati soltanto quando siano state stabilite le tabelle organiche dei singoli ministeri; con la seconda si afferma il principio che, ove siano deliberate delle semplificazioni in un determinato ufficio, potranno essere eliminati eventualmente, in dipendenza di queste stesse semplificazioni, funzionari di uffici diversi o di altri rami di servizio. Questo per non creare nei funzionari di un ufficio che eventualmente venisse mantenuto un diritto a restare in servizio. In altre parole il Governo si riserva la massima libertà di procedere a spostamenti di personale da un ufficio all'altro.

L'esonero può avvenire: a) per incapacità; b) per cause di salute; c) per poco rendimento di lavoro; d) per età; e) per esuberanza di personale.

Quanto all'età, per essere esonerati dal servizio sono necessarii e sufficienti 40 anni di servizio e 65 anni di età congiuntivamente. Soltanto in casi eccezionali il Consiglio dei Ministri può deliberare la permanenza al lavoro, per ragioni di servizio, di funzionari che abbiano oltrepassato tali limiti di età.

Sulla esistenza o meno degli altri motivi di esonero è unico arbitro e giudice il Ministro, sentito il Consiglio di amministrazione del suo Dicastero.

Agli esoneri per i primi quattro motivi elencati sarà dato corso immediatamente, cioè non appena entri in vigore l'attuale Decreto. Ad esonerare funzionari per esuberanza di personale, viceversa, si comincerà soltanto quando siano noti i ruoli organici di ciascun Ministero, soltanto allora essendo possibile di conoscere in maniera precisa le necessità e le disposizioni dei singoli Dicasteri.

Del resto si prevede che per i primi quattro motivi, già contemplati nelle due precedenti leggi in materia burocratica, leggi che sono state parzialmente applicate, non si otterranno troppo sensibili riduzioni di personale. La semplificazione, logicamente, non potrà farsi che per il quinto motivo, in seguito alla riforma dei servizi e alla compilazione dei ruoli organici.

Il trattamento di quiescenza

Quanto al trattamento di quiescenza, il Decreto distingue tre categorie di funzionari.

La prima comprende coloro che hanno almeno venti anni di servizio, comprendendosi nel computo gli anni degli studi universitarii per i laureati o quelli del servizio militare. A costoro sarà liquidata la pensione al termine delle leggi vigenti. Inoltre sarà loro corrisposta un'indennità speciale equivalente a sei mesi di stipendio.

Della seconda categoria fanno parte coloro che hanno meno di 20 anni e più di 5 di servizio. Costoro sono sottodistinti in due sotto categorie, a seconda che vengono esonerati per esuberanza di personale o per gli altri tre motivi (si esclude naturalmente quello dell'età). Ai primi, all'atto della liquidazione, si corrisponderanno tante mensilità e mezzo di stipendio quanti sono gli anni di servizio prestati; agli altri si darà, per ogni anno di servizio, una sola mensilità.

Della terza categoria fanno parte quelli che hanno meno di cinque anni di servizio. A questi ultimi verrà corrisposta un'indennità equivalente a tanti mesi di stipendio quanti sono gli anni di servizio, stabilendosi, però, come indennità minima quella equivalente a due mensilità di stipendio. Cosicchè se un funzionario viene licenziato dopo un solo anno di servizio conseguirà all'atto del licenziamento non una sola ma due mensilità.

Altre disposizioni

Importante e pertanto degno di rilievo è un articolo del decreto che dà al Ministro la facoltà di incaricare qualsiasi funzionario dell'esercizio provvisorio di un grado inferiore a quello ricoperto, pur conservando di questo, beninteso, lo stipendio e le indennità speciali.

Un altro articolo del Decreto stabilisce la abolizione dei ruoli aperti in tutti i Ministeri, con decorrenza dal primo gennaio.

Nel testo primitivo del Decreto odierno c'era una disposizione con cui si stabiliva la revisione di tutte le nomine e di tutte le promozioni avvenute dopo il 24 maggio 1915. Però il Consiglio dei Ministri, nella riunione recentissima, ha deliberato di stralciare questo provvedimento, pur convenendo sull'opportunità di esso. La disposizione probabilmente costituirà il contenuto di un decreto a parte che sarà discusso ampiamente in uno dei prossimi Consigli dei Ministri.

Il decreto in parola era stato progettato nelle linee generali in una riunione preliminare a cui parteciparono i Ministri De Stefani Carnazza, Di Cesarò e Oviglio, nonchè il Sottosegretario per le Finanze on. Lissia e l'Alto Commissario per le Ferrovie on. Torre.

Il testo è stato compilato, per incarico avuto dal Consiglio dei Ministri, dal Ministri Guardasigilli on. Oviglio e dal Sottosegretario alle Finanze, on. Lissia, assistito da un funzionario della Corte dei Conti e da uno del Ministero per la Grazia e Giustizia.

La fusione dei Ministeri delle Finanze e del Tesoro.

Contemporaneamente è stato oggi firmato dal Sovrano il Decreto che dispone la fusione del Dicastero del Tesoro con quello delle Finanze, e la costituzione di una omogenea e salda amministrazione finanziaria.

La doppia cessione del quinto

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto che concede agli impiegati e salariati statali e di amministrazioni pubbliche che abbiano uno stipendio o una mercede annua non superiore alle lire 10 mila, di ottenere prestiti in misura doppia di quella massima stabilita dal Decreto Legge 30 maggio 1920.

In tal caso, oltre alla estinzione delle preesistenti cessioni, è obbligatoria la contemporanea estinzione dell'eventuale residuo debito per prestito straordinario di guerra, di cui al Decreto Luogotenenziale 27 ottobre 1918, da effettuarsi, come per le cessioni, mediante prelevamento del corrispondente importo dalla nuova somma data a mutuo. Ciascuno dei prestiti suddetti sarà estinto nel periodo di dieci anni, in centoventi rate mensili uguali mediante trattenute non superiori al quinto dell'ammontare dello stipendio o della mercede di ciascun mese. Sull'importo di ciascun prestito saranno trattenuti in anticipazione il 4 per cento dell'ammontare complessivo del prestito, a garanzia dei rischi dell'operazione; il 0.30 per cento per spese di amministrazione e l'ammontare degli interessi calcolati al tasso del 5 per cento scalare.

Non possono però ottenere il doppio prestito coloro che, pur non percependo più di 10 mila lire lorde, abbiano compiuto o compiano entro il mese successivo il sessantesimo anno di età, se impiegati, il cinquantacinquesimo se operai e il cinquantesimo se operaie.

Quando al funzionario e all'operaio manchino meno di dieci anni per conseguire il diritto al collocamento a riposo, l'importo complessivo di ogni prestito e quello di ciascuna ritenuta mensile non può superare i quattro quinti del massimo come sopra consentito.

Salvo il caso in cui siano intervenuti aumenti di stipendio o di mercede di carattere organico e generale, gli impiegati e gli operai che abbiano ottenuto il prestito nella misura doppia non potranno ottenere altro prestito se non siano trascorsi almeno quattro anni dalla concessione del prestito precedente.

La concessione del doppio prestito è estesa anche al personale delle Ferrovie dello Stato.

La riforma del Codice di Commercio

E' stato già detto su queste colonne dell'interessamento che gli organi ministeriali competenti addimostrano per il progetto di riforma sul codice di commercio compilato dalla speciale Commissione nominata all'uopo nel 1919, e del loro lodevole proposito di sollecitare l'attuazione della riforma. Pare anzi che in relazione a questo scopo — e datò che il progetto in parola non è il compendio di tutti quelli proposti dalle varie Commissioni succedutesi dal 1896 in poi — si stia vagliando l'opportunità di procedere all'approvazione del progetto addirittura per via di decreto-legge. Ora è bene si sappia che il progetto stesso sta formando oggetto di attento esame da parte di due fra le maggiori nostre organizzazioni economiche, e cioè dall'Associazione fra le Società Italiane per azioni d'accordo con l'Associazione Bancaria Italiana. Esse hanno formato all'uopo una Commissione di uomini autorevoli specialmente versati in materia, sia dal punto di vista pratico che da quello scientifico, la quale molte osservazioni ha già fatte sul progetto, osservazioni che saranno presto presentate ai Ministri competenti. Siamo ben sicuri che essi — pur perseverando nell'intento di attuare il progetto con sollecitudine — potranno e vorranno tenere nel debito conto la voce degli interessati diretti in modo che la riforma riesca veramente quanto più è possibile compiuta e proficua.

Il Sindacato Provinciale Fascista
delle Professioni Intellettuali

Il f. f. di segretario prov. laziale per le professioni intellettuali avv. G. di Giacomo ha diramato il seguente comunicato al:

a) Sindacato Fascista della Stampa (dott. Minunni) — b) Sindacato F. Medico di Roma (dott. Liebman, Fioretti, Grifio, Lazzei) — c) Sezione F. Avvocati del S. I. I. (avv. Broflerio) — d) Id. Ingegneri id. (ing. La Porta) — e) Id. Professori id. (prof. Franciosa) — f) Id. Dottori in scienze economiche (dott. Masini) — g) Id. Farmacisti (dr. Peretti) — h) Id. Ragionieri (rag. Borlasca, — i) Id. Periti industriali (sig. Simonetti, ed ai Sindacati intellettuali in formazione nelle principali città del Lazio:

Per incarico ricevuto dal segretario gen. della Federazione Sindacale Fascista del Lazio, essendo in funzioni di segretario provinciale per le professioni intellettuali, allo scopo di coordinare e disciplinare la azione dei Sindacati appartenenti alle nostre categorie entro l'orbita del territorio provinciale, invito le SS. LL. ad indire entro dieci giorni da oggi l'assemblea generale dei soci per la regolare costituzione del Sindacato, per la nomina del Consiglio e del segretario, e per la designazione del rappresentante presso il Consiglio Generale del Sindacato Provinciale del Lavoro Intellettuale. Entro quindici giorni da oggi dovranno essere trasmessi a questa Segreteria provinciale (tel. 3-04) i nomi dei rappresentanti di cui sopra, l'elenco degli inscritti ad ogni Sindacato, la sede della Segreteria. Le SS. LL. sono avvertite che per il prelevamento tessere e distintivi e per ogni altra informazione riguardante il funzionamento dei Sindacati delle professioni intellettuali, debbono rivolgersi a questa Segreteria Provinciale che serve da tramite fra i singoli Sindacati e la Federazione Laziale. — Roma 12-1-923. — Il Segretario Provinciale del Lavoro Intell. firmato: *Digiacomo* ».

Azioni nominative di Società commerciali

Il Senatore Supino ha inviata alla presidenza del Senato la seguente interrogazione: « *Ai Ministri dell'Industria e del Commercio*: sulla urgenza di provvedimenti legislativi intesi a rendere più facile il trasferimento di proprietà delle azioni e obbligazioni nominative delle società commerciali ».

Per le riviste fasciste

L'Ispettorato generale per la milizia fazionale fascista comunica quanto appresso:

Si ricorda che col 31 gennaio devono, per legge essere sciolte tutte le organizzazioni ad inquadramento politico militare, e perciò anche le squadre di azione fascista. Talchè nella rivista che sarà passata a Teramo il 4 febbraio p. v. da S. E. il tenente generale Emilio De Bono non potranno partecipare che gl'iscritti alla Milizia per la sicurezza nazionale.

Il Mezzogiorno e la politica italiana
in un discorso di Don Sturzo a Napoli

NAPOLI, 18. — Oggi, alle 15.30, nella sala della Galleria Principe di Napoli il segretario politico del P. P. I. prof. Luigi Sturzo per iniziativa del Comitato provinciale, in occasione del 14.o anno della fondazione del P. P., ha tenuto l'annunziato discorso politico sul tema: *Il Mezzogiorno e la politica italiana.*

L'oratore comincia il suo discorso ricordando che per la prima volta in Italia per cura del P. P. il problema del Mezzogiorno venne posto sul piano politico come affermazione fondamentale e nazionale.

Il carattere nazionale del problema venne scolpito infatti nel programma del partito e venne ribadito nei congressi popolari di Bologna e di Napoli e quivi affermato concretamente nella sua attività e in quella dei suoi uomini al Governo ed al Parlamento. Questa impostazione data al problema dal P. P. I. a nome di una organizzazione politica, passò poi ad altri partiti che in varie forme fecero anche essi simili affermazioni.

Preconcetti sul Mezzogiorno

Quanto noi diciamo — premette Don Sturzo — è che la questione del Mezzogiorno è un problema nazionale; intendiamo ciò sotto un doppio aspetto in quanto gli effetti del problema si ripercuotono in tutta la Nazione ed in quanto è dovere nazionale rilevarlo nella sua intera portata. Ora non sarà ciò possibile se noi, che siamo figli del Mezzogiorno e che alla politica nazionale diamo molto della nostra attività e dei nostri sentimenti, non ci formiamo una coscienza del problema stesso, della sua portata sintetica e della sua ragione politica e non contribuiamo a formare la coscienza politica perchè possa irradiarsi e divenire fonte e forza motrice di altre energie locali e statali economiche e morali in tutta la Nazione.

Vivendo fuori dell'ambiente meridionale nei contatto con studiosi, uomini politici, economisti, finanzieri, persone dedite agli affari, si ha l'impressione che il maggior numero di costoro considerino il problema meridionale anzitutto come un effetto della indole, dei costumi, dell'indirizzo culturale, delle mancanze di iniziativa e di coraggio da parte degli abitanti di questa bella e disgraziata regione. In secondo luogo come una questione di lavori pubblici specialmente locali ai quali lo Stato provvede con una certa specialità di metodi e con concorsi più larghi che per le altre regioni. Così la figura del Mezzogiorno è caratterizzata nella opinione di molti come quella che non sa fare nè vuol fare quanto dovrebbe per superare le difficoltà del proprio ambiente e chiedere allo Stato aiuti e favori non sempre proporzionati o completamente utili nè sinceramente disinteressati.

D'altra parte bisogna convenire che la falsa impostazione politica della questione è dovuta a noi; siamo abituati oramai a domandare al Governo più che allo Stato ogni aiuto dall'economico al politico, dallo scolastico al morale, ogni intervento diretto o indiretto, buono o cattivo, efficace od inefficace possibile od impossibile e ciò senza che vi corrisponda da parte nostra una forma di attività, di preparazione risolutiva, di cooperazione e di solidarietà politica delle nostre forze; onde è purtroppo doloroso dover constatare che mentre da 30 anni si parla apertamente di questioni meridionali, non si è riusciti a rimuovere una sola delle cause fondamentali della nostra inferiorità.

Una formula da superare

Solo si è ottenuto quel tanto di attività statale quanto se ne sarebbe ottenuta lo stesso senza parlare di questioni meridionali ma solo sostenendo quei particolari interessi o quelle necessarie provvidenze che rispondono a determinati problemi concreti. Per arrivare ad un risultato sicuro, occorre anzitutto rifare il nostro orientamento e formarci una coscienza nazionale del problema che può influire sulla coscienza generale dell'Italia.

Occorre perciò superare la formula dualistica che mette in antitesi Mezzogiorno e Governo anzi Mezzogiorno e Stato come due entità diverse ed in contrasto come se noi meridionali non fossimo elementi e forze costitutive dello stesso governo e dello stato italiano.

La redenzione del Mezzogiorno

Indi Don Sturzo fa una minuziosa storia del Mezzogiorno e più attentamente ne illustra il problema dal punto di vista del commercio internazionale che darebbe ricchezza enorme al Mezzogiorno se risoluto prontamente. Indi Don Sturzo si diffonde a parlare di due fattori importantissimi della redenzione del Mezzogiorno, inquadrando il problema igienico, nella vasta questione della trasformazione delle forze agricole ed economiche e del problema morale, della diffusione cioè di istituti scolastici ed educativi, della lotta ad oltranza contro l'analfabetismo affidata ad elementi forti e volenterosi.

L'oratore dimostra come la politica del Mezzogiorno la quale abbia per centro il Mediterraneo e vi polarizzi l'indirizzo economico non lederebbe gli interessi dell'Alta Italia e non costituirebbe un fallace indirizzo di politica estera ma creerebbe invece una convergenza di politica e di economia in uno sforzo ristoratore della nostra vita nazionale.

Infine Don Sturzo viene a parlare delle forze dei partiti politici meridionali in relazione all'invocata soluzione del problema nazionale del Mezzogiorno ponendo così fine al suo discorso:

« Il socialismo meridionale non ha mai impostato il problema nel suo complesso; ha rilevato le condizioni sociali così depresse ed il triste fenomeno del bracciantato agricolo e della disoccupazione urbana e li ha sfruttati ai fini politici. Per esso colonie, Mediterraneo, tariffe doganali, non sono che strumenti borghesi. La popolazione povera ed i lavoratori stanchi di lotte e di speranze, sono andati o vanno al socialismo come per un gesto di protesta e per l'ultima speranza.

Il massonismo anticlericale nelle nostre provincie ha allontanato le classi urbane e professioniste dalla fede e dalla pratica cristiana, prima in nome della Nazione e poi in nome della scienza ed ha rotto i rapporti morali fra le classi alte ed il popolo.

Occorre che quello che il partito popolare fa nel campo politico, facciano gli organizzatori nel campo sociale e nell'azione cattolica, specialmente giovanile e femminile per rinsaldare i vincoli sociali fra le varie classi in nome della virtù cristiana, perchè è il nostro male profondo che, mentre l'abisso spesso separa le classi sociali che si ignorano e si odiano, la politica invece spesso unisce coloro che sfruttano il popolo e se ne fanno sgabello.

Fascismo e Nazionalismo nel Mezzogiorno.

Oggi fascisti e nazionalisti dividono l'entusiasmo meridionale. Non discuto nè l'adesione di molti democratici di ieri nè dei socialisti passati al fascismo ed al nazionalismo; credo debba onestamente auspicare che si sollevino dalle divisioni di interessi localistici e di preminenze personali ad una larga percezione del problema meridionale e della sua dinamica.

La vecchia democrazia forte nel Mezzogiorno sta in agguato; aspetta, si insinua nelle pieghe dei nuovi partiti; vive del suo bagaglio di idealismo retorico, del procacciantismo parlamentare, dell'anticlericalismo locale. Essa non ha saputo elevarsi a forza motrice della vita del Mezzogiorno perchè non ha superato l'affarismo provinciale e non è divenuta veramente un partito nazionale.

Il Fascismo come metodo dovrebbe valere ad abbattere le vecchie costruzioni e le impalcature che danneggiano ed inquinano la vita nostra. Il Fascismo non ripeterà lo errore di fare del Mezzogiorno il campo di speculazioni politiche e di clientele; non perderà qui la sua fisonomia asservendosi alle consorterie. La gioventù nuova saprà superare le insidie delle volpi politiche e la tentazione di credersi dominatore senza di esserlo.

La redenzione comincia da noi

La redenzione comincia da noi. Questo è il canone fondamentale che noi popolari del Mezzogiorno proclamiamo con un inizio di forza, di vitalità che deve conquistarci il dovuto posto nella vita italiana. La redenzione comincia da noi.

La nostra parola è: il Mezzogiorno salva il Mezzogiorno! Così l'Italia riconoscerà che il nostro è problema nazionale e unitario, basato sostanzialmente sulla chiara visione di una politica italiana mediterranea e di una valorizzazione delle forze nostre, sociali, morali ed economiche. Questa visione non deve essere monopolio di partito ma coscienza politica della nostra gente, che seppe i dolori e le lacrime di ieri, che visse la più splendida civiltà, che dovette piegare allo straniero ma rimase nell'anima latina, cristiana, meridionale, come il retaggio di tre civiltà, di una esuberanza di sentimento e di idealismo che splendono in Napoli bella e in Palermo ferace, come la visione di un perpetuo sogno, come una immagine di un futuro sperato e voluto, come il sogno precursore del nostro risorgimento.

A questo risorgimento del Mezzogiorno noi popolari e meridionali dobbiamo cooperare come a una nuova forza sorgente per la saldezza e la grandezza della nostra Patria italiana, che affermi nel futuro domani i vecchi e i nuovi diritti nel Mediterraneo ».

Grandi applausi salutano la fine del discorso di Don Sturzo.

Esercizio della navigazione sovvenzionata

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il Regio Decreto che contiene disposizioni per l'esercizio della navigazione sovvenzionata.

Gli accordi e le convenzioni in corso per l'esercizio delle vie di navigazione da parte di società o armatori nazionali o esteri sono sottoposti a revisioni trimestrali a decorrere dal 1.o gennaio 1923 e fino alla emanazione dei provvedimenti per il riordinamento o l'esercizio delle linee nazionali di navigazione.

Saranno mantenute solamente le linee necessarie per le comunicazioni con le Isole e le Colonie o quelle estere, il cui esercizio, senza essere eccessivamente oneroso, assicuri alla Nazione un sicuro vantaggio.

Non potrà in alcun caso apportarsi alle linee attuali alcun mutamento che implichi nuovo onere per l'erario.

Il sistema attuale dei contratti e gestione potrà essere mantenuto in via eccezionale; ma in questo caso dovranno rivedersi:

a) la misura del compenso di requisizione stabilito per i piroscafi assegnati alle linee;

b) la misura delle percentuali di compartecipazione degli armatori sui noli delle merci e dei passeggeri nonchè la misura di qualsivoglia altro compenso considerato negli accordi e nelle convenzioni stesse;

c) il numero e le caratteristiche dei piroscafi assegnati a ciascuna linea.

Le revisioni di cui sopra sono determinate con decreto del Commissario per i servizi della Marina Mercantile, di concerto col Ministro del Tesoro, ed hanno effetto dal primo giorno del trimestre in cui ha luogo la revisione per quanto concerne i compensi di cui alla lettera a) e b), e dal primo giorno del trimestre successivo per quanto concerne l'esercizio delle attribuzioni di cui alla lettera c).

Indipendentemente dalle revisioni sopradette a decorrere dal 1.o dicembre 1922, l'art. 7 del Regio Decreto-legge 30 dicembre 1921, n. 2015, è costituito dal seguente:

« I compensi stabiliti dalle tabelle allegate al R. Decreto-legge 13 gennaio 1921, n. 31, sono diminuiti del 20 per cento ».

Il processo a Firenze
per l'aggressione all'ex ufficiale austriaco

FIRENZE, 18. — Le constatazioni sull'imputato « Pascià » sono continuate per buona parte dell'udienza pomeridiana. Nell'aula si trova anche l'ufficiale Adolfo Staif il quale non si è costituito Parte Civile.

Si procede all'interrogatorio dell'imputato Praiesi. Egli ha detto di essere stato invitato dal « Pascià » a bastonare un ufficiale austriaco che aveva sparlato dell'Italia e del fascismo. Egli accettò di buon grado l'invito e partecipò al fatto. Anche egli conferma che il feritore dell'ufficiale fu lo Scotti, mentre in precedenza aveva deposto che la pugnalata l'aveva vibrata il « Pascià ».

S'interroga quindi lo studente Scotti che anche egli dice dell'invito avuto dal « Pascià » di bastonare l'austriaco denigratore dell'Italia e del fascismo. Accettò senza esitazioni; peraltro nega recisamente di aver tirato la pugnalata allo Staif e smentisce pure l'asserzione di avere in seguito fatto vedere il pugnale insanguinato ai compagni.

S'interroga quindi il Franciolini che ripete le stesse dichiarazioni degli imputati precedenti nei riguardi dell'invito a partecipare all'azione contro il denigratore del fascismo, dice che accettò anche lui assai volentieri di unirsi allo Scotti ed al « Pascià ». Dichiara altresì che egli e i compagni si slanciarono contro lo Staif coi bastoni alzati, poi scorse lo Scotti tirare un pugno al ventre dell'ufficiale. Egli allora si allontanò e più tardi fu raggiunto dallo Scotti che gli mostrò il pugnale insanguinato col quale disse di aver ferito l'austriaco.

Si passa all'interrogatorio della signora Petra Brandt-De Nicola.

L'imputata prosegue dicendo che non dette nessun incarico di colpire lo Staif col quale è legata da sincera amicizia ed a cui vuol bene come a un fratello. Non offrì mai denari al « Pascià » che non conosce nemmeno. Diffondendosi in particolari, circa il ten. Staif ammette che egli abbia parlato del fascismo tanto che ebbe diversi incontri con dei fascisti che gli domandarono spiegazioni dei suoi incauti apprezzamenti. Infine, a domanda del Presidente, risponde di non avere nessuna parentela con lo Staif, ma semplicemente — come ha detto sopra — di essere a lui legata da una grande amicizia.

Un colpo di scena emozionante all'udienza di stamane.

FIRENZE, 18. — Stamane appena che il Presidente ha dichiarato aperta l'udienza lo studente Scotti domanda la parola. Ottenutala dice che aveva sempre accusato il «Pascià» del ferimento dell'ex-ufficiale austriaco Staif. Dichiara di essere stato lui a vibrare il colpo di pugnale all'ufficiale. Lo Scotti prosegue dicendo di avere sempre accusato il «Pascià» falsamente poichè credeva che il «Pascià» stesso avesse preparato l'aggressione per fini personali. Questo colpo di scena produce una grande impressione. Gli imputati Pascià e Scotti si gettano nelle braccia l'uno dell'altro baciandosi ripetutamente. Gli altri imputati piangono. Anche la signora Brandt appare commossa. Passata l'impressione suscitata da questa rivelazione il Presidente procede all'interrogatorio della domestica della signora Brandt Ceria Leoni. Costei modificando la sua prima deposizione, fa una dichiarazione conforme a quanto precedentemente ha detto il Pascià e cioè che la signora non aveva dato nessun incarico al Pascià stesso.

Avanti di procedere all'audizione dei testi l'avv. Meschiari a nome di tutto il collegio di difesa chiede al Presidente che pronunci senz'altro la declaratoria di amnistia per tutti gli imputati poichè dalle prime risultanze del processo è risultato che il reato è stato commesso per fini nazionali. Parlano ancora sostenendo la tesi dell'avv. Meschiari, l'avv. Hermitt, l'on. Rosadi ed altri. L'udienza è terminata alle 12.30 e rinviata al pomeriggio. Parlerà il P. M. e quindi il Presidente si pronuncierà in merito alla richiesta del Collegio defensionale.

Ore 18. — All'apertura dell'udienza pomeridiana gli avvocati hanno risollevato la questione dell'amnistia.

Il P. M. ritiene che allo stato degli atti questa non sia applicabile e nasce quindi una animata discussione.

Il Presidente si ritira per l'ordinanza.

L'udienza continua.

Le liste per le elezioni ammin. a Bologna

BOLOGNA, 18. — Eccovi le liste elettorali per le elezioni amministrative:

Per il Consiglio comunale: Ing. Carlo Ballarini, commerciante G. B. Berardi, esercente Domenico Biagi, ferroviere Arcobaldo Bonaccorsi, ing. Giovanni Bonaveri, odontojatra Valentino Caggiari, ing. Adolfo Calzoni, prof. Edoardo Colamarini, industriale Francesco Colombini, avv. Riccardo Colucci, muratore Giuseppe De Giovanni, operaio Ugo Falco, ing. Umberto Ferri, ing. Luigi Filippetti, commerciante Gaetano Fiorini, rag. Orlando Galliani, prof. Alberto Gambini, conte Gualtiero Isolani, ing. Giuseppe Landini, prof. Balbino Giuliano, ferroviere Ivo Luminasi, avv. Angelo Manaresi di Guglielmo, prof. Angelo Manaresi, ing. Enrico Masetti, ing. Attilio Puccia, impiegato Riccardo Muzzioli, metallurgico Giovanni Nicotera, avv. Raffaele Ottoni, ing. Antonio Pedrazzi, macellaio Antonio Poggi-Bolivi impiegato Ferruccio Pasquali, ing. Umberto Puggini, commerciante Edmondo Ramponi, dottor Gino Rava, dott. Antonio Roversi, avv. Lorenzo Ruggi, rag. Alfredo Salvatorelli, avv Vittorio Simonini, prof. Edoardo Perazzi, dott. Walter Squarzoni, industriale Alessandro Tamburi, tipografo Amico Tartarini, prof. Francesco Todaro, dott. Carlo Veronesi.

Per il Consiglio provinciale: Impiegato Antonio Bonfiglioli, avv. Giorgio Ghigi, prof. Berardo Nigrisoli, prof. Aldo Pini, dott. Antonio Roversi avv. Carlo Stracciari, avv. Umberto Turchi, dott. Antonio Zoppi, prof. Raffaele Brugia, commerciante Francesco Fabbriani, industriale Giuseppe Lorenzini, ferroviere Osvaldo Paoletti, ing. Carlo Ballarini, impiegato Giuseppe Conti, avv. Cesare Collivà, prof. Vittorio Peglion.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3 50 0/0 Cont. 75.40 — Fine 75.56 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 84.20 — Fine 8.20 — Banca d'Italia 14.90 Banca Commerciale Italiana 923 — Credito Italiano 708 — Banco di Roma 104 1/4 — Meridionali 336 — Rubattino 504 — Tramways Roma 118 — S. N. I. A. 64 3/4 — Acqua Marcia 15.40 — Gas Roma 579 — Condotte d'Acqua 272 — Acciaieri Terni 476 — Miniere Elba 58 — Ansaldo 21 1/4 — Metallurgica 112.50 — Ilva Acciaierie d'Italia 12 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 176 — Immobiliari 573 — Beni Stabili 437 — Imprese Fondiarie 132.50 — Carburo 633 — Azoto 217 — Elettrochimica 38.50 — Forni Elettrici 19 — Zuccheri Romani 66 — Molini Pantanella 202 — Eridania 396.50 — Fondi Rustici 275 — Marconi 222 — Cotonie. re Meridionali 70 — F. I. A. T. 261 — Risanamento 562 — Kerka 296 — Banca Commerciale Triestina 540 — Cosulich 348 — Mediterranee 218 — Viscosa di Pavia 113.50.

Cambi: Parigi 138 137.50, 138 — Londra 98, 98, 98.06 — Svizzera 392, 394 — New York chèque 20 90 — Telegr. 20.97, 21.10, 21.15 — Berlino 009.50 — 008.50 — 0.08 3/4.

BORSA DI TORINO: Consolidato 84.31 3/4 — Banca d'Italia 14.88 — Commerciale 991 — Credito Italiano 710 — Banco Roma 104 — Mediterranee 217 — Meridionali 339 — Rubattino 563 — Snia 71 — Ansaldo 21 1/2 — Ilva 12 — Elba 57.50 — Fiat 261 — Montecatini 179.50 — Eridania 397.50 — Beni Stabili 437.50 — Marconi 226 — Valle di Lanzo 54.

Cambi: Parigi 137.75 — Londra 97.87 — Svizzera 394 — New York 21.15 — Germania 0.09.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 75.42 — Consolidato 5 0/0 84.20 — Banca d'Italia 14.88 — Commerciale italiana 923.30 — Credito Italiano 711 — Banco Roma 104 — Banca d'America e d'Italia 107 — Risanamento di Napoli 564 — Navigazione generale 582 — Ansaldo 21 — Ilva 11.75 — Man. Coton. Meridionali 69.75.

Cambi: Francia 137.50 — Inghilterra 97.80 — Germania 0.10 — Stati Uniti d'Amer. 20.90 — Belgio 128.

BORSA DI GENOVA:

Rendita Italiana 3.50 0/0 75.75 — Consolidato 5 0/0 84.22 — Banca d'Italia 14.87 — Banca Commerc. Italiana 922 — Credito Italiano 711.50 — Banco Roma 103.50 — Aedes 9.50 — Meridionali 339 — Mediterranee 218 — Rubattino 565 — Lloyd Sabaudo 261 — S. N. I. A. 64 — Eridania 399 — Raffineria L. L. 432 — Industria 432.50 — Acquedotto Pugliese 260 — Marconi 224 — Tramvays Genovesi 514 — Officine Elettriche Genovesi 306 — Acciaierie di Terni 473 — Ansaldo 21 — Ilva 11 7/8 — Miniere Elba 58.50 — Ferriere Voltri 342 — Metalli 111 — Molini Alta Italia 530 — Semoleria 570 — Siluo 329.50 — Fiat 282 — Itala 15 — Spa 64 — Libera Triestina 423 — Gulinelli 108 — Beni Stabili 435 — Industriale 71.

Cambi: Parigi 137.90 — Londra 97.75 — New-York 21.10 — Svizzera 390 — Spagna 325 — Germania 0.09.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 66 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 75 0.40 — Consolidato 5 0/0 84.32 1/2 — Banca d'Italia 14.92 — Banca Commerc. Italiana 926 — Credito Italiano 711 — Banco di Roma 104 — Meridionali 342 — Mediterranee 218 — Rubattino 562 — S. N. I. A. 63 — Fondiaria Vita 388 — Fondiaria Incendio 281 — Immobiliari 572 — Ansaldo 21 — Ilva 12 — Elba 60 — Magona d'Italia 338 — Fonderia Vernei 165 — Monte Amiata 96 — Miniere Lignitifere 96 — Marconi 223 — Fiat 261 — Eridania 397 — Zuccheri Romani 65.50 — Digerini e Marinai 90 — Molini Biondi 220 — Birra Pasakowski 31 — Conserve Torrigiani 27 — Carburo Romano 635 — Prodotti Chimici Pegna 17 — Adriatica Elettricità 127.

Cambi: Parigi 137.75 — Londra 98 — Svizzera 394 — New-York 21 — Berlino 0.10 1/2.

BORSA DI MILANO: Rendita 3 1/2 0/0 75.70 — Consolidato 5 0/0 84.32 — Banca d'Italia 1469 — Banca Commerc. Italiana 923 — Credito Italiano 710 — Banco Roma 104 — Meridionali 339 — Mediterranee 218 — Rubattino 568 — Costruzioni Venete 154 — S. N. I. A. 64.50 — Libera Triestina 423 — Coton. Cantoni 12.55 — Cascami Seta 762 — Tessuti Stampati 515 — Linificio Canap. Nazionale 565 — Man. Coton. Meridionali 70.50 — Tosi 302 — Unione Manifatture 233 — Acciaierie Terni 473 — Ansaldo 21 — Ilva 12 — Metall. Italiano 110 — Miniere Elba 58 — Montecatini 177 — Automobili Fiat 261.50 — Isotta 12 — Bianchi 79 — Off. Mecc. Breda 243.50 — Miani 106 — Reggiane 51.50 — Adriatica di Elett. 126 — Edison 481 — Ligure Toscana 239 — Viscosa 842 — Esercizi Elettrici 75.50 — Marconi 224 — Distillerie Italiane 140 — Industria Zuccheri 430 — Raffineria L. L. 430 — Molini Alta Italia 520 — Petroli d'Italia 65 — Pirelli 592 — Fondi Rustici 276 — Beni Stabili, Roma 436 — Eridania 399 — Esp. Italo-Americana 597 — Brasital 326.

Cambi: Parigi 138 — Londra 97.50 — New York 21.10 — Belgio 126.50 — Svizzera 391 — Berlino 0.09 — Bukarest, 11 — Vienna 0.09 — Praga 57.10

Bollettino meteorico

18 Gennaio

CITTÀ	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	62,5	sereno		8,0	0,0
Moncalieri	65,7	½ cop.		8,0	0,1
Milano	64,5	sereno		7,0	0,1
Genova	63,9	sereno	calmo	4,0	2,0
Venezia	61,0	sereno	calmo	9,0	0,0
Firenze	62,5	sereno		7,0	1,0
Ancona	62,7	coperto	agitato		
Brindisi	55,6	coperto	agitato	6,0	2,0
Civitavec.	62,0	sereno	calmo	8,0	0,0
Napoli	60,3	sereno	calmo	4,0	0,1
Cagliari	64,0	sereno	calmo	9,0	3,0
Palermo	58,8	coperto	mosso	15,0	4,0
Catania	53,1	coperto	leg. m.	12,0	4,0
Messina	58,4	½ cop.	calmo	13,0	2,0
Trieste					

Roma, temperatura ore 12: 3.6.

OLINDO MALAGODI Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

PICCOLA PUBBLICITÀ

Questi avvisi si ricevono per il giorno stesso, fino alle ore 19, presso la

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
ROMA - Via Tritone, 62, primo piano

Le lettere inviate alle nostre cassette devono avere questo indirizzo: «Cassetta (lettera e numero)» Unione Pubblicità Italiana, Roma ».

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

COLTA signorina 30enne lingue pianoforte cerca posto istitutrice dama compagnia. Scrivere Cassetta 124 C., Unione Pubblicità, Milano.

DISPONIBILI subito vastissimi locali terreni e appartamenti da vendere nel centro di Roma. Rivolgersi: Valentini, Seminario 87, dalle 14 alle 16.

ESTRATTI per liquori dose per un litro della Ditta G. Bernach Venezia si trovano in vendita presso la drogheria F.lli Candelotti Via Quintino Sella 16 e succursali.

FITTASI Napoli appartamentini nuova costruzione. Annate garanzia. Opes, Duomo 290, Napoli.

PAVIMENTI legno rovere Slavonia prima qualità lire trenta metro quadro collocato. Leonardi, Serpenti, 140.

SPOSI cercano appartamentino mobiliato anche rilevando mobili farebbero combinazione signora sola referenze. Scrivere: Casella P. 251 Unione Pubblicità.

MATRIMONIALI
L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

VERA Favoritemi vostro indirizzo scrivendo Casella 523, Unione Pubblicità Roma.

CORRISPONDENZE
L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

RENZO ritorna te ne scongiuriamo cerca ritirare fermo posta, scrivi.